(1 6 8 9 8 / 1 5 7 8)

29 NOVEMBRE

MARTEDÌ

(s. Saturnino martire)

Note

accenni all'ignoranza
del cattolico nichilista
alla lotta antinazionalista
(nel libro N non manca
un riferimento a Partito
politico p. 52 nota
lo dice anche verso
tu i comunisti!)

Fondazione ASSR - Archivio Storico

NON DEPOSITATO

I socialisti e l'esperienza meridionale

di Orazio Barrese

IN una recente lettera a *L'Espresso*, l'on. Francesco De Martino ha scritto che il PSI «esclude qualunque riesumazione del centro sinistra nelle varie forme possibili», riconfermando così una serie di decisioni politiche ratificate dal congresso di marzo. Riferendosi poi ai «problemi di costume», sui quali al congresso si sentirono parole di fuoco e per i quali è ancor viva la polemica, l'on. De Martino ha ritenuto di doverne minimizzare la portata. Vi sono stati sì «inquinamenti», ma del tutto «marginali» e il PSI «non ha mai elevato la corruzione a sistema di governo».

Certo i dirigenti di un partito che conobbero le persecuzioni e il carcere, e non soltanto nel ventennio ma anche durante il periodo scelbiano, non si proposero di partecipare al governo per corrompere o essere corrotti. E tuttavia l'inquinamento dei pubblici poteri si dilata smisuratamente proprio col centro sinistra. Come mai è potuto accadere tutto questo con una presenza socialista al governo?

Una risposta di tipo moralistico porterebbe totalmente fuori strada e comunque non darebbe una spiegazione esauriente. Le ragioni sono in larga misura politiche e ciò a nostro avviso appare estremamente chiaro se ci si pone da un particolare osservatorio, quello del Mezzogiorno, dove le scelte del PSI prima e dopo Pralognan, prima e dopo il centro sinistra, hanno avuto gli effetti più vistosi.

Strategia di classe

E' nel Sud che il partito socialista si dà nell'immediato dopoguerra un respiro nazionale, mentre nel periodo prefascista non aveva tenuto in gran conto i problemi del Mezzogiorno contadino. Nel 1947, infatti, dopo la scissione di Palazzo Barberini, Lelio Basso, assunta la segreteria del PSI, costituisce un cipa al governo, subisce i condizionamenti e i ricatti del luglio '64, accetta di rinviare le riforme condividendo la politica dei due tempi (prima il risanamento economico, poi le riforme) e le restrizioni creditizie, che hanno effetti disastrosi laddove più debole è il tessuto economico, ossia al Sud. Ecco allora l'abbandono delle terre, il fallimento di piccole imprese industriali, l'emigrazione di massa, ecco anche Avola e Battipaglia e persino Reggio, a parte la criminale strumentalizzazione fascista, ecco cioè il sottosviluppo meridionale che si riconferma funzionale allo sviluppo del triangolo industriale.

Non potere ma poltrone

Il centro sinistra comporta anche l'allentamento dell'unità di classe che giunge fin quasi alla rottura e che ha effetti traumatici nel Mezzogiorno contadino. Perché qui non esiste neppure — se non in condizioni precarie — una forte struttura sindacale, che nel Nord operaio, invece, costituisce anch'essa un momento unitario di grande rilievo.

Il PSI al governo non tarda a rendersi conto dell'impossibilità di incidere in qualche modo attraverso i canali politici sul sistema economico e sull'egemonia della DC. Potrebbe revocare subito l'alleanza di centro sinistra ma si illude ancora sul valore della «stanza dei bottoni». Potrà esercitare — ritiene — una sua politica seguendo la DC sul suo stesso terreno e cioè mediante l'acquisizione di posti di potere. E invece al PSI vengono concessi non già centri decisionali, ma poltrone, sia pure lautamente retribuite, e viene consentito di avere la paternità di qualche autostrada o di qualche opera pubblica. «Elargizioni» che non danno fastidio al sistema.

Gli effetti di questa scelta sono sotto gli occhi di tutti. Per mantenere il potere e per allargare la sfera del potere i dirigenti socialisti sono costretti ad alleanze e talora a compromessi col grande capitale, con l'imprenditoria spe-

Archivio Storico del Senato della Repubblica

ufficio meridionale, affidandone la direzione a Giacomo Mancini. Il nuovo ufficio è uno strumento che serve a collegare gli interessi e gli obiettivi degli operai del Nord a quelli, ovviamente diversi ma non antitetici, dei contadini del Sud. E più che al Nord, dove tra le masse operaie esistevano spinte corporativistiche, è ancora nel Sud che il PSI si dà una strategia unitaria e di classe. Contadini comunisti e socialisti parlano del resto lo stesso linguaggio, hanno il comune obiettivo della terra, ed è quindi naturale la costituzione di quel Blocco del popolo che nel 1947 consegue la maggioranza relativa alle elezioni per la prima assemblea regionale siciliana.

Richiamandosi alla realtà del Mezzogiorno, comunisti e socialisti danno vita nel dicembre 1947 al primo congresso del popolo del Mezzogiorno e quindi al Fronte col quale si presentano insieme alla prova del 18 aprile. Non mancano in realtà riserve e polemiche prima che si giunga a tale accordo. E però gli oppositori sono favorevoli alla costituzione del Fronte nelle sole regioni meridionali. E' dunque il Mezzogiorno più che il resto del paese a coagulare territorialmente e politicamente l'unità di classe. Tant'è che il Fronte, sciolto nelle regioni centrali e settentrionali dopo l'infausta prova del 18 aprile, resta in vita nel Mezzogiorno. E da esso prende poi il via quel «movimento di rinascita» che allarga ad altri temi, quali quello dello sviluppo della democrazia, la vertenza della terra. C'è nelle lotte di rinascita, le quali comportano un pesante tributo di carcere e di sangue, una forte carica di contestazione nei confronti di un modo di governare e di un sistema che, emarginando il Mezzogiorno, non soltanto nega la parità di diritti, come il diritto al lavoro, ma impedisce la crescita armonica dell'intero paese.

E' su questo terreno che si forma nel dopoguerra il gruppo dirigente meridionale del partito socialista, che poi diverrà gruppo dirigente nazionale.

La svolta del centro sinistra

Ma ecco Pralognan e quindi il centro sinistra. E' una svolta che ha pesanti conseguenze per il Mezzogiorno, in termini economici e politici. E' difficile credere che nel PSI si avesse piena consapevolezza di tali conseguenze. I dirigenti socialisti meridionali, passando sulla sponda del centro-sinistra, ritengono che sia nell'interesse del capitalismo avanzato eliminare le distorsioni territoriali, la strozzatura meridionale. Accettano così il sistema, danno fiducia al neocapitalismo, proponendosi solo di rendere più efficienti e più razionali le strutture, anche attraverso una serie di riforme.

Con questa visione il PSI partecipa, con la sfera del potere economico.

E' un nuovo «stile» di partito. E ancora una volta esso interessa sul piano dei comportamenti soprattutto il Mezzogiorno. Il potere ha un senso quando lo si può spendere e le esigenze di «spesa» più rilevanti si hanno laddove maggiore è il bisogno di crescita economica, di occupazione.

Ecco allora che i combattivi dirigenti socialisti del tempo delle lotte di rinascita si presentano al Mezzogiorno, alle masse di disoccupati, agli imprenditori senza commesse. A volte credono sia bene indulgere ad atteggiamento paternalistico e talora anche clientelare. Il che dà alibi e coperture a una DC che esercita tali pratiche su scala smisuratamente vasta in tutto il paese.

Non serve la stanza dei bottoni

Si trasformano in tal modo i connotati del PSI in genere e del PSI meridionale in particolare. Per l'esercizio del potere occorre essere al potere. In questa angolazione è vista l'elezione alla Camera o al Senato. Le campagne elettorali che prima non erano personalizzate si svolgono col centro sinistra in modo macchinoso e costoso. I voti, che prima erano frutto del consenso, ora sono talvolta frutto di un investimento in denaro. E ciò, a parte gli interrogativi sulla sua provenienza, provoca divisioni e risse tra i candidati. Per essere eletti occorre avere denaro, o clientele professionali e politiche, o fare parte dell'apparato. Non è un caso che nel PSI non vi sia oggi un solo deputato bracciante o contadino. C'è un solo «operaio», ma si tratta di un uomo che è al vertice dell'apparato, ossia Giovanni Mosca, vice segretario del PSI.

A queste deformazioni il centro sinistra ha portato il partito socialista. Che è stato meridionalista quando ai suoi vertici vi sono stati liguri come Lelio Basso o lombardi come Rodolfo Morandi. E che non ha avuto sempre lo stesso slancio meridionalista proprio quando è stato retto e rappresentato nel governo da uomini del Mezzogiorno di formazione meridionalista come De Martino o Mancini.

Adesso il capitolo del centro-sinistra è dichiarato concluso. E' questo un dato positivo per il Mezzogiorno, se non altro perché ci si è accorti che la sola presenza nella stanza dei bottoni non serve a risolvere i problemi del paese, questione meridionale compresa. Nella misura in cui tale presa di coscienza si tradurrà in soluzioni operative — e in taluni casi ciò è avvenuto — cambieranno anche i comportamenti del gruppo dirigente del PSI. E la sua credibilità.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Anno 101 - N. 124 - L. 150 (Arretrato L. 300)

Venerdì 28 maggio 1976 - L. 150

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

20100 MILANO
00100 ROMA

TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA (IVA 15% in più)

Zaccagnini contro un presidente laico
De Martino: è un suicidio subire la DC

ROMA — I leader sono sempre di scena in questa campagna elettorale, dall'est al Sud, al tangenziale in prime pagine con dichiarazioni, discorsi, dichiarazioni. Il tono è durissimo polemico, tra democristiani e comunisti, di «scontro» continuo. I partiti minori sperano i voti di una radicalizzazione della lotta e dell'inconcludente scontro, quindi l'attuale ministro alleato lanciano, i dirigenti hanno proposto nuovi leghi per programma comune tra PLI, PRI e PSDI, i re pubblicanti hanno risposto: meglio rigettarsi dopo il 20 giugno. Tra i leader più alti il presidente del consiglio Moro; il presidente e segretario democristiani, Fanfani e Zaccagnini, il segretario socialista De Martino.

Nel discorso di Moro ci sarebbe delle difficoltà e dei rischi della prossima elezione. L'analisi è giusta. La «frase» di centrosinistra, Andreotti ha potuto sopravvivere, costituita una maggioranza precisa e efficace per l'azione politica, al contrario, questo «voto» le dà più possibilità e prospettive di governo. Sarà tra di loro se per l'oggi se per il domani. Questo è il nodo della crisi. Moro sa che è proprio che le «nuove» problema, ma sa che la DC si presenta con una propria fisionomia che ha caratteristiche e funzioni agli elettori, ideali, indirizzi, fini certi. La DC [illegible] Una forza di conservazione. Una forza disponibilità verso un partito socialista, non conflittuale nella sua polemica. Aggiungo verso comunismo democratico. Da Dante e Gramsci, che non può essere né sarà mai superato. La destra nazionale non può essere considerata una alternativa efficace di contrapposizione al comunismo. «La sua politica retriva e inamovibile e conservatrice». Se si sono tutti «inerti» solo per ragioni psicologiche, che affiorano nuovo destra nella sua azione di [illegible] non può [illegible] dal PCI, «ma sono convinto che è [illegible] che [illegible] e [illegible] che [illegible] di 1976.

Zaccagnini ne fece, in un colloquio diretto con [illegible] questa la «gestione consociativa». Ecco il senso del suo discorso. I comunisti hanno ottenuto il loro [illegible] trionfo al punto di [illegible] [illegible] [illegible]

metodi radi-
Usiamo questi
n ce ne lascia
olati, lo dimo-
olidarietà che
Pannella. Pen-
non provochi
problema, per
i scopi del di-
l pubblico di
le trasformare
questo si chia-

Se Spadaccia è scandalizzato, Pannella è violentissimo. I DC, «assassini di legge e legalità», non meritano nemmeno di essere messi in discussione. I dirigenti comunisti «tornano a essere truculenti e protervi contro la loro base e tolleranti verso i clericali» e favoriscono, tra l'altro, «le operazioni di potere dei vari La Valle e Pratesi». I capi del PSI sono «responsabili del massacro calcolato del pensiero socialista», i leaders minori della sinistra sono «miserabili sicari a mezzo prezzo». Sui socialisti Spadaccia è

cronaca elettorale

che, fra l'altro, dice: «Sono radicale perché il PR difende le cause perse, quelle che non danno né prestigio, né potere e le difende con un linguaggio comprensibile a tutti, perché è il linguaggio della gente di tutti i giorni».

SFIDUCIA NEI MANIFESTI — Ultimi tra tutti arrivano i manifesti socialdemocratici, non ancora affissi nelle città. Il primo di questi è rosso vino e dice: «Le dittature nascono dallo scontento e dalla paura. Il tuo voto deve essere una scelta non una resa. Vota PSDI». Il partito non pubblicherà molti manifesti in questa campagna; in casa socialdemocratica si è convinti che portino più voti gli interventi di Saragat in TV che le affissioni elettorali.

ALT, A DESTRA — Una mano che regge un senso vietato ed un'altra che indica la direzione destra sono rappresentate in un manifesto missino: «Per bloccare il comunismo e l'accordo DC-PCI svolta a destra». In un altro manifesto lo scudo crociato democristiano è rappresentato con le braccia alzate in segno di resa: «La DC si arrende ai comunisti — dice la didascalia — la destra mai».

LA DC E I CONSULTORI — Il movimento femminile democristiano pubblica un opuscolo in cui si illustra la legge sui consultori familiari, approvata nel luglio 1975, il contributo democristiano alla stesura della legge e la posizione della DC per la quale: «I consultori devono contribuire alla maturazione dei singoli, nella coppia e nella società di una coscienza etica, sociale e sanitaria, per tutti i problemi della procreazione responsabile e della vita familiare».

LA SOLUZIONE DELLA CRISI — Il partito repubblicano pubblica un manifesto bianco, rosso e verde: «Una crisi come questa. La alternativa di sinistra è una avventura. La DC non basta per uscirne. Occorre un'altra forza per cambiare». In secondo piano sul manifesto compare uno **scarabocchio** rosso; interpellati sul significato i responsabili repubblicani non hanno saputo rispondere.

IL MSI E NAPOLI — Per attaccare la linea del compromesso storico il Movimento Sociale si ricollega alle recenti votazioni al comune di Napoli, dove la giunta è caduta grazie ai voti contrari congiunti della Democrazia Cristiana e del MSI. «Napoli — dice il cartello di propaganda missino —. Il comunismo battuto con i voti della Destra Nazionale. 20 giugno vota MSI-DN. Blocca così l'accordo DC-PCI».

m. a.

l'abrogazione del concordato non basta. Ci vuole anche una maggioranza di governo omogenea, di sinistra. Alla DC non si può chiedere di fare le riforme contro se stessa, quindi va esclusa». La Faccio ritiene, a questo proposito, che il tema dell'aborto sia determinante e centrale. «Questo — aggiunge — lo abbiamo portato avanti con tanta decisione, a costo di far cadere il governo».

Adele Faccio, femminista, tiene a far notare che le battaglie delle donne, spesso liquidate come inessenziali, hanno contenuti politici che investono l'intero equilibrio della società, favoriscono alleanze, «aprono gli occhi anche a chi vuole tenerli chiusi». Ricorda l'azione del CISA per la contraccezione, l'aborto e la sterilizzazione, e commenta: «Vengono da noi anche parecchie democristiane che hanno votato sì al referendum». Dice la Faccio che il 21 giugno fonderà la prima clinica autogestita dalle donne. «Ma autogestita sul serio, senza privilegi e senza ghetti di partito. Noi siamo per il socialismo libertario, ma soprattutto per l'autogestione. Non vogliamo creare isole di libertà, gruppi di prime della classe: nessuno è libero se non sono liberi tutti gli altri. Ogni iniziativa, quindi, deve sfociare nell'azione politica unitaria».

Questo discorso contiene, appena accennata, una polemica nei confronti del CRAC, organizzazione demoproletaria concorrente del CISA radicale, che la Faccio giudica piuttosto settaria. La polemica nei confronti del segretario del PSI, invece, è secca ed esplicita: «De Martino — dice la presidentessa — ha avuto il coraggio di dire 'adesso smettiamo di parlare di donne, parliamo di cose serie, di occupazione, di case, di economia'. E parliamone. Non sono problemi femminili? Occupazione: le donne non sono le prime a essere licenziate, il serbatoio di manodopera a basso costo, le lavoratrici a domicilio? Case: e chi ci vive, tutto il giorno, in queste case? Chi paga, stando con i figli, i disastri urbanistici, le speculazioni, le scelte della DC? Anche gli uomini, certo, ma soprattutto le donne. Noi, per le case, vogliamo concezioni nuove, spazi dove i bambini possano giocare tutti insieme, sorvegliati a turno, servizi collettivi, per impedire sprechi e perdite di tempo: una grande lavatrice per tutti, una grande cucina per tutti etc. E veniamo all'economia. Sui temi generali, noi abbiamo invitato anche recentemente le forze di sinistra a fare un programma concreto e unitario, qualificante per una nuova coalizione di governo. Ma l'economia di tutti i giorni, al livello del borsellino, dei bilanci familiari che non quadrano, delle patate a settecento lire, pesa sulle spalle delle donne. Quindi nessuno può pensare di escluderci dalla discussione di questi problemi».

Adele Faccio è una donna calma e acuta. Ha più di cinquant'anni, ma le sfuggono spesso battute impertinenti, da ragazzina: «Non so se andrò in Parlamento, ma se ci vado, ci vado per piantar casino, come sono andata in galera».

Giuliano Zincone

nella NATO è reciproco, allora le soluzioni non dovrebbero essere impossibili, anche se si verificassero quelle «contingenze politiche» interne che alcuni nostri alleati sembrano a volte tanto temere.

S. S.

Zaccagnini

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Moro verso «il più duro integralismo democristiano» sono ancora le caratteristiche della polemica in corso, «nell'acquiescenza, silenzio o addirittura allineamento dei partiti minori» i quali sembrano volersi votare al loro suicidio politico.

Per De Martino l'intento democristiano è di ridurre le elezioni ad uno scontro frontale tra DC e PCI, fare del loro partito il solo garante della democrazia, escludere tutti gli altri partiti, compreso il PSI, da qualsiasi determinante funzione politica. Ed invece, ha concluso, le cose non stanno così: «Il pericolo vero per la democrazia sta nel perpetuarsi dell'egemonia democristiana del potere, senza reali alternanze, che finisce con l'identificare un partito con lo Stato», con le conseguenze nocive che comporta. Almeno la DC tedesca è più sincera visto che si batte con lo slogan: «Libertà senza socialismo».

La crisi, per il socialdemocratico Orlandi, è il risultato di sedimentazioni successive, tutte di segno negativo, create da trent'anni di «egemonia spogliante» della democrazia cristiana e da trenta anni di «egemonia devastante» del PCI all'interno dell'opposizione. Questi fatti dissocianti hanno investito il Parlamento, che è stato sciolto appunto perché paralizzato dall'«equilibrio delle impotenze». Differenziandosi da Saragat, Orlandi, a proposito del discorso di Paolo VI, mentre giudica legittimo l'intervento pastorale laddove avverte sui pericoli del totalitarismo, considera, al contrario, «stridente» la sollecitazione rivolta ai cattolici a identificarsi in un partito che, alla prova dei fatti, «è anche il partito dei Crociani, dei Lefebvre e degli Antelope Cobbler».

L'auspicio del presidente liberale Bignardi è che il voto del 20 giugno attribuisca alla DC, al PRI, al PSDI e al PLI il 51 per cento dei voti in modo da poter offrire «col massimo di efficacia una proposta di collaborazione al PSI».

Qualche elemento nuovo per la «intesa laica». Il segretario liberale Zanone (se n'è parlato ieri) ha proposto incontri tra liberali, repubblicani e socialdemocratici «per un accordo programmatico». Il segretario del PRI, Biasini ha risposto «Avendo i partiti già preparato e presentato all'opinione pubblica i rispettivi programmi, non è possibile, e rischia di diventare scorretto dinanzi agli stessi elettori, avviare contatti per un'intesa che finirebbe per apparire strumentale per le elezioni».

Il PRI — aggiunge Biasini — «non avrà difficoltà ad aderire, subito dopo la campagna elettorale alla proposta diretta ad approfondire i temi programmatici più importanti ed a verificare le possibili intese».

R. M.

■ Al termine del comizio di Fanfani, pronunciato a Rovigo, un gruppo di giovani della sinistra extraparlamentare ha fatto volare sulla piazza un aeroplanino di polistirolo, su cui erano delle scritte che si riferivano allo scandalo Lockheed. Dopo l'intervento delle forze di polizia, un gruppo di giovani, composto di 60-70 persone, ha sostato a lungo davanti all'edificio della questura scandendo slogan e proteste. La polizia ha fermato un paio di manifestanti e li ha identificati.

CORRIERE DELLA SERA
fondato nel 1876
Edizione teletrasmessa
Tipografia NOVISSIMA - 00192 Roma
Viale Castrense, 9 - Tel. 770.061
Direttore responsabile
PIERO OTTONE
Vice Direttori
Franco Di Bella
Gaspare Barbiellini Amidei
Michele Tito
© 1976 - Editoriale del «Corriere della Sera» s.a.s.
20121 Milano - Via Solferino, 28

GLI AMERICANI PREOCCUPATI DEL 20 GIUGNO

Sul dopo-elezioni dibattito di «Time»

Il numero del 31 maggio dell'edizione europea del *Time* dedica sei pagine alla questione del comunismo italiano in vista delle prossime elezioni politiche. Aprendo con un articolo intitolato «I comunisti prendono l'iniziativa» il settimanale spiega come gli attivisti comunisti, simili a tifosi che abbiano accaparrato i biglietti per un importante avvenimento sportivo, siano stati i più pronti ad iniziare la campagna elettorale.

Secondo il settimanale questa è la più importante campagna elettorale dal 1945 in poi. «I comunisti — si legge nell'articolo — cercano ancora, a lunga scadenza, il compromesso storico per dividere il potere con DC e PSI. A breve scadenza, Berlinguer vorrebbe invece un governo di emergenza di solidarietà nazionale che escluderebbe la destra fascista».

Dopo aver dedicato un articolo ai dubbi, alle polemiche e alle minacce insorte durante il recente convegno della NATO a Oslo, il *Time* presenta un dibattito al quale hanno partecipato Alberto Ronchey, Pierre Hassner della Fondazione nazionale di ricerche politiche di Parigi, Heinz Timmersmann, esperto socialdemocratico tedesco di problemi comunisti, Michel Tatu del *Monde* e Cristopher Bertram, direttore dell'Istituto internazionale di studi strategici di Londra.

La serie di interventi è stata raccolta sotto il titolo «Non dobbiamo isolare il governo italiano». Ronchey ha detto: «Che cosa dovrebbe succedere per parlare di una vittoria dei comunisti? Certamente, se essi ottenessero il 35 per cento dei voti, si tratterebbe di una vittoria incontestabile. Forse si considererebbero vincitori anche mantenendo il 33 per cento ottenuto alle elezioni regionali dello scorso giugno. Ma se dovessero scendere sotto il 30 per cento si tratterebbe di una grave sconfitta morale che potrebbe causare una crisi in seno al partito comunista. L'ala sinistra del partito potrebbe essere tentata a cedere, ad esempio, alla teoria che, se il partito non vince adesso, non vincerà più».

Timmermann, riferendo il punto di vista dei socialdemocratici, ha dichiarato: «Willy Brandt ha detto alcuni mesi fa che dovevamo prendere contatti informali con i comunisti italiani. Se i comunisti andranno a far parte del governo, non dobbiamo isolare il governo italiano, ma sia la NATO che la CEE devono reagire in modo razionale».

Bertram, esaminando il problema italiano dal punto di vista europeo-orientale, ha spiegato che «è abbastanza diffusa in Italia la convinzione che l'avvento al potere dei comunisti non avrebbe molta importanza perché sarebbe un male sia per gli americani sia per i russi, dato che indebolirebbe il controllo esercitato dall'Unione Sovietica sui paesi dell'Europa orientale».

Il giornalista del *Monde* Michel Tatu: «Gli avvertimenti di Kissinger non centrano il bersaglio. Il problema italiano non è tanto un problema comunista quanto un problema del partito democristiano, che ha virtualmente cessato di esistere, mettendo gli elettori in condizione di non sapere per chi votare».

Hassner, infine, così giudica l'atteggiamento di Kissinger: «Credo che Kissinger stia facendo in modo che le elezioni italiane si trasformino in una sconfitta americana se i comunisti dovessero avere successo. Egli ha formulato una propria profezia infallibile da giorno del giudizio e, così facendo, ha indubbiamente influenzato la fuga dei capitali. Forse, più tardi, egli potrebbe decidere di operare affrontando la realtà dei comunisti al governo. Ma il danno è già stato fatto».

F. S. A.

Reagan minaccia misure contro Roma se sarà presidente e se vincerà il PCI

NUOVA YORK — Qualora diventasse presidente — e se i comunisti vincessero le prossime elezioni italiane — il candidato della destra repubblicana Ronald Reagan ha preannunciato una serie di non meglio specificate misure «politiche, economiche e diplomatiche per preservare la libertà e l'indipendenza dell'Italia».

In una lettera inviata a un cittadino americano di origine italiana (Nicolas Di Pietro di Cranston, nel Rhode Island, il piccolo Stato del Nord-Est dove si vota la settimana prossima per le primarie e dove vive una folta comunità italo-americana) Reagan scrive: «Non sono mai stato convinto che il partito comunista si accontenterebbe di una semplice partecipazione nel processo democratico. Una presa del potere in Italia da parte dei comunisti sarebbe una minaccia non solo alla civiltà italiana ma anche alla sicurezza del resto dell'Europa e degli Stati Uniti».

L'ex attore ed ex governatore della California, che contende a Ford la designazione del partito per le presidenziali di novembre e che ha ottenuto alcune significative vittorie nella battaglia elettorale in corso, dichiara quindi che l'alleanza atlantica non potrebbe più «spartire i segreti della difesa» con l'Italia «se i comunisti parteciperanno attivamente al nuovo governo italiano» e afferma poi che l'attuale crisi di governo a Roma è stata «in parte provocata dalle fughe avvenute in seno al Congresso americano».

Con questa frase Reagan si riferisce alle rivelazioni fatte negli ultimi mesi dalle varie commissioni congressuali, tanto sui finanziamenti segreti della CIA quanto sul coinvolgimento di alti personaggi italiani nello scandalo Lockheed, rivelazioni che a suo parere, screditando la classe politica italiana, hanno contribuito all'avanzata delle sinistre.

La presa di posizione dello sfidante di Ford ha un significato chiaramente elettorale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

DISCORSO DI APERTURA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE DEL P.S.I. A NAPOLI
PRONUNCIATO DALL'ON.FRANCESCO DE MARTINO AL TEATRO MERCADANTE
DOMENICA 13 di Aprile 1958

Compagni, Cittadini,

La manifestazione di oggi che coincide con altre manifestazioni che hanno luogo in ogni parte del Paese, è quella di apertura ufficiale della nostra campagna elettorale. E serve in primo luogo a mettere a punto in questa fase ormai estrema che ci separa dal giorno delle elezioni la nostra posizione politica, l'atteggiamento che noi assumiamo rispetto ai maggiori problemi politici del Paese, i nostri rapporti con le altre forze politiche, serve ad illustrare al Paese il nostro programma elettorale e adeguare questo programma con le maggiori esigenze che in ciascuna città e in ciascuna provincia ~~xxxxxxxxxxxx~~ più specificamente il nostro Partito si prepara ad affrontare. Credo che noi dobbiamo ~~che noi dobbiamo~~ iniziare questa fase della nostra lotta politica con ottimismo e con fiducia, superando alcune incertezze che sono esistite negli ultimi tempi, convinti che abbiamo fatto il nostro dovere nei confronti di quelli che ci diedero la loro fiducia nel 1953 e che più ampiamente ce la rinnovarono nel 1956, convinti che la funzione del P.S.I. è in Italia una funzione insostituibile, e che senza il P.S.I. in avanzata, in ascesa, con forte successo, nessun mutamento reale della situazione politica sarà possibile realizzare. Noi dobbiamo oggi, in primo luogo, fare il bilancio di questi anni, di questi faticosi cinque anni, che sono stati gli anni della fallita II legislatura della Repubblica. Dobbiamo fare il bilancio, chiedere conto a coloro che hanno mantenuto la direzione del Paese, della loro opera, di quello che è stato compiuto e soprattutto di ciò che non è stato fatto. Dobbiamo rivolgere questa domanda al maggiore partito che ha esercitato il potere insieme ad altri o da solo in questi anni, al partito della D.C. e poi ai suoi alleati degli anni scorsi. Dobbiamo chiedere alle forze di destra, che si sono riorganizzate nel Paese e in particolare nel Mezzogiorno, ragione della loro esistenza e della loro demagogica propaganda, dobbiamo rivendicare, in questi momenti decisivi per la vita politica del nostro popolo, l'azione svolta dal P.S.I. per porre termine alle sofferenze nelle quali la classe lavoratrice è stata costretta dalla politica del Governo; e vogliamo farlo affidando tutto alla nostra ragione, parlando alla ragione dei cittadini e alla loro coscienza civile, rifiutando la rissa, rifiutando la facile e bassa demagogia, che può, qualche volta, suscitare un applauso, ma certamente non è in grado di risolvere alcun problema reale della società e dello Stato Italiano.

Il bilancio si può rapidamente riassumere. Per quanto riguarda la politica interna, per con la persistente, voluta, tenace, mancata attuazione della Carta Costituzionale, si dovette alla lotta strenua del nostro Partito se almeno uno degli istituti fondamentali dello Stato, la Corte Costituzionale, potette dopo lunga carenza essere istituita in Italia. Ma altri organismi, che la Costituzione prevede, ~~ma~~ e che sono altrettanto essenziali per lo sviluppo della vita democratica del Paese, questi organismi dormono il sonno dei giusti e le leggi che li riguardano sono immobili nei polverosi archivi delle assemblee parlamentari. ~~xxxxxxxxxx~~ In particolare la legge che istituisce l'ordinamento regionale, che è parte fondamentale della democrazia, come nella Costituzione ora preveduto, e che al pari di tanti altri istituti e leggi per colpa e volontà del partito di governo, della democrazia cristiana, dopo oltre dieci anni

Fondazione Istituto Gramsci Archivio Storico

dall'approvazione della Carta Costituzionale non è stato ancora realizzato e non sappiamo, se dovessero continurare le cose come negli anni scorsi, non sappiamo se mai sarà realizzato in Italia, di fronte all'irrompere delle vecchie forze del passato le quali, in nome di una pretesa unità dello Stato, si oppongono a questa avanzata sul terreno della democrazia che è costituita dall'attuazione dell'ordinamento regionale. Inattuati rimangoono i precetti della Costituzione per quanto rigyarda gli strumenti diretti della democrazia, la legge sul referendum che noi presentammo dieci anni or sono e che non è stata ancora realizzata; la legge di P.S. che contnua ad essere la vecchiallegge del periddo fasdista e vhe solo in virtù di alcune sentenze della Corte Costituzionale, almeno per qualche parte è stata dichiarata inéficace. Così sopratutto le questioni non tanto legali o formali ma le questioni sostanziali, dei metodi dell'amministrazione del governo dello Stato, nei rapporti tra la pubblica amministrazione ed i cittadini continuano non solo i vecchi metodi del passato, ma si aggravano. E la corruzione pervade ogni cosa e nell'animo e nella coscienza dei cittadini penetra perfino il dubbio che la democrazia non sia il sistema peggiore dei regimi autoritari dal momento che nella Democazia nasce cpsì ampio e grave spettacolo di corruzione che fa perdere la fiducia nello Stato e nella giustizia dello Stato da parte dei cittadini.

E negli utlimi tempi, amici e compagni, altri fenomeni si sono determinati i quali hanno fortemente turbato la coscienza civile del Paese. Cioè si è veduto che di pari passo con la rivendicazione dell'integralismo cattolico sul terreno politico si è fatta strada l'invadenza clericale in tutta la vita dello Stato, dalla Scuola alla pubblica amministrazione e perfino si sono messi in discussione i diritti civili dello Stato per quanto riguarda la libertà delle coscienze. Per il fatto che un Tribunale italiano giustapente interpretando la legge ha influtto una tenue condanna ad un Vescovo il quale aveva violato la legge civile, si è scatenata una furiosa compagna clericale come se questo attentasse alle basi stesse della religione e della Chiesa. Una campagna contro la quale noi eleviamo la nostra proptesta civile perchè non è nostro compito nè nostro scopo di risuscitare in Italia uua lotta di carattere religioso. Perchè mentre rivendichiamo la nostra volontà di rispettare la libertà della chiesa nell'esercizio dei suoi poteri religiosi, rivendichiamo altrettanto fortemente il diritto dello Stato e dei cittadini di essere liberi nel settore che è di propria ed esclusiva competenza dello Stato, e che è il settore della libertà dell'opinione, della libertà civile dei cittadini della repubblica. Insieme a questo abbiamo scoperto in questi ultimi tempi come lentamente ed insidiosamente si vanno sostituendo nella Società e nello Stato privilegi i quali trovano la loro radice nella subordinazione delle autorità di governo agli interessi della chiesa. E quello che è stato recentemente denunciato, cioè il fatto che dei cittadini italiani solo perchè hanno rapporti di parentela con alte gerarchie della chiesa vengono esentati dal pagamento delle imposte come se fossero agenti diplomatici di uno Stato straniero, per sè fatto minimo e trascurabile, ma fatto grave se si considerano i principi che questo fatto investe. Così è nato un forte turbamento nella coscienza civile del popolo italiano, il quale sente che se le cose dovessero continuare così, alcuni valori che sono i valori permanenti della democrazia e sono i valori permanenti della ragione, che sono lo stesso motivo di essere delle istituzioni moderne, queste ragioni e principi ideali sarebbero fortemente posti in giuoco e in discussione. E anche qui noi vogliamo con serenità esprimere la nostra opinione. Noi vogliamo augurarci che coloro che hanno la responsabilità di dirigere uua così grande ed universale società di uomini come la chiesa cattolica, costoro comprendano che non si possono impunemente oltrapassare i limiti che sono posti nei rapporti tra queste due massime autorità, lo Stato e la Chiesa, non si possono oltrepassare i limiti che sono posti dagli accordi e dalle leggi, e che ciascuna di queste autorità nel suo ambito eserciti liberamente le sue funzioni. E se per avventura fosse loro idea di trasformare questa campagna elettorale o la vita futura del nostro popolo in una nuova lotta o crociata di carattere religioso, il Partito socialista si rivolgerà con animo sereno alla coscienza delle masse cattoliche esortandole a non lasciarsi trascinare in questa contesa che è al di fuori dei compiti e degli scopi che sono propri della decisione che il Paese in questo momento è chiamato ad assumere.

Camera dei Deputati - Archivio Storico

Se noi esaminiamo i problemi di ordine economico e di ordine sociale, non meno negativo

giudizio dobbiamo esprimere sulla condotta del governo democristiano e delle coalizioni centri ste che hanno preceduto l'ultimo esperimento del gabinetto monocolore dell'On.Zoli. Permangono tutti i mali storici del nostro paese, permane la disoccupazione di massa, nonostante le sbandierate previsioni che in modo demagogico si fecero nascere sul programma del compianto On ;Vanone, programma restato in grandissima misura sulla carta. La disoccupazione rimane come la maggiore maledizione del popolo italiano e in ispecie, per quanto concerne le regioni meridionali il fenomeno non solo non tende a diminuire, ma al contrario e per quanto riguarda Napoli in modo così evidente, tende ad aggravarsi. E' vero che la produzione industriale è aumentata, è vero che si è avuto un accrescimento del reddito nazionale in questi anni; però l'aumento è avvenuto in modo del tutto disordinato ed anarchico senza un controllo, sicchè in taluni settori della nostra produzione si è avuto forse un smisurato accrescimento del prodotto come nell'industria automobilistica, in altri settori al contrario non vi è stato alcun serio incremento. E tutto è lasciato abbandonato alla direzione dei gruppi potenti del capitalismo italiano, i quali sono davvero gli arbitri di determinare il corso della nostra produzione industriale, continuando però a richiedere protezione allo Stato, continuando a richiedere l'intervento dello stato allorchè il settore industriale viene minacciato da una crisi contingente, rifiutandosi di dare il proprio contributo all'opera di ricostruzione e di sviluppo nazionale allorchè si tratta di un settore industriale in sviluppo ed in aumento. E ancora una volta i grossi dirigenti del capitalismo italiano dimostrano di essere fedeli alla vecchia tradizione di questo capitalismo arrivato in ritardo sulla scena mondiale, un capitalismo sempre con le gambe zoppe e sempre desideroso di approfittare, a danno dei consumeatori e della collettività nazionale, della protezione dello Stato. Le condizioni dell'agricoltura sono in larghissima misura condizioni di crisi della produzione agraria, e quello incremento che si è determinato nel settore industriale non è certamente raggiunto dal lieve incremento trascurabile e quasi nullo incremento che si è determinato nella produzione agraria. In queste condizioni con la più assoluta insensibilità delle esigenze di un paese moderno, l'Italia si prepara ad affrontare i novi compiti i quali nascono dalla attuazione del mercato comune europeo. In queste condizioni l'Italia si prepare ad affrontare l'epoca della seconda rivoluzione industriale che sarà l'epoca dell'automazione e dell'applicazione dell'energia atomica e delle nuove fonti di energia alla produzione di pace. In queste condizioni l'Italia si prepare ad affrontare le conseguenze di quei segni premonitori di una crisi economica di largo raggio che ha investito gli U.S.A. Dobbiamo dire che i nostri governanti col loro facile ottimismo, dimostrano la incapacità congenita di considerare i problemi del paese per quelli che sono, non riuscendo a liberarsi dal complesso della rappresentanza degli interessi di questi gruppi capitalistici per guardare piuttosto alla rappresentaza degli interessi della collettività nazionale. Il nostro partito da tempo ha richiamato l'attenzione della opinione pubblica e delle sfere dirigenti su questi problemi, lo ha fatto allorchè ha dato la sua adesione di principio al mercato comune europeo. Adesione di principio che noi rinnoviamo, nel senso che a nostro parere qualsiasi iniziativa la quale mira a creare un incremento e sviluppo economico e più larghe aree di scambio e di produzione, è iniziativa che il movimento operaio non può considerare estranea a se stesso e non può lasciare esclusivamente nelle mani della direzione capitalistica dell'economia. Sappiamo che su questo terreno siamo stati criticati dai compagni comunisti, i quali hanno assunto un atteggiamento del tutto negativo ed ostile al Mercato Comune Europeo e alla crazione dell'Eureatom. Noi non riteniamo giusta questa critica, non perchè noi accettiamo la direzione capitalistica del Merc.Com.Europ., ma perchè riteniamo che sia compito del movimento operaio e dell'Italia e dei paese dell'Europa Occidentale che hanno aderito al Mercato Comune di inserirsi in questa nuova area integrata per evitare che essa rimanga esclusivamente in dominio delle forze capitalistiche che attualmente la controllano. Cioè abbiamo concepito l'adesione di principio al sistemo di un'area economica più ampia non come un cedimento dei socialisti e del proletariato verso il capitalismo occidentale, ma come invece, una lotta politica e sociale la quale deve unire gli operai italiani e gli operai tedeschi e gli operai francesi, per condurre un'azione nell'ambito del mercato comune e strappare ai gruppi capitalistici dell'Europa occidentale il momopolio della direzione di questo territorio integrato. D'altra parte noi siamo persuasi che una vasta area integrata di economia deve scuotere il capitalismo italiano, perchè il capitalismo italiano dovrà essere chiamato a sostenere la concorrenza dell'industria dei paesi più sviluppati dell'Europa occidentale. E se vuole sopravvivere deve trasformarsi rapidamente e porsi al livello di questa economia avanzata. Noi non possiamo desidereare che tutto rimanga come oggi, soltanto per una affermazione di principio la quale sarebbe in definitiva smentita dai risultati pratici di questa grande operazione economica e socia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Noi abbiamo criticato il mercato comune nella sua pratica realuzzazione, abbiamo espresso un'adesione di principio e criticate le norme che sono state adottate nel Trattato istitivo e quindi non abbiamo votato a favore del Trattato ma ci siamo astenuti, dando alle nostra astensione questo preciso significato: cioè non siamo fevaorevoli a una più ampia sfera economica la quale unisca le economie di alcuni Paesi dell'Occidente, nella speranza che questo possa diventare un più vasto campo di economia integrata. Ma non accettiamo le norme che sono state dettate nel Trattto per realizzare questa sfera economica e ci proponiamo di condurre una lotta molto avanzata, non solo nei confini del Paese ma nei sei Paesi dell'Occidente europeo, d'accordo con le organizzazioni sindacali e politiche le quali in questi sei paesi rappresentano la classe operaia ed i lavoratori. E crediamo di essere perfettamente in regola con la nostra coscienza di militanti della classe operaia e con le nostre tradizioni socialiste allorchè ragioniamo coma regionava Marx ora è un secolo, quando Marx vedeva che lo sviluppo del capitalismo avrebbe prodotto crisi, avrebbe prodotto, in alcuni settori operai miserie e sofferenze e tuttavia Marx diceva che bisognava favorire lo sviluppo del capitalismo perhcè era nella logica e nella dialettica della concezione marxista della Storia che il progresso fosse incoraggiato e sostenuto anche se il progresso poi a sua volta dovesse determinare quelle crisi e quelle sofferenze che sono inevitabili in ogni procedimento di sviluppo dialettico.

Tuttavia non possiamo non nasconcere le nostre preoccupazioni rispetto al fatto che il Governo italiano rimane insensibile di fronte alla esigenza prostettata dal nistro partito di prepararen un piano di sviluppo dell'economia italiana che possa porre in grado l'economia italiana a e la nostra industria di sostenere il peso del mercato comune allorchè sarà realizzato. E le stesse cose, più gravemente, dobbiamo denunciare oggi quando abbiamo segni molti evidenti di quella che si suole definire le fecessione economica americana cioè l'inizio serio preoccupante di una vera e propria crisi economica che non ce l'auguriamo ma potrebbe assumere le proprozioni di quella terribile crisi economoca che noi conoscemmo venti e più anni or sono e che travolse l'economia americana ed ebbe i suoi riflessi terribilmente gravi sull'economia europea. Oggi in America vi è una diminuzione della produzione dipendenti dal fatto che il mercato non assorbe la produzione già esistente, che in alcuni settori è estremamente preoccupante. Vi è un aumento della disoccupazipne e che gli effetto, i riflessi di questo inizio della crisi economica americana non si sentono ancora direttamente in Italia, tuttavia noi dobbiamo prevedere che, tra qualche tempo, questi effetti si sentiranno ed allora sarà stata ancora più chiara la responsabilotà degli organi dirigenti del Governo e dell'economia del Paese che non hanno in tempo preparato quelle difese necessarie perchè gli effetti della crisi non si abbattano violentemente sul Paese e, che ancora una volta, sulle spalle del proletariato e dei lavoratori, ai quali si vorrà far pagare dopo il prezzo di costo della ricostruzione del Paese dalle rovine della guerra, anche il prezzo ed il costo di una crisi del sistema capitalistico che nasce in America e travolgerà o potrà travolgere l'Europa occidentale e l'Italia.

Sul terreno sociale nessuno può contestare che in questi cinque anni le disuguaglianze si sono accresciute e che se il reddito nazionale è aumentato tuttavia la distribuzione del reddito non è avvenuta in modo giusto e tenendo conto del contributo fondamentale chr le forze di lavoro danno alla produzione.

In questi anni le disuguaglianze sono cresciute, come è dimostrato dal fatto che il tenore di vita dei lavoratori non è aumentato in misura corrispondente all'aumento del reddito nazionale e della produzione; com'è dimostrato, dal fatto che in questi anni si sono dovute sostenere grabdi lotte sociali le quali hanno investito non soltanto la classe operaia vera e propria ma anche altre categorie di lavoratori che si erano sempre rifiutata di abbracciare questi mezzi di lotta sociale, come i professori e gl'impiegati, che hanno dovuto sostenere difficili e pesanti lotte per ottenere il riconoscimento dei loro diritti, sia per quanto riguarda il loro tenore di vita, sia per quanto riguarda la loro considerazione ed il loro peso nella Società e nello Stato.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8

Solo recentemente,con chiari scopi elettorali, la D.C. si è decisa a far varare in Parlamento una legge che aumenta le pensioni, ma quanti anni sono dovuti passare per i ensionati della Previdenza Sociale, ma quanti anni sono dovuti passare e quante sofferenze di vecchi lavoratori abbiamo visto scorrere in questi anni e quanti dolori abbiamo lasciato dietro alle nostre spalle perchè i Signori che dirigono il Governo si decidessero finalmente ad elargire questa piccola elemosina di un miglioramento delle pensioni per i vecchi lavoratori.

Sul terreno sociale sempre di più si è manifestato il carattere intimamrnte conservatore della politica condotta dal partito di governo ,un carattere che oggi si scopre chiarissimamente quando la D.C. è sola davanti al Corpo elettorale e da solo deve rispondere delle sue azioni,non più coperta dagli alibi delle coalizioni centriste,dagli alibi degli accordi con gli altri partiti che un tempo con la D.C collaborarono al governo.

E per quanto di riguarda direttamente ,per quanto riguarda la situazione meridionale ecco che i dati che sono on possesso di tutti ,oggi confeman l'esattezza della critica che dieci anni or sono noi muovemmo alla istituzione della Cassa del Mezzogiono,quella critica che fu detta allora aprioristica e negatica e che tuttavia oggi viene lragmente confermata dai risultati di circa dieci anni di esercizio della Cassa,circa dieci anni di sviluppo di questa pretesa politica meridionalista della D.C.

E ' stato riconosciuto da eminenti uomini che hanno direttamte partecipato a quest'opera per il governo. Lo riconosceva il Ministro Campilli allorchè raccomandò lo scorso anno la approvazione della legge di prorga della Cassa del Mezzogiorno. Lo riconosceva quando asseriva che il reddito nazionale era aumentato dal 1950 al 1955,era aumentato,anzi nel Mezzogiorno, però il dislivello tra Nord e Sud era restato praticamente lo stesso o quasi lo stesso, ed io cito non da nostre fonti ma dalla fonte del Ministro Campilli, dalle sue dichiarazioni rese alle Commissionne per la proroga della legge sulla Cassa del Mezzogiorno. Campilli allora diceva che il reddito nazionale era aumentato dal 50 al 55 nel Nord, del 53,6% e nel Sud era aumentato del 60,8 %. Ma quando questa percentuali si traducevano in cifre, lo stesso Campilli diceva nel 1950 il reddito nazionale era nel Nord di 6.638 miliardi e nel 1955 passava a 10.200 miliardi,nel Sud,che rappresenta oltre un terzo della popolazione del territorio,nel Sud, nel 1950 questo reddito era di 1.685 miliardi ed era passato nel 1955 a 2.700 miliardi.

La relazione parlamentare a questa legge di proroga ,ispirata evidemente dalla maggioranza d.c. e governativa, finiva con l'ammettere che l'incremento del reddito nel Mezzogiorno era stato di scarso valore e ricordava che nel Sud vi era stato un incremente del 9,3 % e nel Nord dell' 8,9 % . Differenza minima la quale certo non valeva a far superare al Mezzogiorno quella stotoca condizione di inferiorira nella quele il nostro Paese vive per ragioni che credo siano note a tutti coloro che nel corso di questi anni hanno seguito l'impostazione che da noi è stata data e dal movimento di sinistra dei problemi meridionali.

Il dislivello tra Nord e Sud è rimasto sostanzialmente lo stesso. E l'inferiorità storica del Mezzogiorno d'Italia e della nostra Città,della capitale del Mezzogiorno, non è affatto mutato rispetto ai termini iniziali del problema.

E qual'è la causa, perchè le condizioni sono restate presso a poco quelle che erano allorchè tutti riconobbero che esisteva un problema meridionale che andava affrontato e che bosognava risolvere. Perchè la politica seguita dalle sfere dirigenti della Società italiana ed in primo luogo dal partito d.c.,questa politica è stata la vecchia politica delle classi dirigenti,una politica che crede di poter risolvere la questione meridionale facendo dei lavori pubblici, strade ed altre cose,ma non entrando nella struttura incisivamente, cambiando la struttura economica; non modificando radicalmente la struttura della proprietà agraria,non sviluppando l'industrializzazione,non dotando

Senato della Repubblica - Archivio Storico

queste regioni di quei mezzi economici indispensabili senza dei quali nessuno può illudersi che si può superare questo dislivello storico, che si può consentire al Mezzogiorno di superare questo dislivello e portarsi al livello delle regioni avanzate del Centro Nord del Paese.

Oggi la situaziine tenderà ad aggravarsi, perchè la stessa attuazione del mercato comune richiederà questa forta mobilitazione dell'industria, in quanto l'industria deve garaggiare e concorrere con l'industria più sviluppata della Germania Occidentale e del Belgio e la conseguenza inevitabile, persistendo nella politica del partito d.c., sarà che il dislivello Nord e Sud crescerà ulteriormente.

Riconosceva Campilli che nella sfera degli investimenti nel settore privato vi era una spinta forte nel Nord e molto debole nel Mezzogiorno. E quando ci vengono a parlare i Signori liberali ed i loro più o meno ridicoli imitatori monarchici ci vengono a parlare di liberismo economico, diciamo a questi Signori ma quali sono le conseguenze del liberismo economico per quanto riguarda l'Italia Meridionale, quali sono le conseguenza di un secolo di libertà o di anarchia economica lasciata nella mani e nella discrezione dei gruppi che dominano l'economia italiana, se non miseria e sofferenze per il popolo meridionale e dislivello sempre più accentuato tra Nord e Sud ? Coloro che parlano in nome della Libertà economica anche oggi dimenticano che questa pretesa libertà economica è stata la causa dell'arretratezza, del mancato sviluppo, dell'insufficiente sviluppo de l'economia meridionale. E contro di questo, ancora una volta, che il Partito Socielista deve sollecitare la coscienza civile del Paese perchè si esprima, perchè dia un giudizio su questi argomenti, perchè detti una nuova linea la quale possa consentire non dico all'improvviso, ma nello spazio d'un decennio, possa consentire al popolo meridionale di aspirare a quei beni della civiltà ai quali ha il diritto di aspirare.

Certo, chi nega che sono stati spesi dei miliardi nel Mezzogiorno. Possiamo prendere il bilancio della Cassa del Mezzogiorno, 1956-57, apprendiamo che in questi 7 anni di esercizio della cassa sono stati spesi 691 miliardi. Una somma notevole, indubbiamente. Apprendiamo che 960 miliardi sono impegnati per lavori nel Mezzogiorno d'Italia. E tuttavia, quali i risultati? Vi è un mutamento effettivo nella struttura? No. Ci sono certamente delle strade che sono state rifatte, l'opera di bonifica è stata ampliata, sotto la spinta delle rivendicazioni contadine è stata iniziata un'opera di trasformazione agraria, e tuttavia questi settecento miliradi che potranno diventare tra breve mille miliardi non sono serviti a calbiare radicalmente nulla. Donde l'esattezza della nostra critica. Quella svolta in quella circostanza e che dobbiamo ribadire e cha abbiamo ribadito allorchè, trattandosi della proroga della legge sulla Cassa abbiamo voluto col nostro voto di astensione, dimostrare che non vi è nessuna posizione preconcetta da parte nostra ed in questo caso da parte di tutta la sinistra, perchè comune è stato l'atteggiamento dei compagni comunisti.

I problemi si risolvono se si ha il coraggio di andare a fondo, di colpire le cause cha hanno determinato questa situazione, se si ha il coraggio da parte dello Stato di assumere su di sè quei compiti che l'iniziativa privata, che l'industria ed il capitalismo privati non hanno voluto o non sono stati in grado di assumere su di loro, nel corso di un secolo e in particolare nel corso degli ultimi dieci anni.

Noi sostenitamo da necessità di un piano statale di investimenti per il Mezzogiorno. Sosteniamo che lo Stato ha i mezzi già esistenti per questo piabo di investimenti perchè ha nella mani non solo il controllo del credito, ma ha nelle mani la proprietà di un imponente complesso economico che è costituito dalle aziende dell'I.R.I.. Siamo d'accordo con l'organizzazione sindacale la quale recentemente a Napoli, nel suo convegno delle leghe del 17 febbraio, ha richiesto che venga reso noto il piano quadriennale dell'I.R.I. e che mediante questo piano quadriennale si affronti la situazione grave esistente nell'industria napoletana e possiamo dire nell'industria meridionale.

Esprimiamo le nostre crescenti preoccupazioni per la sorte di alcuni ipportanti complessi industriali i quali hanno sempre la vita minacciata, i quali non sono sereni del loro avvenire e sono immediatamente sottoposti ad un pericolo di smobilitazione con ulteriori livenziamebti di qualificate maestranze operaie che son pur sempre l'orgoglio

Senato della Repubblica - Archivio Storico

10

della nostra vita cittadine e della nostra provincia.

Abbiamo conosciuto i casi dell'Ilva di Torre e dell'Ansaldo di Pozzuoli, oggi si aggiunge quello del Linificio di Frattamaggiore, di questa lunga teoria di sofferenze di operai non possiamo che denunciarla come responsabilità delle classi dirigenti del Paese che o non vogliono condurre una politica nell'interesse della collettività nazionale o sono incoscienti ed imbelli. In questo caso non hanno il diritto di esigere di governare il nostro Paese e di dirigere la nostra economia.

Sosteniamo che mediante questo piano e un largo intervento statale si può dotare l'Italia meridionale e Napoli di quelle attrezzature economiche necessarie per consentire che venga assorbita la forza di lavoro, operaia e tecnica, di cui noi disponiamo. Per impedire l'ulteriore decadimento della nostra produzione industriale e della nostra economia, per impedire che su questo terreno più disgregato allignino i fenomeni di corruzione politica di cui la nostra città ha dato abbondante spettacolo e crediamo che darà abbondante spettacolo nel corso di questa campagna elettorale, mediante le mascherate alle quali si abbandonerà il Comandante Lauro, per annebbiare la coscienza dei cittadini e distorglieli dalla considerazione delle cause effettive che determinano la presente situazione di inferiorità e di miseria di Napoli e delle regioni meridionali.

Di tutto questo, amici e compagni, noi dobbiamo chiamare a rispondere i partiti che hanno costituito le coalizione di centro in questi anni, dobbiamo chiamare a rispondere in primo luogo il partito della democrazia cristiana, al quale dobbiamo anche ricordare che il P.S.I. nel suo Congresso Nazionale di Torino, con l'accordo generale di tutti e in particolare, lo voglio dire, lo voglio ricordare ancora una volta, con l'adesione del compagno Rodolfo Morandi, che diede un grande contributo personale all'elaborazione di questa politica, nel Congresso Nazionale di Torino il P.S. offrì la sua collaborazione per il mutamento della politica nazionale. Impostò il problema dei rapporti tra socialisti e cattolici, che è un problema storico e permanente di un Paese nel quale esistono così larghe masse di cattolici. Non è nostra colpa se la Democrazia italiana non si è potuta giovare della soluzione di un così storico problema. Non è nostra colpa se la D.C. anzichè rivedere la sua politica e iniziare una strada nuova, abbandonando l'odiosa follia delle discrimnazioni antiproletarie, se la D.C. si è rifiutata di rivedere la sua politica abbadonando lo esasperato oltranzismo atlantico e favorendo le iniziative di distensione e di pace, ha impedito che questa collaborazione potesse aver luogo. E tuttavia il P.S. ha fatto ogni sforzo perchè questo si determinasse ed ha potuto su questo terreno conseguire anche qualche parziale risultato, come fu certamente l'elezione dell'attuale Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, che se salì a quell'alta carica, salì certamente perchè il P.S. aveva impostato in modo così superiore e realistico il problema dei rapporti tra il mondo socialista ed il mondo cattolico.

E' merito del P.S.I. di avere costretta la D.C. a mostrare effettivamente quale è la sua reale natura e quali sono le intenzioni del suo gruppo dirigente. Questo è avvenuto in seguito alla politica dell'unificazione socialista, che è stata da noi proclamate nel Congresso Nazionale di Venezia e preceduta da atti degli organi dirigenti del Partito e che sarebbe stata certalente un fatto positivo ed utile, se si fosse realizzato in tempo e prima delle elezioni. La politica di unificazione socialista partiva dal riconoscimento che la D.C. non era in grado di accogliere le offerte del Congresso di Torino, dominata, com'è, dalle forze clericali e dalle forze conservatrici e quindi non in grado di rompere questi vincoli e di divenire un partito effettivamente democratico e progressista il quale possa trovare un'alleanza con i partiti dei lavoratori. Di fronte a questa constatazione di fatto non è che si lasciò cadere un problema che è pur sempre uno storico problema della Società italiana, ma si ritenne che per poter sbloccare la situazione occorresse affrontare quest'altro tema dell'unificazione socialista. Oggi Saragat va proclamando ai quattro venti che vuole l'unificazione socialista e che dopo le elezioni del maggio resterà il compito della unificazione socialista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

11

Se Saragat avesse voluto seriamente l'unificazione socialista l'avrebbe fatta e la avrebbe fatta sul terreno indicato dal Congresso di Venezia che era un terreno autenticamente socialista e rispondente alle tradizioni del socilisamo in Italia.

Ma Saragat in realtà non voleva l'unificazione socialista, Saragat in relatò voleva che il P.S.I. si trasferisse armi e bagagli sul terreno screditato della Socialdemocrazia italiana che si era messa in coda alle più arretrate socialdemocrazie europee, fino al segno che l'On.Saragat, allorchè vi furono le elezioni tedesche condannò il partito di Ollenhauer, che era pur sempre il solo partito socialdemocratico di operai che in Germania si batteva contro la dominazione clericale e la resurrezione del fascismo e Saragat trovò il modo di condannare il partito di Ollenhauer per salvare la condotta ,come egli diveva, europeista del Cancelliere Adenauer. Come fa Saragat oggi a elevarsi a paladino dell'unificazione socialista,quando egli ha impedito in ogni modo che questa unificazione potesse realizzarsi e si sarebbe potuta realizzare sul solo terreno in cui l'unificazione era possibile e cioè sul terreno apertamente classista, che togliesse il dubbio che l'unificazione socialista potesse essere un'opera di diversione per trasferire il P.S.I. sul terreno della collaborazione permanente con le forze della borghesia e del capitalismo. Cosa alla quale il P.S. non era certo nè per sua tradizione, nè per sua volontà, nè per sua formazionesociale,non era certo rivolto e che ha dimostrato chiaramente di non volere allorchè ha lasciato cadere il tema dell'unificazione quando ha dovuto constatare che l'On. Saragat voleva impiegare l'unificazione per trasformare questo nobile partito che può avere commesso degli errori ma che non si è mai distaccato dalla realtà di classe della Società italiana,voleva trasferirlo sul terreno di un piccolo satellite della D.C. per guadgnare qualche poltrona ministeriale. Se noi l'avessimo voluta l'avremmo potuta prendere dall'On. De Gasperi, ma abbiamo sempre rifiutato convinti di dovere restare fedeli agl'interessi della classe lavoratrice ed in primo luogo alla causa del socialismo alla quale crediamo profondalente e per la quale noi domandiamo, si, con la via democratica e pacifica, ma intensamente, fortemente domndiamo l'avvento della società socialista e non accettiamo compromessi più o meno permanenti con la borghesia o con un capitalismo rinnovato, come in fondo è nei voti dell'On.Saragat e della Socialdemocrzaia di destra.

E fu,però ,per merito della politica dell'unficazione socialista che noi costringemmo i partiti della coalizione di centro a rivedere le loro posizioni ed alla fine a rompere quella coalizione, ponendo così la D.C. nettamente davanti all'obbligo di una chiara scelta politica

La D.C. in questi anni si è sempre molto bene difesa da tutti gli attacchi con questa copertura alle sue due ali,liberali a destra, socialdemocratici, a sinistra. E bisognava pure ottenere che la D.C. dicesse chiaramente che cosa è . E lasciata sola facesse comprendere al Paese che cosa vuole, senza più addurre l'alibi della Socialdemocrazia o l'alibi dei liberali. Che cosa sia e che cosa voglia lo si è visto dopo. Quando il governo monocolore dell'On.Zoli ha rifiutato ancora una volta un mutamento della politica che rendesse possibile una maggioranza parlamentare sostenuta dai socialisti ed ha preferito invece e l'appoggio sostanzialmente contrattato della destra monarchica e missina. Anche se l'On. Zoli ha mostrato la volontà di dimettersi per aver ricevuto i voti fascista,ma dimettersi veramente per lo spazio di un mattino.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per essere nuovamente a quel posto con gli stessi voti che egli aveva dichiarato di non volere accettare.

Ma questo sarebbe il meno. Il più è che durante proprio il governo dell'On.Zoli, che avrebbe dovuto essere il governo dell'iniziativa democristiana, non più legata ai suoi alleati centristi, che proprio durante questo governo leggi mature, leggi che la D.C. evava un tempo avanzata come proprie, sono cadute o si sono nuovamente insabbiate. E tipico e lamentevole esempio è quell della legge agraria, legge democritiana dell'On. Segni, legge che con i suoi difetti pur riconosceva la giusta causa permanente, principio elementare di giustizia tra proprietario della terra e contadino, e questa giusta causa e questa legge, nonostante le più solenni promesse e gli sdegni degli esponenti democristiani, dorme il sonno dei giusti negli archivi di Montecitorio e giustamente mi suggeriscono alcuni compagni che è morta del tutto, essendo la legislatura chiusa e quindi con la fine della legislatura sono decadute le leggi che erano state presentate sotto la legislatura medesima.

Ecco dunque la natura effettiva del Partito d.c. come si presenta nella sua posizione attuale, cioè un partito che posto a scegliere tra gl'interessi di larghe masse di contadini, quei contadini dei quali sollecita l'appoggio, dei quali risece ad avere un largo appoggio, e gl'interessi dei proprietari terrieri e in particolare dei grandi proprietari, finisce con lo scegliere, al fine di mantenere la situazione attuale che in fondo è la situazione che non favorisce affatto i contadini, non dà la pace e la sicurezza nella campagne, mantiene la stabilità e in definitiva si risolve in un consolidamento delle posizioni conservatrici della grande proprietà fondiaria. Potremmo continuare lo esempio più a lungo, ma a che cosa serve? Ciascuno di voi potrebbe da sè stesso fare questo elenco, delle riforme promesse e non attuate, dlla riforma agraria per la quale si era partito dal dire bisognerà dare due milioni di attari ai contadini senza terra ai braccianti senza terra, ai contadini poveri e a poco a poco questi due milioni si sono moto ristretti ed oggi nemmeno più la d.c. si ricorda di parlare delle sue vecchie promesse della riforma agraria.

E così in altri settori che non starò qui a rivordare perchè ciascuno sia oggi in grado di farsi questo elenco.

Ma qui noi dobbiamo fare alla D.C. un altro grave capo di accusa, qui a Napoli, nel Mezzogiono, cioè l'accusa di avere praticamente suscitato, consentito e favorito il riconsolidarsi delle forze della destra, della destra monarchica e fascista. Per ragioni comoensibili, dipendenti dalla Storia del Paese, nel 1946 in occasione del referendum Napoli e varie regioni del Mezzogionono diedero una maggioranza e talvolta forte maggioranza monarchica. Sarebbe stato obbligo di tutti i partiti i quali avevano accettato e accettavano la Costituzione, sarebbe stato compito di questi partiti condurre a Napoli e nel Mezzogiorno, una forte battaglia democratica e repubblicana contro questo residuo che per ragion del resto comprensibili, esisteva nelle nostre popolazioni, di fedeltà monarchica. Ma la D.C. dal 1947 in poi ha cercato di mascherarsi il più possibile e di apparire il più possibile vicina agli ideali monarchici. E noi ricordiamo di vari ed anche illustri oratori del partito d/c. i quali quando dovevano fare la polemich con la Destra, a Napoli e nelle nostre campagne, dicevano, ma perchè volete votare per i monarchici, ma ponarchici siamo noi molto meglio di loro. E così per anni interi, anzichè combattere assieme a noi, che eravamo i soli con le forze del Partito Comunista e le forze laiche repubblocane meridionali, molto limitate di numero, a combattere questa campagna, abbiamo trovato la D.C. schierata dall'altra parte. E non solo schierata nella propaganda ma schierata nell'azione politica. E non possiamo non ricordare l'appoggio dato al fenomeno Lauro, gli accordi che sono stati compiuti prima del 1956 nel seno del Congiglio comunale e nell'amministrazione provinciale di Napoli, tra la D.C. e Lauro, sempre nell'illusione da parte del partito d/c di poter in questo modo assorbire, senza una chiara battaglia politica che smascherasse l'equivoco assorbire le forze della destra nel suo seno.

Ed alla fine la D.C. ci ha lsciato qualcosa in questa battaglia. E dopo aver suscitato ~~e gito nosyro il fenomeno della Destra~~

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e fatto nascere il fenomeno della destra ed avere stabilito gli accordi con Lauro, ad un certo momeno Lauro è diventato un concorrente della D.C. ,sulle stesso terreno. E le elezioni del 1956 hanno mostrato come era facile ,per conseguenza di questa politica,come era facile a Lauro strappar via circa la metà dei voti del partito d.c.nella città di Napoli. E' da quel momento che gli amorosi sensi hanno avuto termine, è da quel momento che la D.C. si è accorta degli scandali, della corruzione, della cattiva amministrazione, del malgoverno e sustentà nel Comune di Napoli. E tuttavia si ved che le resistenze all'interno, nonostante i 70/80 mila voti presi dalla D.C. a Napoli a favore di Lauro,le resistenze interne dovevano essere forti, se hanno atteso fino a qualche mese prima delle elezioni politiche per dire finalmente a questo signore che aveva amministrato la città di Napoli come se fosse un suo feudo personale o della sua famiglia, che ormai era tempo di smetterla e cacciarlo via.

Però anche qui in modo debole, senza che la popolazione sappia esattamente perchè questo è avvenuto, quali sono le colpe vere ed esatte compiute da Lauro e con la sensazione che si può avere che forse vi sono delle colpe che non si vogliono dire e non si possono dire perchè dal canto suo Lauro potrebbe dire altre colpe e altri misfatti compiuti da esponenti d.c. in altre amministrazioni o in altri complessi.

Però,compagni ed amici, il fenomeno di Lauro ci deve preoccupare e non lo possiamo soltanto adoperare in funzione polemica contro la D.C. Il fenomeno noi lo dobbiamo direttamente attaccare. Lo dobbismo attaccare non solo perchè è un fenomeno di corruzione della nostra vita amministrativa e politica, non solo perchè è un basso fenomebo di trasformismo,il quale fa appunto ridestarsi tutte le inclinazioni trasformistiche delle nostre classe dirigenti! Lo dimostra il miserevole atteggiamento di molti esponenti missini i quali sembravano che fossero gli autentici paladini del vecchio fascismo contro il trasformismo di queste forze e che non hanno saputo fare niente di meglio che abbandonare il M.S. e passare sotto le bandiere del Comandante Lauro,quando queste bandiere sembravano che avessero il vento più favorevole.

Fenomeno di trasformismo che non quindi va combattuto in quanto tale, ma sopratutto perchè la funzione della opposizione di Lauro quale è in realtà? Ed è questo il punto che noi compagni dobbiamo mettere chiaramente in testa a coloro che scontenti della politica della D.C. vanno alla ricerca di un'alternativa e ritengono di poter trovare l'alternativa nella politica di Lauro.

Che cosa significa in realtà la politica che vuole Lauro, se non una politica d.c. riveduta e peggiorata, se non la politica dela destra d/c. , se non la politica delle forze più conservatrici e retrive della D.C.? E che sia vero, che non sia una batturta polemica, che cosa lo dimostra? Non certo le grandi sparate demagogiche del Comandante Lauro in occasione delle elezioni contro la D.C., ma i fatti, ma l'azione parlamentare, ma la condotta del gruppo laurino durante questa legislatura.

In primo luogo l'appoggio dato ai governi d.c. prima di quest' ultimo, prima di Zoli. Il gruppo dei deputati laurini ha sempre dato un appoggio sostanziale ai governi, compreso il governo dell'On.Scelba,con l'astensione dal voto o con i voti favorevoli. Ma poi sulle questioni di carattere sociale più importante ,quale è stato l'atteggiamento di questo gruppo? Sempre con le forze più conservatrici, sempre con quella parte della rappresentenza parlamentare che difende gl'interessi delle classi possidenti. Cito due casi. La legge sul blocco dei fitti e la legge sui contratti agrari. Per lasciare da parte tutto il resto. Ebbene,i deputati del gruppo laurino, tanto sull'una che sull'altra legge non hanno mica preso le posizioni favorevoli alle popolazioni interessate od a quelle categorie così ampie che essi dicono di voler difendere. Hanno preso l'altra posizione. Sulla legge per il blocco dei fitti hanno parlato a favore della libertà dei proprietari,sulla legge per i contratti agrari, per carità, si sono schierati contro la giusta causa permanente quindi contro gl'interessi di centinaia di migliaia, di milioni di contadini italiani.

Domandano la libertà economica l'On.Lauro ed i suoi amici, la libertà del capitalismo, e dicono nello stesso tempo di essere i difensori degl'interessi del Mezzogiorno! Ma non è forse la libertà del capitalismo, che, come dicevami innanzi, ha creato le condizioni nelle quali oggi vive l'Italia meridionale?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

E se noi avessimo per avventura un successo di Lauro e della sua banda, allora ecco che i problemi meridionali non si risolverebbero ma si aggraverebbero tutti e resterebbe soltanto la demagogia delle promesse e delle parole. Sicchè il compito nostro in queste elezioni è di combattere fortemente chi ha tenuto nelle mani il governo in questi anni ma di combattere altresì chi si presenta con l'aspetto dell'opposizione ma che in relatà è un'opposizione di comodo, la quale serve soltanto a rafforzare le correnti più reazionarie e conservatrici del partito d.c.

Rimane dunque soltanto la posizione che noi abbiamo sostenuto. E dopo avere compiuto ogni sforzo per ottenere che le cose cambino in Italia, dopo avere combattuto per l'apertura a sinistra, dopo aver posto il problema dell'unificazione socialista e dopo che per responsabilità altrui questi obbiettivi non sono stati raggiunti, noi socialisti riteniamo di avere le carte in regola per richiedere al Paese un più largo consenso intorno alla nostra politica ed al nostro programma, che è in grado di risolvere i problemi del Paese. Che non è un programma demagogico e massimalista, ma un programma circoscritto alle cose che seriamente possono essere fatte nel corso di una legislatira per sollevare, in primo luogo, le classi lavoratrici dall'intollerabile situazione in cui esse si trovano e per assicurare sopratutto un grande progresso sociale, democratico, civile al nostro Paese.

Questo è il compito che noi assegniamo alle elezioni del 25 maggio e siamo convinti che esistono tutte le condizioni politiche perchè la parola dei socialisti possa essere ascoltata e possa essere resa più robusta e più forte dall'accrescimento dei consensi che il corpo elettorale sicuramente saprà dare alle nostre liste.

Diciamo anche che a nostro parere la polemica che è stata in questi ultimi giorni istituita nei nostri confronti, a nostra parere, è fuor di proposito. Perchè il tema delle elezioni non è se i comunisti debbono battere i socialisti o se i socialisti debbano battere i comunisti. Il tema delle elezioni è se si debba battere o non si debba battere la D.C. e i suoi alleati o oppositori di comodo, in particolare le destre nel Mezzogiorno. Questo è il nostro tema politico. E per ciò ritenevamo che la discussione tra noi ed i comunisti su problemi che interessabo il movimento operaio ed i principi del socialismo non avesse dovuto diventare un tema di polemica elettorale. Lasciam la responsabilità di questa iniziativa a chi l'ha presa. Per conto nostro non ci sentiam di accettare questa polemica, non ci sentiamo di considerare il partito comunista come un partito da battere, perchè sappiamo che il P.C. in Italia è un partito della classe lavoratrice come noi siamo, noi socialisti italiani, un partito, il più vecchio partito della classe lavoratrice. Esistono divergenze di opinioni, sono nate divergenze di opinioni. Queste divergenze di opinioni, possiamo discuterle con estrema serenità, perchè quando noi abbiamo manifestato i nostri giudizi, lo abbiamo sempre fatto ritenendo di essere un partito operaio, socialista e nell'ambito del movimento operaio. Non un partito pronto a passare dall'altra parte della barricata, dalla parte del capitalismo e della brghesia, Diciamo brevemente quali sono queste ragioni di divergenza e non lo diciamo per farne motivo a nostro volta di un tema della campagna elettorale, ma perchè ingiustamente criticati sentiamo il dovere di difendere non noi stessi che non contiamo nulla come persone, ma il nostro partito e la tradizione socialista.

Nel XX Congresso ci fu detto e fu detto dal compagno Krusciov, che Stalin, il quale era stato sempre considerato in Unione Sovietico, dai partiti comunisti occidentali e da noi stessi come il grande costruttore del socialismo, un mito divenuto per il proletariato mondiale, ci fu detto che quest'uomo si era macchiato di gravi colpe e violazioni della legalità socialista. Ci fu detto che autentici capi rivoluzionari erano stati fatti uccidere da Stalin ingiustamente. Ci fu detto che intere popolazioni erano state deportate. Ci furono narrati innumerevoli crimini commessi da Stalin. Di fronte a queste accuse e rivelazioni noi esprimemmo questo giudizio. Le cose che avvengono nella storia di un popolo o nel corso di una grande rivoluzione devono essere riservate al giudizio della Storia. Però fin da ora noi non possiamo accettare che si passi dal mito di Stalin, creatore di tutto, al mito di Stalin colpevole di tutto. Se queste cose sono avvenute, come dice il Compagno Krusciov, nel XX Congresso, queste cose sono avvenute perchè nel sistema politico vi sono dei difetti ai quq-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

li bisogna porre riparo. Abbiamo dunque preso spunto dal XX Congresso per sostenere la linea della democratizzazione del sistema esistente nell'Unione Sovietica e nelle democrazie popolari. E lo abbiamo fatto, ripetiamo, nell'ambito del movimento operaio, non sposnando la tesi della borghesia e dell'imperialismo la quale tesi è che queste sono le conseguenze del socialismo. Noi abbiamo sempre sostenuto che questa non sono le conseguenze, inevitabili del socialismo, ma che il socialismo si può costruire in modo differente. Lo abbiamo fatto nell'ambito del movimento operaio, compagni, e ne siami fieri. Quando la Polonia si è trovata in grosse difficoltà per gli errori dell'epoca staliniana, quando il compagno Gomulka che era stato messo in carcere per veri anni durante l'epoca staliniana, è tornato al potere, e si è dovuto assumere la tremenda eredità del passato, noi abbiamo dato la nostra doldidarietà ed il nostro appoggio al Compagno Gomulka e una nostra delegazione, della quale io ebbi l'onore di far parte, si recò al principio del 1956 in Polonia per esprimere la solidarietà del P.S.I. ai compagni polacchi i quali si battevano sulla linea della democratizzazione e riuscivano a realizzare importanti progressi in quel settore.

Noi abbiamo appoggiato ed appoggiamo il compagno Krusciov allorchè svolse la linea de la democratizzazione. Ma dobbiamo dire che dal XX congresso in poi non siamo disposti più a giurare in nessuno e vogliamo ragionare con la nostra testa e se le cose ci sembra che siano giuste le esaltiamo e le lodiamo, se ci sembra che non vadano bene ci permettiamo di esprimere la nostra critica. Questo lo facciamo perchè riteniamo che bisogna ripristinare il concetto che solo la bugia e l'ipocrisia e il conformismo sono reazionari e che la verità è sempre rivolzionaria.

I compagni comunisti ci dicono che i fatti hanno smentito le nostre illussioni e i nostri errori. Quali fatti? Ci criticano perchè durante gli avvenimebti ungheresi noi abbiamo espresso un'opinione critica. Non crediamo che i fatti possano smentire la nostra opinione. Noi abbiamo vissuti quella tragedia, con la coscienza di militanti proletari e socialisti i quali si sono trovati per la prima volta davanti a questa tremenda rivelazione: che non la reazione esterna ma la classe operaia e gli intellettuali ungheresi comunisti che erano insorti contro quel regime. Fatto nuovo, e incredibile per noi, ma pur tuttavia fatto esistente. Noi non vogliamo dire che in quell'insurrezione non si siano mescolati alla fine elementi controrivoluzionari. E certamente alla fine, forse, questi elementi controrivoluzionari avrebbero finito con dare il tono all'insurrezione. Ma perchè era nata l'insurrezione? E fu o non fu un errore, almeno il primo intervento delle truppe sovietiche, che avvenne quando ancora non si poteva sapere se gli avvenimenti dell'Ungheria erano azione interna della classe operaia stanca per i metodi di Rakosi e dei suoi amici od erano invece azione controrivoluzionaria. L'intervento avvenne il primo giorno. Di fronte a manifestazioni le quali esigevano, almeno internamente in quel momento, esigevano che si applicassero le deliberazioni del XX congresso.

E perchè, compagni, in un paese non si può impunemente dire che il compagno Raik era stato assassinato ingiustamente? Non si può riabilitare la memoria di Raik e nello stesso tempo non comprendere che quegli uomini sotto i quali Raik era stato condannato ingiustamente debbano lasciare il potere? Non si può offendre così la coscienza democratica della classe operaia, dicendo nello stesso tempo che Raik era innocente e fu ucciso per mano e crudeltà di coloro che dirigevano l'Ungheria? e Nello stesso tempo quegli stessi contunuavano a tenere nelle mani il potere popolare. Cosa ci ha da vedere questo con il socialismo? con la rivoluzione proletaria, cosa ci ha de vedere questo con l'internazionalismo operaio?

Ecco perchè noi abbiamo espresso il giudizio severo che manteniamo. E a nostro parere il primo intervento delle truppe sovietiche fu un errore. Perchè se le truppe sovietiche si fossero tenute lontane da questo che era una vicenda interna del popolo ugnherese, tutto avrebbe avuto un corso differente e probabilmente non si sarebbe giunti al punto dive si giunse. Ma, ripeto, questo noi lo esprimemmo in piena coscienza, nell'ambito del movimebto operaio internazionale e il giorno in cui vedremo che il popolo ugghere se avrà ridato la sua fiducia e il suo consenso a Kadar che tra l'alro anche egli era stato incarcerato e torurato sotto Rakosi, quando vedremo queste cose, certo potremo anche dimenticarci del nostro giudizio e riconoscere nuovamente che quel regime ha il consenso e l'adesione del popolo ungherese. Ma questo oggi non lo vediamo ancora e perciò manteniamo le nostre riserve.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

16

Questo sono le divergenze effettive, non altre divergenze. Non ci si venga a dire o non si cerchi di far comprendere ch IL P.S.I. si prepara dopo le elezioni a passare dall'altra parte, non si ci chiedono accordi preventivi di nessun genere, perchè gli accordi li facciamo noi stessi e con la nostra coscienza, ~~e che abbiamo stabilito~~ nei congressi del Partinto abbiamo stabilito la nostra linea proplamiamo che si tratta di una linea di alternativa democratica di opposizione contro la linea reazionaria democratica cristiana e questo basta per noi, per la nostr coscienza e deve bastare per tutti. Noi rispettiamo altamente il valore de i compagni comunisti, sappiamo che durante la lotta di resistenza e nella lotta sociale in Italia nel corso di questi 10 anni, sono stati accanto a noi, combattendo vigorosamente per gli stessi principi e gli stessi ideali del socialismo. Ma mentre li rispeetiamo e rispettiamo le loro opinioni e la loro stessa fedeltà incondizionata all'Unione sovietica, domandiamo lo stesso per le nostre opinioni, rispetto per il Partito Socialista e la tradizione del Partito socialista italiano. No, non intediamo di passare dall"altra parte, quelli che ci ha fatto la classe operaia e i lavoratori italiani, da 60 e più anni, 65 ormai volgono, ci hanno dato la fiducia, quelli verso i quali abbiamo sempre creduto e saputo di poterm rispondere con la coscienza quieta e le mani pulite. No, in queste mani che sono poi le mani dei contadini e degli operaix italiani e degli intellettuali d'avanguardia, questa bandiera non vacillerà e non capitolerà, andrà innanzi per la via che vogliamo aprire verso il socialismo, una via che è una via democratica e pacifica, una via che non rinnegando la solidarietà del movimento operaio internazionale sappia trovare in Italia i modi propri per giungere al socialismo senza sacrifici, senza sofferenze e senza regimi autoritari e burocratici, ma nella libertà e con la adesione e consenso della classe operaia in primo luogo e tutti i lavoratori. ~~in~~

Le elezioni passano, compagni, le elezioni passano, i problemi rimangono, compagni, rimangono i partiti, rimangono i compiti storici dei partiti. Io voglio augurarmi che il P.C.I. che, lo ripeto, è parte del movimento operaio, parte importante e ha dato grandi contributi alla causa del movimento operaio, voglia anche esso, nel suo seno, discutere di questi problemi e non ritenere che i fatti li abbiano chiusi, perchè i fatti non hanno ancora chiuso nulla, rimane aperto il problema del socialismo che si deve costruire nella democrazia e nella libertà e noi in Italia, passate queste elezioni e tra 5 anni, e poi per altri 5 anni ancora e se occorrerà per lungo tempo o poco, quello che sia, sappiamo che noi ed i nostri figli e le giovani generazioni che educhiamo agli ideali del socialismo, compinueranno a battersi perchè questa società alla fine sia trasformata radicalmente e perchè un nuovo regime e un nuovo sistema più giusto e più umano, più alto di quello vigente possa essere istituito, e per queste cose ci batteremo e le vogliamo tramandare ai più giovani e ai più giovani lasciare nelle mani questa bandiera del socialismo per portarla più innanzi nella trincea della lotta, della lotta per l'edificazione del socialismo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

BOZZE DI STAMPA

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

PROPOSTE
PER IL
PROGRAMMA ELETTORALE

Senato della Repubblica -- Archivio Storico

Il testo delle proposte è stato elaborato da una Commissione nominata dalla Direzione del Partito e composta dai compagni: Amadeuzzi, Armaroli, Avolio, Bassa, Barbadoro, Bonacina, Bani, Branca, Brodolini, Capodaglio, Castagnoli, Carrettoni, Curti, Fenoaltea, Foa, Gatto, Giua, Grassini, Grazia, Lizzadri, Lombardi, Locoratolo, Luzzatto, Marfori, Martinelli, Milillo, Panzieri, Pieraccini, Sampietro, Santi, Vinetti, Vocchietti, Viragni, Widmar.

PROPOSTE PER IL PROGRAMMA ELETTORALE

Il popolo italiano è chiamato ad esprimere in un momento critico per il mondo e del Paese, il giudizio sull'opera della DC e dei governi, la politica e il movimento democratico delle conseguenze dei rapporti tra i due blocchi militari e della corsa sfrenata agli armamenti atomici e di sterminio, voluta dai circoli imperialisti che cercano di proseguire nel mondo una situazione e un equilibrio sociale favorevoli ai loro interessi.

Impegni militari sempre più gravosi e crescenti della sovranità nazionale, vincoli sempre maggiori dall'Italia che è costretta dai suoi governanti a seguire una politica atlantica estremista e a cedere i suoi territori per la installazione di nuove basi strategiche americane, per l'installazione dei missili atomici che altri governi alleati dittatori.

In dieci anni di governo, la DC ha reso e aumenta agli sfratti di massa, è diventata lo strumento degli interessi dei monopoli, della grande proprietà terriera e delle forze clericali, promuovendo una politica immobiliare al fini della speculazione, che ha lasciato insoluti i problemi di tempo della società italiana. Le conquiste democratiche sono insidiate dalla pratica delle discriminazioni nei posti di lavoro, che violano l'uguaglianza dei cittadini; dalle leggi fasciste ancora in vigore, che mettono alla mercè dell'esecutivo le libertà e le garanzie individuali, dall'autoritarismo burocratico che soffoca le istanze di autonomia e decentramento delle amministrazioni; dalla chiusa di governo che rende illusorio il controllo parlamentare; dalla volontà della DC e delle destre di non attuare i principi della Costituzione, di non realizzare molti istituti da essa previsti.

Il diritto al lavoro e la giustizia sociale sono ancora lontani. Milioni di lavoratori sono costretti alla emigrazione, alla sottoccupazione, all'emigrazione artigiana e all'estero, con cifrari spesso drammatici per le giovani generazioni. La media dei salari degli operai e delle pensioni è sempre oggi inadeguata a un minimo tenore di vita, e per di più ancora oggi si attua una discriminazione nelle retribuzioni ai fini di sfruttamento del lavoro femminile. I redditi di milioni di lavoratori diretti, coloni, mezzadri, artigiani e commercianti sono insufficienti. Permane dei diritti sociali che caratterizzano la democrazia moderna: occupazione, casa, scuola, sicurezza sociale, è garantito. L'abbandono favorevole della congiuntura economica, che ha portato in quest'ultimi anni a un aumento della produzione e del reddito nazionale, non è stato utilizzato ai fini di una soluzione organica dei problemi storici del Paese: le strutture di struttura dell'economia italiana, le distanze tra nord e sud, tra città e campagna, le sperequazioni nei redditi individuali e sono aggravate in questi ultimi anni.

La crisi dell'agricoltura è aperta e si acuisce nel tempo: manca non la legge delle conquiste e l'attuazione della riforma, per l'assistenza della tecnica e per l'indagine sulla commercializzazione delle colture, dovrà essere alla mancata attuazione della riforma agraria, alla mancanza di contratti nazionali di mezzadria e di affittanza, alla persistenza del capitalismo finanziario e dei redditi monopolistici, alla povertà del mercato interno nel quale si manifestano contemporaneamente eccedenze di prodotti e sottoalimentazione di larghi strati della popolazione. Nell'industria il predominio dei monopoli ha imposto una frammentarie distorsione delle esigenze dei consumi verso la città del lusso di massima dovere e di lusso, per la realizzazione dei più alti profitti e senza sostanziale miglioramento della occupazione. Maggiore l'emigrazione della produzione.

L'Italia affronta quindi i problemi posti dalla nuova era di sviluppo tecnico e industriale, dalla realizzazione del Mercato Comune, dalla interdipendenza congiunturale mondiale, senza un'idea generale di sviluppo adeguato ed organico della propria economia, con una politica fiscale e della spesa pubblica, dei settori del credito e dell'industria controllati dallo Stato, diretta a favorire il capitale finanziario, e la grande proprietà terriera, le cui rendite hanno fatto rinviare le riforme nuovo piano Vanoni.

Il popolo italiano è pronto alla alternativa e fare una scelta fra due tendenze politiche che si sono manifestate chiaramente nel seno della presente legislatura.

C'è la politica di conservazione e d'involuzione attuata dalla DC, della quale sono corresponsabili le forze politiche, dal socialdemocratico alla estrema destra, che si sono prestate a rafforzare il potere democristiano, adempiendo a una funzione antidemocratica pagata al prezzo di posti nel governo e nel sottogoverno. Se la DC ha avuto e assicura ad alleati di comodo, devono conquistare una nella maggioranza parlamentare ora, il nuovo distacco sarebbe ad altre e acquisirebbe dai Comitati Civici, si realizzerebbero i piani integralisti del suo gruppo dirigente. L'indipendenza e la libertà dello Stato, le libertà democratiche, i diritti sociali e politici dei lavoratori, sarebbero compromessi irrimediabilmente.

C'è l'alternativa politica indicata dal Congresso di Vienna del PSI per fare dell'Italia un paese pacifico e di democrazia democratica, alla quale partecipino in modo determinante i lavoratori e i cittadini democratici nella difesa dei loro diritti, soddisfacendo al ruolo storico che hanno svolto e vanno assumendo le forze del lavoro nell'Europa e nel resto del mondo.

Per realizzare questa politica di alternativa è necessario sottrarre il controllo dello Stato e delle fondamentali leve economiche al monopolio, alla grande proprietà terriera e alle loro politiche che li rappresentano; attuare la convergenza di tutte le forze sociali e politiche di democrazia e di progresso; inserire efficacemente nella direzione dello Stato le classi lavoratrici e le masse popolari. Milioni di lavoratori cattolici hanno votato nel passato per la Democrazia Cristiana, nella convinzione che le promesse di riforma e di giustizia sociale fossero mantenute.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che la politica estera governativa fosse diretta a garantire la pace; centinaia di migliaia di lavoratori, soprattutto del Mezzogiorno, sono stati ingannati dalla demagogia delle destre [illegible], che non si fanno scrupolo di sfruttare il malcontento e la miseria in cui versano le popolazioni del Mezzogiorno, con una propaganda antigovernativa e una politica di conservazione. Migliaia e migliaia di cittadini democratici e laici hanno riposto la loro fiducia nei partiti minori di centro, nella [illegible] illusione che essi servissero almeno a contenere la pressione clericale e antidemocratica delle forze [illegible].

Ai cittadini democratici e ai lavoratori, delusi nei loro interessi e nei loro ideali, si rivolge il PSI chiedendo la loro fiducia. Dopo il rifiuto del Congresso socialdemocratico di Milano di accettare anche una piattaforma di convergenza col PSI, dopo il voto [illegible] all'apertura a sinistra, è dovere di tutti i socialisti [illegible] l'unità nel PSI, il complesso delle forze democratiche dei lavoratori italiani, e di raccogliersi attorno al PSI per rafforzare l'unità di tutti i lavoratori, al disopra delle stesse differenze ideologiche, per allargare l'alleanza della classe lavoratrice a tutti i cittadini che aspirano a una nuova politica diretta ad aprire al Paese la via del progresso sociale e democratico e a realizzare il socialismo nella libertà e nella pace.

* * *

Per costruire in Italia una società più giusta, più moderna, rispondente ai principi della Costituzione e alle aspirazioni delle grandi masse popolari, l'azione dei socialisti durante la prossima legislatura sarà diretta nel Paese e nel Parlamento alla realizzazione del seguente programma.

I) Per garantire al Paese la pace nel disarmo

La corsa al riarmo atomico e l'inasprimento della guerra fredda hanno creato nel mondo una nuova ondata di preoccupazione e di allarme.

Gli stessi governi alleati di parecchi paesi europei rifiutano le nuove armi e chiedono trattative con l'URSS. Analoghe voci si levano negli Stati Uniti. Soltanto in Italia il governo e la DC non hanno avuto [illegible] preoccupazioni. Succubi della politica atlantica, rifiutano le trattative, chiedono il riarmo atomico.

Il PSI denuncia tale assurda politica al fondo della quale c'è soltanto la guerra. La pace può essere salvata e garantita soltanto nella fiducia tra i popoli, nella coesistenza pacifica. Ciò è possibile se verranno riprese le trattative per il divieto dell'uso e della fabbricazione delle armi atomiche, per il disarmo generale, per il superamento dei blocchi. Il PSI ritiene che per eliminare i pericoli immediati di guerra, occorre che l'Italia, pur restando nel Patto Atlantico, promuova una politica diretta ad ottenere:

1) la creazione di una zona neutrale o almeno di neutralizzazione atomica in Europa, nel Medio Oriente, nell'Estremo Oriente;

2) il ritiro delle truppe straniere dai paesi dell'Est e dell'Ovest europei;

3) un accordo sulla fornitura delle armi ai paesi arabi del Medio Oriente e ad Israele, come primo passo per un patto di sicurezza regionale, al quale partecipino l'URSS e gli Stati Uniti;

4) il riconoscimento e l'ammissione all'ONU della Cina Popolare.

I problemi rimasti insoluti dalla guerra costituiscono anche essi un grave perturbamento delle relazioni internazionali, e prima di tutto la questione tedesca. La riunificazione della Germania è possibile e potrà essere realizzata per via pacifica soltanto se verrà legata all'accordo sugli armamenti e sulla sicurezza europea, e sarà un contributo all'equilibrio mondiale e alla sicurezza di tutti i paesi, dell'Est e dell'Ovest.

Gli interessi economici italiani impongono una diversa struttura dei rapporti commerciali con l'estero. [illegible] i mercati occidentali, [illegible] dai divieti e pressioni degli Stati Uniti, e tagliata ancora oggi fuori dai mercati dei paesi socialisti, mentre numerosi paesi alleati intensificano i rapporti commerciali con l'URSS, con la Cina e le democrazie popolari. Una autentica solidarietà con la politica colonialista franco-inglese rende difficile e sospetta l'azione dell'Italia nei mercati del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale, nei quali sempre più forte è la prevalenza di altri paesi, dell'Est e dell'Ovest.

L'esistenza della coalizione economica [illegible] e dei paesi capitalistici europei, gli ulteriori impegni che l'Italia ha assunto nel Mercato Comune, le difficoltà crescenti della bilancia dei pagamenti, impongono una nuova politica per la ricerca di un equilibrio diverso all'estero per il lavoro e per le merci italiane.

II) Per il rinnovamento e la democratizzazione dello Stato

La terza legislatura deve porre fine allo stato di inadempienza costituzionale in cui versa il Parlamento a dieci anni dall'entrata in vigore della Costituzione, per colpa della DC e delle destre [illegible], a garantire lo sviluppo democratico e la libertà e i diritti individuali sui quali si è fatta la Repubblica.

Si tratta di provvedere sollecitamente alla soppressione delle leggi [illegible], [illegible] l'ordinamento territoriale della Repubblica, dando vita alle Regioni in tutto il territorio nazionale.

Ciò è necessario non soltanto per lo sviluppo democratico basato sulle autonomie e sul decentramento ma anche per la creazione di organi di pianificazione democratica nel campo delle attività economiche, [illegible] e per una più efficace lotta al monopolio, per la valorizzazione delle risorse regionali e [illegible] delle popolazioni.

Si deve attuare il principio della autonomia comunale e provinciale, e conformare alla norma costituzionale il sistema dei controlli sugli atti delle Province e dei Comuni. La vecchia legislazione in questa materia deve essere sostituita da un nuovo testo organico, ammodernato e conforme ai principi di democrazia e di autogoverno.

Si deve giungere alla soppressione dell'istituto prefettizio e degli organi ad esso collegati, che sono incompatibili coi principi autonomistici e non hanno luogo nella Costituzione. Deve procedersi al nuovo ordinamento delle funzioni finora affidate alle Giunte Provinciali Amministrative e ai Consigli di Prefettura, con l'istituzione dei Tribunali Amministrativi regionali.

Tra gli istituti nuovi previsti dalla Costituzione, deve attuarsi il referendum per l'abrogazione delle leggi e per l'approvazione delle leggi di revisione costituzionale, e approvata perciò la legge istitutiva, vanamente proposta già da parte socialista alle due precedenti legislature.

Analogamente deve provvedersi all'istituzione del Consiglio Superiore della Magistratura, allo scopo preciso di rendere operante il principio della indipendenza della magistratura.

Alle norme della Costituzione devono essere adeguati gli ordinamenti della giurisdizione amministrativa, le giurisdizioni speciali, la struttura del Governo e dell'Amministrazione. Si deve provvedere a regolare per legge l'ordinamento ed il funzionamento del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri. Occorre stabilire l'indipendenza del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti e la separazione delle loro funzioni giurisdizionali da quelle dell'Esecutivo e dell'Amministrazione.

La tutela del cittadino nei suoi rapporti con la pubblica Amministrazione richiede che siano attuate le norme costituzionali relative alla impugnabilità di tutti gli atti amministrativi, i quali [illegible] e alla responsabilità dello Stato, degli organi della pubblica Amministrazione, e dei singoli suoi funzionari. La riforma dell'Amministrazione deve definire l'attribuzione delle funzioni, gli organi e le procedure di controllo, la formazione legale degli atti e dei provvedimenti.

I diritti di libertà sanciti dalla Costituzione devono essere resi effettivi dalla legge. È perciò urgente l'abrogazione delle vecchie norme di legge incompatibili. La legge di pubblica sicurezza deve essere adeguata alla Costituzione. Si deve procedere alla [illegible] revisione del Codice Penale. Devono essere approvati l'ordinamento del Pubblico Ministero e quello della Polizia giudiziaria.

Il principio dell'eguaglianza dei cittadini deve essere rigorosamente osservato nella legislazione, sia per quanto riguarda l'esclusione di ogni possibile discriminazione di parte, sia per quanto riguarda l'eguaglianza [illegible] dei diritti della donna. [illegible] della pratica amministrativa e di governo, vigilandosi perché ogni discriminazione sia bandita, e non solo sia esclusa dalle direttive generali, [illegible] del dicembre 1956, ma sia di fatto esclusa e resa impossibile nella pratica degli uffici sia periferici che centrali.

Deve essere reso operante il principio costituzionale della «imparzialità dell'amministrazione», respingendo — con rigidi controlli e drastici provvedimenti — ogni forma del clientelismo politico e d'affari [illegible] e degrada la vita dello Stato. [illegible] negli organi di Stato preposti all'amministrazione della cosa pubblica.

Il PSI denuncia la crescente tendenza clericale che minaccia l'indipendenza degli ordinamenti civili e la [illegible] dello Stato. [illegible] il pieno rispetto per la libertà religiosa e di coscienza, si impegna a sviluppare una [illegible] azione a difesa della laicità dello Stato e richiede l'osservanza delle norme costituzionali che la garantiscono.

III) Per la riforma tributaria

Il sistema tributario italiano è caratterizzato da profonde sperequazioni e profonde ingiustizie. Il peso maggiore della collettività grava sui ceti popolari attraverso specialmente le imposte indirette sia statali che locali, mentre la Costituzione afferma che ogni cittadino deve pagare secondo le proprie possibilità e che coloro che non hanno «capacità contributiva» devono essere esenti da ogni carico.

La Costituzione richiede inoltre un sistema fiscale basato sulla progressività delle imposte, anziché sulla [illegible] proporzionale. Il criterio della progressività deve naturalmente essere attuato gradualmente [illegible] dell'imposta complementare e dell'imposta di famiglia, [illegible] per le imposte reali (terreni, fabbricati) [illegible] il peso di queste imposte nel sistema tributario.

L'ordinamento tributario deve essere rivisto alla luce delle nuove [illegible] tra Stato, Regioni, Province, Comuni. [illegible] anche la riforma della finanza locale, resa [illegible] dalla grave situazione [illegible] degli Enti Locali. [illegible] del cittadino contribuente, [illegible] alla semplificazione, [illegible] sia con un efficace coordinamento tra finanza statale e finanza locale, [illegible] nel campo finanziario.

D'altro canto la riforma deve [illegible] i Comuni, le Province e le Regioni di [illegible] ai loro centri di [illegible] di sviluppo [illegible] ed economico che sono loro caratteristici.

Per quanto riguarda il problema della nominatività dei titoli, [illegible] il principio della nominatività, si impone inoltre una riforma delle società anonime che permetta una efficace conoscenza e controllo dei suoi bilanci e impedire la formazione di posizioni occulte di monopolio e quindi consenta una giusta tassazione a vantaggio della collettività. Ugualmente importante [illegible] la revisione e la riforma dell'imposta successoria, sempre sulla base del criterio della progressività.

Per l'imposizione indiretta occorre giungere alla semplificazione e migliore distribuzione dell'IGE [illegible] ad un solo stadio (nel primo passaggio della produzione) e alla [illegible] delle imposte di registro [illegible].

Occorre procedere conseguentemente alla riduzione delle imposte sui consumi, cominciando dai consumi essenziali, con una contemporanea azione di controllo sui prezzi per assicurare che il vantaggio vada al consumatore.

Il gettito attualmente assicurato dai dazi di consumo dovrà essere sostituito con integrazioni [illegible] dalle imposte dirette colpendo i ceti più ricchi.

Occorre inoltre, nell'imposta sul bestiame, esonerare i proprietari fino a tre capi [illegible] del sistema tributario.

Per gli enti locali occorre agire in modo da garantire [illegible] di autonomia finanziaria [illegible] delle fonti, attribuendo ad essi [illegible] le imposte dirette reali sui fabbricati e terreni, [illegible] l'imposta di famiglia e portando la scala della progressività [illegible] al disopra del limite dei 12 milioni di reddito [illegible].

Il sistema deve inoltre essere integrato da un fondo nazionale [illegible] per aiutare i Comuni e le Province e le Regioni più povere. La situazione [illegible] fra Nord e Sud, montagna e pianura, ecc., rende impossibile per molti Enti Locali l'autosufficienza, ma l'impiego del fondo nazionale per gli enti locali deve essere fatto sulla base di elementi obiettivi, come il reddito e la superficie, e non a seconda della [illegible] dei governi.

In materia di accertamento dei redditi esiste oggi una [illegible] e diversità fra valutazioni dell'erario e quelle [illegible]. Non è possibile dimenticare che il cittadino ha bisogno di chiarezza e di semplicità. Occorre dunque giungere alla unicità d'accertamento, salvando tuttavia le ragioni dello Stato e degli Enti Locali ed un loro diritto d'intervento [illegible] di rappresentanti dei Comuni, [illegible] ai Consigli Comunali [illegible]. In tal modo si potranno [illegible] sperequazioni e ingiustizie, colpire gli evasori, creare una [illegible] tributaria nel Paese e nello stesso tempo semplificare e chiarire i rapporti del cittadino col fisco.

La riforma tributaria, [illegible] il duplice scopo di [illegible] giustizia sociale [illegible] i gruppi privilegiati e i cittadini più ricchi [illegible] per una politica di sviluppo economico e di piena occupazione.

IV) Per la difesa dei lavoratori

Elemento essenziale di un'azione efficace per promuovere lo sviluppo economico e il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori è il rafforzamento delle organizzazioni sindacali e del loro potere contrattuale, al fine di creare un mercato unico ed autonomo del lavoro.

I socialisti pertanto, mentre si impegnano nelle fabbriche, nei campi e negli uffici a rafforzare il sindacato ed a sviluppare l'unità di azione con tutte le organizzazioni in vista dell'unità sindacale, chiederanno al Parlamento e sollecitarono dal governo il sostegno e l'appoggio all'azione sindacale intesa ad aumentare il potere contrattuale attraverso:

1) il riconoscimento del carattere vincolante dei contratti collettivi di lavoro per tutta la categoria cui si riferiscono;

2) il riconoscimento giuridico delle Commissioni Interne;

3) la tutela del lavoratore contro gli arbitri e le discriminazioni nel rapporto di lavoro;

4) la garanzia di un collocamento democratico ed imparziale, la abolizione degli appalti di manodopera e la limitazione dei contratti a termine;

5) l'applicazione della norma dell'art. 46 della Costituzione che riconosce ai lavoratori il diritto a collaborare alla gestione delle aziende.

6) la realizzazione della parità assoluta di diritto tra uomini e donne secondo lo spirito dell'articolo 3 della Costituzione, con particolare riguardo all'accesso a tutte le carriere;

7) l'estensione della parità di sa-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

[illegible] lavoratori per lavoro di pari valore, secondo i principi stabiliti dall'art. 37 della Costituzione e la tutela effettiva della lavoratrice madre.

V) Per lo sviluppo economico e la piena occupazione

I socialisti chiedono che il governo ed il Parlamento indirizzino la attività produttiva secondo un programma di sviluppo che evitando l'accentramento burocratico e riducendo il predominio dei monopoli, assicuri nel coordinamento delle imprese pubbliche e private e nella chiara definizione della sfera di intervento statale, la espansione di tutte le iniziative, la mobilitazione di tutte le risorse nazionali ed il loro più razionale utilizzo.

Capisaldi di tale azione debbono essere:

1) l'avviamento deciso [illegible] alla trasformazione della struttura, attraverso la nazionalizzazione della produzione, trasporto e distribuzione della energia elettrica e della industria nucleare in tutti i suoi aspetti, per sottrarre ai gruppi monopolistici il controllo di questo settore chiave e garantire la disponibilità di energia a basso prezzo in tutte le zone del paese;

2) il potenziamento, coordinamento e [illegible] dei compiti delle imprese pubbliche ai fini dell'attuazione di un programma di sviluppo; democratizzazione del loro controllo e della loro gestione con la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio di amministrazione e l'eliminazione delle interferenze di interessi privati; l'assorbimento da parte dello Stato delle partecipazioni private di minoranza, particolarmente nelle imprese fornitrici di servizi;

3) l'indirizzo degli investimenti privati con metodi adeguati e mediante [illegible] qualitativa sul credito, sia per la distribuzione territoriale che per la distribuzione fra i diversi settori produttivi, nel quadro di un programma coordinato di sviluppo diretti le strozzature e le distorsioni [illegible] del prevalere degli interessi monopolistici, assicuri il potenziamento dell'apparato produttivo e l'incremento della produzione di beni e di servizi di consumo popolare anziché di quelli destinati al soddisfacimento dei bisogni delle classi ricche e dei ceti più abbienti, stimoli lo sviluppo, l'ammodernamento e la specializzazione delle piccole e medie attività della produzione e dei servizi, quali l'artigianato, la piccola industria ed il commercio al dettaglio;

4) l'utilizzo del sistema fiscale come strumento di politica economica, al fine di orientare gli investimenti, di limitare i profitti, di controllare l'autofinanziamento, di perequare la distribuzione dei redditi, attuare l'austerità necessaria nei confronti dei consumi di lusso e degli investimenti improduttivi, per destinare [illegible] più possibile delle risorse nazionali all'investimento produttivo;

5) l'intervento diretto dello Stato e dei grandi enti pubblici (IRI, ENI, [illegible]) per la industrializzazione del Mezzogiorno e delle altre aree depresse.

Parallelamente a tale azione generale, intesa al progressivo riassorbimento della disoccupazione nel ciclo produttivo, i socialisti chiedono che i sussidi di disoccupazione siano immediatamente aumentati in misura tale da garantire il minimo vitale del disoccupato [illegible], e dal suo nucleo famigliare per l'intero periodo di disoccupazione eliminando le sperequazioni previste a danno delle categorie più bisognose e più [illegible] quali quella dei braccianti agricoli.

I socialisti chiedono inoltre la riforma della legge sulle società per azioni, la istituzione di una Commissione permanente d'inchiesta sulle attività monopolistiche; il rafforzamento e la democratizzazione del controllo sui prezzi dei beni e servizi prodotti in condizione di monopolio; l'istituzione di bilanci obbligatori per le aziende sottoposte al controllo dei prezzi; una azione per la riduzione dei costi di distribuzione ed un adeguamento della struttura del commercio, eliminando, con provvedimenti antispeculativi, i privilegi parassitari che, in settori vitali del consumo (i mercati, prodotti ortofrutticoli, ecc.), esercitano alcuni ristretti gruppi di speculatori a danno dei produttori, dei commercianti, dei consumatori; lo sviluppo ed il potenziamento delle municipalizzazioni; l'incremento della cooperazione di consumo, e l'attuazione di una politica del commercio estero che abbia come obiettivo prevalente la tutela degli interessi di sviluppo della nostra economia, intensificando gli scambi con tutti i paesi ad economia complementare ed in particolare con i paesi di nuova industrializzazione.

VI) Per lo sviluppo dell'agricoltura

Il PSI propone una linea di politica agraria basata sui seguenti punti:

1) la riforma agraria generale, nel rispetto dei precetti costituzionali, deve fissare un limite generale e permanente alla proprietà fondiaria. Tale limite non deve comunque superare i 300 ha. e può essere [illegible] di modifica in relazione alle particolarità agronomiche delle varie zone agrarie, prendendo a riferimento il reddito dominicale. Le terre espropriate in eccedenza al limite fissato in base alla superficie e al reddito, e quelle espropriate ai proprietari inadempienti agli obblighi di bonifica, debbono essere assegnate in proprietà a contadini singoli e associati, tenendo conto della assoluta necessità di salvaguardare le unità aziendali ad alto sviluppo tecnico e produttivo. Accanto alla riforma agraria, i socialisti chiedono [illegible] l'impegno di una politica per la difesa e lo sviluppo della proprietà e dell'azienda contadina che costituisce un fattore importante dell'economia agricola italiana.

2) per la proprietà al di sotto del limite di esproprio, in cui sono inseriti contadini con vari rapporti contrattuali, si pone con urgenza il superamento dei tradizionali rapporti, superamento della mezzadria, e la instaurazione di nuove forme contrattuali che attuino i seguenti requisiti:

a) la stabilità sul fondo, garantita dalla giusta causa permanente;

b) il diritto del contadino ad effettuare gli investimenti, e come previsto e con intervento dello Stato e degli Enti Locali, e a godere i maggiori benefici agrari e fondiari;

c) la gestione diretta dell'azienda da parte del contadino e la condirezione dei contratti associativi.

3) una politica di progresso organico dell'agricoltura presuppone un nuovo orientamento dell'intervento dello Stato e degli Enti Locali negli investimenti fondiari e agrari, aziendali e extra aziendali e nel settore del credito per consentire alla piccola azienda l'accesso alle fonti finanziarie; si rende inoltre necessaria la apertura, utilizzazione degli strumenti di direzione economica, che rappresentano le vere strutture di una moderna agricoltura, per i quali passano le correnti di scambio tra industria e agricoltura e tra agricoltura e mercato.

Gli Enti economici debbono essere sottratti al dominio degli agrari e dei monopoli e affidati alla gestione dei contadini, dei lavoratori [illegible] e rappresentanti tecnici dello Stato e degli Enti Locali al fine di renderli validi strumenti di difesa del reddito agricolo e di sviluppo organico e generale dell'economia agraria. Tale compito comporta evidentemente la eliminazione degli Enti superflui che non corrispondono alle esigenze di una agricoltura moderna e libera da ogni vincolo burocratico.

4) una funzione [illegible] per la diminuzione dei costi, che si realizza con la introduzione della moderna tecnica produttiva, e per la difesa dei contadini dalla speculazione di mercato, spetta alla cooperazione libera e democratica, nelle forme più appropriate alle esigenze delle varie zone agrarie. La cooperazione agricola nelle sue varie forme deve essere potenziata e sviluppata attraverso appositi provvedimenti corrispondenti ai principi sanciti dalla Costituzione. Il nuovo assetto fondiario e produttivo in una agricoltura moderna e sviluppata, deve fondarsi sulla proprietà della terra ai contadini e sulla cooperazione di servizi e di conduzione, in forme, che assicurando il progresso tecnico, saranno stabilite e realizzate dagli stessi lavoratori agricoli in completa autonomia di decisione di responsabilità e di controllo.

5) la istituzione di osservatori tecnico-economici agricoli, a carattere regionale e provinciale, che — in stretta collaborazione e reciproco scambio di studi ed esperienze con le centrali di sperimentazione agraria, zootecnica e meccanica — facciano immediatamente progredire la massa dei coltivatori dei progressi della tecnica agraria, informandoli altresì della situazione di mercato onde orientare le scelte colturali verso proficui investimenti di lavoro e di mezzi evitando i periodi di acute crisi settoriali.

VII) Per lo sviluppo della cooperazione

Lo sviluppo della cooperazione in tutte le sue forme, è una condizione essenziale per sottrarre i piccoli produttori alle imposizioni della grande industria, e della grande proprietà terriera, per metterli in grado di usufruire del progresso tecnico, per avvicinare i produttori ai consumatori.

Per l'attuazione dell'art. 45 della Costituzione è necessario:

a) instaurare rapporti di collaborazione e collaborazione tra i poteri pubblici e le organizzazioni cooperative, che devono essere rappresentate in tutti gli organi nazionali e locali di elaborazione e di realizzazione degli indirizzi di politica economica del paese, essendo la soluzione cooperativa da essere posta in considerazione a per sé solo, e nel quadro di soluzioni più vaste, per tutti i problemi economici nazionali;

b) un complesso di provvedimenti legislativi che, attuando la Costituzione e avendo presente quanto già sta realizzandosi in Sicilia e in Sardegna in virtù della legislazione regionale, promuova lo sviluppo della cooperazione, specie agricola, anche mediante la concessione di speciali contributi e crediti a lungo termine e a basso tasso di interesse e, in pari tempo, consenta alle organizzazioni cooperative di esplicare la loro funzione educativa con la istituzione di scuole, di corsi di addestramento professionale ecc.;

c) la restituzione, mediante apposita legge, agli organismi cooperativi dei valori patrimoniali, di cui furono in una forma o nell'altra spogliati durante il ventennio fascista (cessione del «maltolto»);

d) la realizzazione dei progetti di legge, più volte presentati in Parlamento, per una revisione del trattamento tributario delle cooperative, che elimini l'attuale posizione di svantaggio in cui esse si trovano di fronte all'impresa privata;

e) la emanazione di norme legislative dirette ad agevolare la partecipazione delle cooperative di produzione e lavoro e relativi consorzi ai pubblici appalti;

f) la riforma, emanazione di un codice per la cooperazione, che, rispondendo all'art. 45 della Costituzione, affidi agli organismi cooperativi il controllo del potere pubblico autogovernabili, con le dovute garanzie per i soci, alla vigilanza dell'autorità giudiziaria.

I socialisti chiedono la revisione della politica vessatoria seguita dai Governi nell'ultimo decennio nei confronti delle organizzazioni cooperative più decisamente legate al movimento operaio ed il rispetto assoluto dei loro caratteri essenziali della cooperazione (volontarietà, mutualità, ecc.) e del diritto dei soci all'autogoverno.

VIII) Per la creazione di un sistema di sicurezza sociale

I socialisti propongono che la prossima legislatura disponga i provvedimenti atti a iniziare il passaggio dal vigente sistema di assistenza e previdenza ad un sistema di sicurezza sociale realizzando i punti seguenti:

1) estensione dell'assistenza di malattia a tutti i cittadini, unificazione delle varie gestioni del settore, politica di efficace controllo sui prezzi dei medicinali, ivi compresa la produzione statale anche in regime di concorrenza delle specialità medicinali di uso essenziale;

2) adeguamento al salario reale delle prestazioni economiche di malattia, invalidità, vecchiaia, infortunio, disoccupazione;

3) controllo democratico elettivo degli assistiti sugli istituti;

4) estensione della pensione di vecchiaia a tutti coloro che non hanno potuto maturare il diritto per effetto della disoccupazione, piaga cronica della società italiana, e che si trovano in posizione assolutamente sperequata;

5) attuazione di un sistema di tutela che tenga conto della particolarità professionali incidenti sulla necessità di assistenza e previdenza;

6) parziale passaggio dal sistema contributivo al sistema tributario;

7) avvio di attuazione di un ampio piano di costruzione di ambulatori e di ospedali in tutto il paese e apertura di farmacie comunali e consorziali in [illegible] comuni che oggi sono privi di tali servizi in modo da assicurare servizi il più possibile vicini una assistenza adeguata alla necessità della popolazione;

8) estensione del principio della automaticità delle prestazioni dal settore industriale a tutti gli altri settori;

9) esercizio democratico [illegible] e ampio decentramento dei servizi.

IX) Per l'edilizia popolare e rurale

I socialisti affermano che, nel quadro di una politica di sviluppo e di piena occupazione, deve essere realizzato un immediato [illegible] per migliorare le condizioni di abitazione, particolarmente dei ceti popolari e dei lavoratori della città e delle campagne.

A tale scopo è necessario unificare e coordinare le varie iniziative esistenti, imprimendo ad esse un indirizzo unitario, incrementare l'intervento statale, dedicandolo esclusivamente alla edilizia popolare, accessibile cioè ai percettori di redditi più bassi.

Premesso che il fulcro di una politica edilizia tendente a fornire le case a basso prezzo ai ceti meno abbienti è la costituzione di un demanio pubblico di aree da edificarsi a canone ridotto, l'intervento statale deve attuarsi sia attraverso le facilitazioni fiscali alla edilizia privata a caratteristiche nettamente popolari, sia attraverso il finanziamento e la moltiplicazione della cooperazione edilizia, sia particolarmente attraverso la costruzione diretta da parte dei Comuni e degli Istituti specializzati (INA CASA, INCIS, Istituti Autonomi delle Case Popolari) le cui funzioni e il cui patrimonio debbono essere salvaguardati ed accresciuti e difesi contro tutti i tentativi di liquidazione.

I socialisti rivendicano inoltre la costituzione di demani comunali di aree riservate all'edilizia popolare, la connessione con l'applicazione della imposta sulle aree fabbricabili, un organico incremento dell'edilizia popolare nei piani urbanistici, ed un più efficace controllo delle attività speculative nel settore edilizio, in particolare nell'industria del cemento.

Per l'edilizia rurale occorre impostare un piano di risanamento che tenda da un lato ad imporre alla grande proprietà l'adeguamento delle abitazioni alle norme igieniche e sanitarie, dall'altro con agevolazioni e facilitazioni aiuti i piccoli e medi coltivatori e proprietari ad adeguare gli edifici rurali alle esigenze di una vita civile.

X) Per la riforma della scuola

I socialisti, constatando che la D.C. ha sviluppato nei confronti della scuola statale il più virulento e sistematico tentativo di clericalizzazione ed ha osteggiato ogni proposta di rinnovamento, propongono una riforma di tutta la scuola, dalla scuola materna all'università, intesa a superare la tradizionale bipartizione in scuola di cultura generale per il popolo e scuola di formazione per le classi dirigenti. Essi postulano una scuola a struttura più semplice, fondamentalmente unitaria, che consenta il passaggio da un tipo all'altro di studi, ed il proseguimento degli studi fino all'università per tutti i tipi di scuola. Tale scuola deve essere: libera e laica, cioè aperta a tutte le correnti di pensiero, così da educare l'allievo allo spirito critico; democratica, tale da permettere a tutti i ragazzi, quali che siano le loro condizioni economiche, il raggiungimento del massimo di cultura accessibile alle loro facoltà; moderna: aperta cioè alle nuove esperienze pedagogiche e didattiche, continuamente aggiornata, capace di preparare il cittadino lavoratore in armonia con il continuo sviluppo della tecnica e della scienza, fondata su un indirizzo storicistico-scientifico, anziché sull'attuale orientamento prevalentemente storico-letterario.

Tali caratteri sono soltanto della scuola di Stato, la quale sola ha la possibilità di assicurare uguali diritti a tutte le ideologie.

I socialisti considerano compiti [illegible]

Senato della Repubblica - Archivio Storico

genti, da realizzare nel corso della prossima legislatura l'attuazione dell'art. 14 della Costituzione relativo all'obbligo scolastico fino a 14 anni e l'adeguamento dell'istruzione professionale alle esigenze di sviluppo della società italiana.

Per la effettiva realizzazione dell'obbligo scolastico è necessario:

1) un piano per la edilizia scolastica riguardante le scuole elementari, la scuola media e gli avviamenti, per la costruzione delle aule occorrenti ed il riattamento di quelle non idonee in un certo numero di anni;

2) la istituzione della scuola media unica, uguale per tutti i cittadini che fornisca una preparazione generale, legata alla società attuale, ai metodi e risultati della scienza contemporanea, comune a tutti gli allievi e che serva di base alla successiva istruzione.

3) la revisione e riorganizzazione della assistenza scolastica, che si ottiene aumentando i mezzi a disposizione e collegando le borse di studio al potenziamento dei convitti statali, evitando le discriminazioni ed i finanziamenti indiretti alle scuole private.

Per l'adeguamento della istruzione professionale alle attuali esigenze occorre realizzare al più presto un programma di riordinamento e potenziamento delle scuole professionali, basato sui seguenti principii: *a*) che l'istruzione professionale deve avere inizio dopo l'adempimento dell'obbligo scolastico; *b*) che la responsabilità dell'istruzione professionale spetta allo Stato e alle Regioni che debbono provvedervi con proprie scuole e controllando e indirizzando le iniziative degli enti locali e privati.

I socialisti chiedono inoltre l'approvazione della legge sulla parità (che fissi i doveri della scuola privata, cui oggi si riconoscono solo diritti), la riforma dell'esame di stato, un nuovo trattamento economico e stato giuridico per gli insegnanti, l'allargamento dell'organico del personale insegnante di ogni ordine e grado, una larga istituzione delle scuole materne dove mancano e la gestione diretta di esse da parte degli Enti locali.

XI) Per lo sviluppo della ricerca scientifica

I socialisti affermano l'urgenza improrogabile di un programma di emergenza per lo sviluppo della ricerca scientifica, cui deve essere assegnata priorità assoluta, in considerazione dell'elevata produttività delle erogazioni a questo fine.

Essi chiedono pertanto l'assegnazione di almeno 20 miliardi l'anno sul bilancio statale per l'attuazione di un programma di potenziamento degli istituti di ricerca universitari, l'acquisto di attrezzature, la formazione di personale specializzato.

Tale programma deve articolarsi:

1) nell'istituzione di borse di studio per studenti di materie tecnico-scientifiche negli istituti tecnici ed università;

2) nell'istituzione di collegi per studenti in ogni sede universitaria;

3) nel miglioramento della carriera degli assistenti e aiuti universitari assicurando loro con l'istituzione di un nuovo grado una carriera più dignitosa;

4) nella creazione di un ruolo di ricercatori che operino presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche o presso istituti universitari e altri enti;

5) nel potenziamento degli istituti di ricerca statali per adeguare la loro organizzazione (locali, strumenti e mezzi di funzionamento) alle necessità della ricerca moderna;

6) nel coordinamento, da attuarsi a mezzo di un organo del Consiglio Nazionale delle ricerche, della programmazione dei cicli pluriennali, della ricerca sperimentale ed applicata che si svolge nei diversi istituti e stazioni sperimentali appartenenti a varie amministrazioni dello Stato.

Tipografia S.E.T.I. - Via Mario de' Fiori, 104 - Telefono 789.544 - Roma.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

documenti per il dibattito in preparazione della conferenza nazionale d'organizzazione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

INTRODUZIONE

I documenti contenuti nel presente testo sono il risultato di una prima fase di elaborazione avente come compendio la discussione in sede di Commissione Nazionale di Organizzazione. Hanno il solo scopo di sollecitare e facilitare il dibattito dei compagni di base, dei Convegni Provinciali e infine della Conferenza Nazionale di Organizzazione.

Dall'intervento del compagno De Martino, Segretario del Partito, alla Commissione Nazionale di Organizzazione, e dal sunto di quello del compagno Venturini, responsabile di organizzazione, si possono rilevare gli orientamenti circa il carattere della Conferenza Nazionale di Organizzazione e quali obiettivi essa si proponga. La bozza di modifica allo Statuto e i rilievi già formulati dalla Commissione nominata per il 35° Congresso Nazionale, consentono una serie di proposte e di osservazioni non definitive, sulle quali il dibattito dovrà determinare le scelte e le soluzioni più rispondenti.

Ovviamente il dibattito potrà riguardare ogni aspetto dello Statuto e altresì modifiche che nella bozza presente non siano state contemplate.

La Commissione Nazionale d'Organizzazione ha già compiuto un serio lavoro di approfondimento, e se lo spazio e l'urgenza non ci consentono di riportare per esteso i numerosi e interessanti interventi, sembra tuttavia utile riportare in sintesi, gli orientamenti che sono emersi dai lavori della Commissione stessa.

Circa il metodo di esame, la Commissione è stata concorde sulla necessità di affrontare tutti i temi teorici e pratici dell'organizzazione, conseguenti alla linea ideale e politica acquisita dal Partito, segnatamente con le deliberazioni del 35° Congresso Nazionale. Non si tratterà certamente di sovvertire le linee organizzative tradizionali del Partito, che possono ritenersi permanenti, bensì di verificare gli strumenti già esistenti; di modificare o rinnovare, in rapporto alla mutata situazione economica e sociale, e ai compiti e alle responsabilità, in molti aspetti nuovi, che si sono venuti determinando negli ultimi anni.

La Commissione Nazionale ha, altresì, sottolineato che lo scopo sostanziale della Conferenza deve essere quello di configurare il "tipo" di Partito al quale aspiriamo; nella considerazione che l'interesse di una Conferenza Nazionale deve portarsi sui problemi presenti e sulle tendenze di prospettiva. In questo senso è stata sottolineata la necessità di riaffermare il carattere di "massa" del Partito, rigettando ogni suggestione per un partito di "élite" o di "opinione".

La piena assunzione di responsabilità nell'orientare e dirigere le grandi masse popolari, la indispensabilità dell'allargamento e del rafforzamento del potere e del controllo della base, l'impegno collegiale sia nella elaborazione che nella applicazione della linea politica, l'esigenza di ampliare e rafforzare qualitativamente l'apparato del Partito, sono alcuni dei temi sui quali la Commissione ha soffermato la sua attenzione. Parimenti è stata sottolineata la possibilità reale di configurare un tipo di democrazia interna che nel superamento del centralismo democratico e del frazionismo trovi la misura per consentire il diritto alla critica e al dissenso, e tuttavia la limitazione necessaria a che il Partito possa operare unitariamente ed efficacemente.

In definitiva sono emerse, dalla riunione della Commissione Nazionale di Organizzazione, le grandi linee del "Partito ideale" al quale la Conferenza Nazionale dovrebbe aspirare. Un Partito consapevole delle grandi responsabilità politiche e morali che autonomamente e direttamente ha assunto di fronte a tutti i lavoratori, ricco di vita democratica, dotato di strumenti di elaborazione, di esecuzione, di controllo, tali da consentire il massimo di utilizzazione delle energie presenti e una azione coordinata e penetrante sia nelle iniziative sia nel sostegno vigoroso di esse.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Intervento del Segretario del Partito alla riunione della Commissione Nazionale d'organizzazione

L'on. Francesco De Martino
Segretario generale del P.S.I.

Compagni,

non trarrò le conclusioni di questa importante sessione della Commissione Nazionale d'Organizzazione, perché questo compito spetta al compagno Venturini, che ha il merito, insieme ai compagni Bertoldi, Lezzi, Mosca e Somaschini, di avere impostata questa fase molto promettente dell'attività del nostro Partito.

Io vorrei propormi di dare soltanto un modesto contributo all'impostazione della Conferenza Nazionale d'Organizzazione, che penso debba essere tenuta nel mese di giugno, nonostante le difficoltà che sono state prospettate da vari compagni, che però, a mio parere, non sono tali da indurci al rinvio di questo Convegno. E' certo che il Convegno anche per il momento politico in cui avrà luogo, potrebbe correre il rischio di essere un surrogato del Congresso del Partito, ma tutti dovremmo sforzarci di impedire che questo avvenga, trattandosi di una Conferenza d'Organizzazione e non di una sede in cui si possa porre in discussione la politica del Partito e trarre, quindi, le conseguenze inevitabili da questa discussione.

Nemmeno l'obiezione che il Partito si preparerà alle elezioni amministrative del novembre, è tale da indurci a spostare la data di questo Convegno, perché il mese di giugno è abbastanza lontano dall'inizio della campagna elettorale autunnale e non pone il Partito nella impossibilità di affrontare temi essenziali della sua esistenza. Io credo che non dobbiamo considerare questa Conferenza come un momento di riflessione del Partito su se stesso. E' un momento di riflessione che non riguarda tanto i singoli problemi tecnici dell'organizzazione che sono stati qui già largamente affrontati, ma riguarda invece la concezione del Partito, della sua esistenza, della sua struttura ed anche della sua funzione generale. Solo in questo senso, la Conferenza d'Organizzazione assume il livello di un grande dibattito capace di interessare il Partito, i lavoratori ed il Paese, essendo chiaro che i problemi organizzativi, in senso stretto, non esistono; esistono problemi ideologici, politici e l'organizzazione non è altro che l'azione e i mezzi dell'azione per realizzare a lunga scadenza l'ideologia, a breve scadenza la politica.

Penso che sia venuto il momento per il Partito di raccogliersi in se stesso per precisare questi temi di ordine ideologico e politico generale che presiedono all'organizzazione. Solo così acquisteremo la coscienza delle immense difficoltà davanti alle quali noi siamo e anche delle immense possibilità di successo, proprio in questo momento, compagni, quando noi vediamo giorno per giorno confermato il valore della scelta che alcuni anni or sono il Partito ha compiuto acquistando e conseguendo e perseguendo sempre più tenacemente la coscienza della sua autonomia.

Il recente conflitto che spacca il movimento

Senato della Repubblica - Archivio Storico

comunista internazionale non solo si pone davanti ai problemi che nascono dalla caduta di un mito, ma anche davanti alla necessità di una riflessione più profonda sui motivi ideali generali e principalmente su questa constatazione: che la concezione idilliaca del socialismo è finita, la storia l'ha condannata; la dialettica della storia non si arresta con la conquista del potere. Nascono contrasti nuovi, contraddizioni nuove, nascono giganteschi problemi, rispetto ai quali la piccola scissione che noi abbiamo subìta nel nostro Partito è qualcosa che non avrà nemmeno l'occasione della citazione di cronaca, di fronte alla gigantesca complessità di questi fatti, che avvengono nel mondo comunista.

Noi traiamo però la conferma del valore della nostra autonomia, da essi noi traiamo, io credo, la coscienza di una funzione importante del nostro Partito. Una funzione molto originale, la quale ci è costata sacrificio, lotte, altre ancora ce ne costerà, forse anche delusioni, però confermata oggi in modo assolutamente chiaro dai fatti che sono sotto i nostri occhi. Da questa autonomia che noi faticosamente abbiamo conquistata e dalla conferma storica di essa io credo che noi possiamo anche trarre la conseguenza sul tipo di Partito che la Conferenza d'Organizzazione può indicarci, essendo chiaro che si tratterà di definire un tipo ideale senza l'ambizione di conseguirlo in un giorno, perchè queste cose non si possono fare in breve tempo; ma occorre sapere verso quale modello si cammina, con la coscienza di muovere da una realtà, che sarebbe errore ignorare, sia nel senso di capovolgerla in un giorno, sia nel senso di disprezzarla e di distruggerla; perchè in questa realtà vi sono elementi caduchi, i quali vanno superati, ma vi è anche un prezioso patrimonio che abbiamo ereditato, è la nostra storia ed il compito è di vedere appunto quanto vi è di caduco e di superato e quindi va rivveduto e quanto vi è di permanente che va mantenuto.

Perciò quello che mi è sembrato essere un dilemma polemico in alcuni interventi, cioè conservazione della struttura o riforma è un falso problema. Il Partito ha sempre molto da conservare e molto da rinnovare; non esistono partiti i quali vogliono assolvere a una funzione permanente storica, che possono essere soltanto conservatori di una struttura o interamente riformatori, ma i partiti che vivono sono quelli che sanno conservare il meglio della loro tradizione, ma anche ricevere dalla realtà nuova le ispirazioni necessarie.

Noi orientiamo la nostra azione concreta verso il conseguimento di questo tipo ideale, sapendo però che la storia ci insegna che nessun ideale si realizzerà mai interamente come è stato previsto, e in tutti i suoi minuti aspetti. Si tratta di ispirazioni che guidano un'azione e la realtà poi molte volte la corregge, impedisce di raggiungerle interamente oppure di raggiungere soltanto con molta fatica i fini sperati e superando molte prove; però importante è di avere questi ideali davanti ai nostri occhi e la coscienza della realtà della situazione dalla quale noi muoviamo.

Abbiamo molte deficienze, compagni, possiamo giudicarle con grande severità, però possiamo dire che nonostante il travaglio che abbiamo vissuto in questi ultimi anni, che sono stati gli anni della conquista della nostra autonomia, nonostante il fatto che la vita del Partito è stata travagliata da una lotta talvolta feroce delle correnti e delle frazioni, tuttavia mi pare che la parte che doveva essere conservata è stata preservata, ed anche nel momento difficile della scissione la nostra Direzione, che ha molte deficienze, in un punto solo non è criticabile e proprio in questo: di essersi sforzata di preservare certe caratteristiche del Partito che non volevamo fossero minacciate o indebolite dalla scissione nell'intento di contenere gli effetti nocivi di questo atto folle che è stato la scissione del nostro Partito. Abbiamo rivendicato la natura del Partito, un Partito di massa ed organizzato, un Partito pur sempre rivolto alla conquista del socialismo. E quindi abbiamo definito ed accentuato anche le nostre differenze con gli altri partiti, i quali in un modo o nell'altro si richiamano al socialismo, definendo la nostra posizione originale e propria rispetto sia ai comunisti che alla socialdemocrazia, rifiutando come abbiamo fatto l'invito frettoloso che ci veniva rivolto e non senza evidenti motivi di ordine strumentale, di riprendere il tema della unificazione socialista e rivendicando invece al Partito socialista la sua funzione di strumento più originale di interpretazione della realtà italiana e di lotta del movimento dei lavoratori. Io credo quindi che la Conferenza di Organizzazione in primo luogo dovrà fissare questi caratteri del Partito, caratteri storici, che si rinnovano nella situazione presente e rispondono pur sempre a questa esigenza di avere un organismo proprio di lotta del proletariato italiano, delle classi lavoratrici italiane che non sia nè comunista nè socialdemocratico, ma che sia quello che la storia ha con tanto travaglio e tormento pure affidato a noi, come una eredità da conservare rinnovandola, da trasmettere come una arma permanente della lotta per la emancipazione delle classi oppresse.

Da questo naturalmente deriva la conseguenza che il Partito non può ridursi ad un partito di opinione, anche se tutti i partiti in una società democratica, di istituzioni democratiche consolidate, sono pur sempre portatori di grandi correnti di opinioni. Il nostro deve essere un Partito il quale mantiene le sue caratteristiche di massa e quindi in primo luogo la sua caratteristica di Partito fortemente organizzato. Quanto più

crescono le nostre responsabilità politiche e generali quanto più noi dobbiamo, giorno per giorno, influire sulle decisioni dello *Stato*, tanto più si richiede per noi una *forte* organizzazione, perchè la organizzazione ha un senso ed una ragione di essere quando è il legame permanente tra il vertice del Partito — in questo caso un partito di responsabilità di governo — e le grandi masse popolari.

In questo diciamo francamente, compagni, esiste forse oggi, la maggiore difficoltà nostra, per il fatto che il Partito con la sua organizzazione non sempre riesce ad essere un veicolo attraverso il quale le aspirazioni delle masse popolari si convertono in azione politica del Partito e quindi incidono sulla formazione della volontà dello Stato essendo oggi noi direttamente una forza di governo. E' questo, io credo, il problema più difficile da risolvere. Cioè il problema di fare della nostra Organizzazione non tanto una più valida forma di appoggio del Partito al governo, quanto invece il modo, il tramite attraverso il quale il Partito al governo consulta ed adempie alle aspirazioni delle grandi masse popolari che sono il suo sostegno e la sua base. A mio parere il Convegno di Organizzazione dovrebbe avere questo tema centrale: cioè come il Partito si attrezza e — come vedete, qui naturalmente intervengono gli elementi tecnici che pure esistono in un problema di carattere organizzativo — per essere questa forza sempre presente ed in grado di indicare sia ai suoi organi dirigenti, sia ai compagni che nel governo hanno responsabilità di decisione della volontà dello *Stato*, quali sono le aspirazioni popolari; se non si riesce a far questo, ecco allora che si determina quel distacco il quale può porre in crisi una politica anche se la sua ispirazione è fondamentalmente giusta e necessaria; ma se questa ispirazione non viene sempre collaudata dal permanente contatto fra il Partito e le masse, allora la politica può essere posta in crisi, non perchè ingiusta, ma perchè non riesce ad esprimere le aspirazioni delle masse. Questo è però possibile se il Partito diviene solo un partito di opinione e non rafforza più di prima la sua organizzazione. Anche l'altro problema ora discusso tra noi — essendo oggi il Partito non più un partito di opposizione, ma di governo, la sua struttura organizzativa deve essere modificata ed in quale misura — è un problema entro certi limiti vero, ma al di là anche esso è un falso problema.

Qualcuno ha detto: un partito non può naturalmente mutare la sua organizzazione secondo i momenti, perchè nella vita delle democrazie i partiti possono essere in certe fasi partiti di governo, ed in altre partiti di opposizione, e sarebbe assurdo pensare in termini di principio che un partito modifichi la sua struttura organizzativa, cioè il suo modo di esistere a seconda che le contingenze della politica lo portano ad essere al governo o all'opposizione. Questo è in gran parte giusto, ma il problema a mio parere sta in altri termini: in primo luogo un partito di governo deve essere un partito più in grado di conoscere ed approfondire i grandi problemi del Paese, per non essere poi trascinato al rimorchio delle decisioni di governo che molte volte non sono affatto il portato di opinioni dei politici, ma piuttosto della burocrazia, e quindi è evidente che un Partito che ha queste responsabilità si deve dotare di nuovi mezzi; ma è anche vero però che un partito il quale può essere al governo o alla opposizione, non può trasformare se stesso secondo i momenti e deve soltanto avere acquistato la coscienza e quindi tradurla in termini organizzativi, che è potenzialmente sempre una forza di governo, avendo superato quel limite pregiudiziale che per molti decenni ha paralizzato la azione del Partito Socialista Italiano, ed avendo ammesso che può partecipare a governi di coalizione, anche con forze che non sono direttamente socialiste e proletarie, ma, se si vuole, borghesi.

Per conseguenza sia quando si sarà direttamente impegnato nel governo, sia quando per contingenze politiche ne sarà fuori, la sua funzione non può essere più quella permanente agitatoria, negatrice di tutto, che contesta globalmente l'ordinamento della società, ma deve essere guidato dalla coscienza che la società va modificata e trasformata in modo graduale mediante un'azione di governo diretta e potenziale. Anche quando è dunque forza d'opposizione esso deve indicare soluzioni politiche realizzabili, non demagogiche, dei grandi problemi della società nazionale. In questo senso è giusto dire che il Partito deve riformare se stesso ed uscire da una vecchia mentalità, la quale era appunto di agitazione generale, senza mai soluzioni, o raramente con soluzioni determinate, non demagogiche; in questo senso è giusto dire che il Partito ha bisogno di modificare se stesso ma non nel senso che esso si deve fare una specie di organizzazione ad usum delphini, cioè una organizzazione la quale non ha altro fine di quello di battere le mani al governo e dire che va tutto bene perchè i socialisti sono al governo; se si intendesse di far questo evidentemente si limiterebbe di gran lunga l'azione politica del Partito. E da questo lato a me sembra che non sia giusto, salvo naturalmente quel tanto che vi è di opinabile nel modo di esprimere e di trattare i problemi, qualche critica che si sente a volte molto severa nei confronti dell'« Avanti! », perchè potrà darsi che un problema un compagno lo tratti diversamente da come lo tratta un altro; però, io non credo che si possa dare colpa all'« Avanti! » di avere in questo periodo agito senza tener conto del fatto che il Partito è nel governo e senza dare l'appoggio al governo. E del resto basta scorrere la col-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lezione dell'« Avanti! » per vedere che esso è diventato più governativo di come non fosse nella fase precedente. È chiaro che esistono le attitudini personali dei compagni, ma direi nell'insieme generale ed in questa articolazione di posizioni del Partito non mi pare che si possa inculcare l'« Avanti! » di permettere un tentativo di sabotaggio della nostra azione di governo.

Se si fissano questi principi credo che molte conseguenze concrete scaturiranno anche rispetto ai problemi dell'organizzazione. Di molti di questi io sento parlare da molti anni e me ne sono fatto una lunga e preziosa esperienza. Ecco problemi vecchi che oggi divengono molto più preoccupanti per noi. Sento parlare da molti anni dei problemi dei funzionari. Come si può porre sempre sottolineante questo tema: funzionari dirigenti o impiegati? Un Partito il quale afferma l'esistenza della sua organizzazione, anzi del rafforzamento della sua organizzazione, deve comprendere che un fatto indispensabile, un elemento indispensabile di questa organizzazione, è di avere dei militanti i quali siano dedicati esclusivamente all'attività del Partito. Come si può conquistare un forte Partito organizzato, il quale dalla mattina alla sera deve cercare di ricevere le richieste, di vivi popolari e di dare a sua volta delle indicazioni al Paese e poi di organizzare le lotte e poi di strutti in mezzo, come si può credere che questo sia realizzabile non avendo un corpo di militanti permanenti i quali sono consacrati alla battaglia socialista?

Naturalmente vi sono dei funzionari i quali non hanno nessuna capacità dirigente, allora, certo è inutile se questi compagni soltanto perché sono dei funzionari, vogano avere funzioni dirigenti di alto livello. Vi sono invece dei compagni che hanno queste qualità: sarebbe un ben strano Partito democratico quello che stabilisce che dei compagni che hanno delle capacità, per lo stesso vigore a quella di altri compagni non funzionari, soltanto per il fatto che essi si sono dedicati interamente alla lotta del Partito, per questo solo non dovrebbero essere dirigenti del Partito. Come si può porre un problema in simili termini, facendo allora a coloro che hanno scelto questa attività come l'attività della loro vita, addirittura una colpa ed una ragione di eliminazione dalle cariche dirigenti del Partito?

Il problema è per tutti noi di comprendere quella necessità, mentre i funzionari debbono comprendere che il fatto che essi hanno scelto come loro carriera la militanza politica, non dà per questo solo ragione un diritto quasi di prevaricazione sugli altri compagni, ma essi devono essere portati nel Partito dalla sua democrazia interna, e soprattutto la prima buona delle necessità che un Partito democratico ha di sfiorare i suoi quadri dirigenti, i suoi gruppi dirigenti, di non chiudersi escludendo altre forze che non hanno fatto la stessa scelta, che sono altrettanto pensione alla attività del Partito. Così anche per il problema degli intellettuali.

Certo sarebbe assurdo che un Partito si vuole serio di avere concetti così importanti, che quelli che vengono da una migliore definizione ideologica a quelli che hanno bisogno di una elaborazione di carattere tecnico ed economico, possa fare a meno dell'apporto degli intellettuali. Il problema è appunto di superare quello stato di diverso che spesso separa gli intellettuali e gli specialisti dal resto del Partito, fatto di masse con un diverso livello culturale. Non saremo un Partito socialista se non faremo contatti più e se una parte dei nostri quadri dirigenti non vivono proprio da questo strato, che non hanno potuto studiare all'Università, che non di meno possono specializzare, che però comprendono bene per che cosa si battono e sono la forza fondamentale dell'azione. Senza di loro nulla potrebbe essere realizzato e le stesse soluzioni tecniche tagliate da scienziati e intellettuali richiederebbero di essere attuate perché. Occorre dunque superare l'antagonismo storico, tradizionale, gli intellettuali in noi politanti. Quanto più saranno essi contenti delle loro funzione e quanto più studiosi saranno, tanto più il Partito apprezzerà la loro opera.

Occorre che essi divengano politici attivi, i quali alla visione giusta dei problemi uniscano la conferma delle impostazioni politiche delle soluzioni proposte.

Anche gli stessi problemi dell'organizzazione regionale, divenuti urgenti per il problema della istituzione delle Regioni verrà risolto. Un Partito che fa per lunghi anni una battaglia regionalista non può certo che darsi una organizzazione di carattere regionale. Anche qui la Conferenza di Organizzazione dovrà essere posta in grado di stabilire il tipo degli organi regionali; se elettivi, se non elettivi, con che poteri, con quali competenze rispetto alle provincie.

Credo che non sarà difficile giungere a queste definizioni se la nostra Sezione di Organizzazione e i compagni che si occupano della elaborazione della Conferenza troveranno delle vie che diventino patrimonio diffuso nel Partito, e che potranno, poi, trovare la loro definizione nella Conferenza. Di altri problemi non parlo, perché ho quasi raggiunto la mezz'ora e voglio dedicare due minuti alle osservazioni del compagno Rita sulla forma democratica della vita interna del Partito. La verità è che la democrazia è molto difficile ed il problema per noi è di individuare la maniera della compresenza con le sue forme eventuali. Certo, il voto segreto, è una garanzia democratica: ma chiedo che nella situazione in cui si è trovata e si trova ancora in parte il Partito, la sola forma del voto segreto avrebbe risolto i nostri problemi? Un Partito diviso fatalmente in correnti, per le quali ciascuno cercava di conservare le sue forze non poteva non considerare le correnti se non come associazioni volontarie in cui bisognava tenere tutti uniti. E se si fosse sviluppata una lotta nella nostra corrente, compagni, non saremmo qui a discutere perché il Partito socialista a quest'ora, chissà dove sarebbe andato a finire! Basta dare a ciascuno la sensazione di quello che sarebbe avvenuto per il Partito se noi non avessimo dopo i contrasti del gruppo G, con coraggio e con prudenza superato quello stato di cose. Il tutto questo è stato fatto, caro compagno Rita, e compagni, che giustamente riprovate questo sistema, è stato fatto unicamente allo scopo di ottenere che il Partito fosse salvaguardato nelle sue forze fondamentali e nella sua linea politica.

Ora, io sono pienamente d'accordo con quelli che rivendicano maggiori poteri di decisione alla base del Partito, alla condizione che si creino gli stati di fatto politici necessari perché la democrazia formale non diventi un inganno. Se il voto deve poi significare che si creino poi sottoraggruppamenti dei gruppi, delle coalizioni di compagni, o cose del genere che sono sempre esistite, le quali obbediscono ad una diversa legge del potere, allora voi comprendete che non basta il voto segreto perché le cose siano risolte. Affrontiamo pure questa questione estremamente delicata, però, affrontiamola partendo dalla realtà come è, cercando di superare questa realtà e di giungere ad una effettiva democrazia sostanziale, la quale democrazia sostanziale vuol dire un reale potere uguale di ciascun compagno del Partito. Se giungiamo a questo, allora quegli inconvenienti che si lamentano e che in stesso lamento da tempo, potranno trovare un indizio di superamento, ma se non riusciremo a questo, è inutile farsi illusioni. O voto segreto o voto fatto in altro modo, o accordi stabiliti nelle Commissioni del Comitato Centrale, la questione non sarà risolta, perché esisterà sempre una enorme diversità di potere politico, fra l'uno e l'altro compagno.

Voglio concludere dicendo tuttavia, che nonostante queste grandi difficoltà interne ed esterne che affrontiamo abbiamo molte ragione di speranza e di fiducia. Il Partito ha superato con coraggio difficili prove; oggi si avverte una qualche pesantezza che deriva non tanto da fatti interni quanto dalla situazione generale. Però io penso che le prove che ci attendono nei prossimi mesi, quando saremo impegnati nei grandi dibattiti sulle leggi che sono in elaborazione e che sono state presentate, si potrà ristabilire quel clima politico nel quale il Partito troverà il suo slancio e se noi continueremo ad agire con la stessa serietà con la quale abbiamo lavorato in questi due giorni, le nostre prospettive non sono sconfortanti, ma promettenti di successo.

Senato della Repubblica - Archivio storico

Sunto della relazione del compagno Venturini alla Commissione Naz. d'organizzazione

Le bozze di statuto ed i testi introduttivi, sono stati formulati da un gruppo di compagni di esperienze diverse, o per larga esperienza diretta nella direzione delle organizzazioni di base delle Federazioni, o da compagni, che pur non avendo avuto responsabilità dirette, hanno dimostrato sempre una notevole sensibilità per questi problemi. La Commissione dovrebbe integrare, arricchire, completare questi documenti, in modo che noi si dia al dibattito del Partito una piattaforma rappresentativa di tutti i temi presenti, di tutte le alternative che si possono prevedere e quindi, in modo che il dibattito venga facilitato, anche se non concluso.

Ma quello che in sostanza è importante, è che noi si trovi un modo perché il Partito partecipi nella misura più larga a questo dibattito. E' infatti condizione pregiudiziale una volontà politica, non solo formale, ma la più larga possibile, poiché l'impresa che ci accingiamo ad affrontare è tra le più difficili.

Si può dire che il discorso sull'organizzazione nel Partito, si è fermato a 10 anni orsono. In questi 10 anni si sono verificati mutamenti profondi in alcuni casi addirittura radicali, e nella situazione obiettiva e nella situazione, diciamo così, soggettiva. C'è stata una fase nella quale il Partito era alla ricerca tormentata di una sua linea politica, ed è comprensibile, (poiché l'organizzazione non è fine a se stessa) che l'organizzazione sia stata messa in secondo ordine nei confronti del dibattito ideologico e politico. C'è stata la fase che potremmo chiamare del frazionismo, nella quale gli uffici di organizzazione, le sezioni di organizzazione, l'organizzazione in generale erano divenuti una serie di uffici relazioni. L'incertezza più seria era il tesseramento, fatto sulla base della successione delle frazioni, quindi, in più aspetti difettoso.

Ora riprendiamo il discorso organizzativo. So che questa impresa richiederebbe tempo maggiore e maggiore riflessione che non quella di due o tre mesi, e richiederebbe anche una verifica su esperienze dirette, e tuttavia, noi riteniamo di dovervi proporre la Conferenza Nazionale di Organizzazione a breve scadenza. Dobbiamo, infatti, necessariamente stringere i tempi, perché siamo tremendamente in ritardo. Le scelte ideali e politiche (che abbiamo fatto appunto, da anni) presupponevano e presuppongono una forte organizzazione, altrimenti, questa politica e le iniziative politiche che l'accompagnano, rischiano in buona misura, di restare delle velleità. In questi anni, si sono verificati innumeri obiettivi fondamentali: basta pensare alla situazione economica e sociale, alla trasformazione sopravvenuta nel nostro Paese, che è divenuto un Paese industriale da paese prevalentemente agricolo. C'è una cognizione della realtà che dovremo acquisire e la Conferenza d'Organizzazione può rappresentare un'ottima occasione, non soltanto per quanto riguarda il centro, ma per quanto riguarda la periferia, nella considerazione che le situazioni sono estremamente diverse e il vecchio e il nuovo si sovrappongono in modo tale, che spesso è difficile distinguerne i contorni.

Mutamenti profondi sono sopravvenuti anche nella vita interna del Partito. Molti dei termini organizzativi, molte delle norme dello Statuto, non solo devono essere verificate, ma in alcuni casi devono essere sostanzialmente modificate. L'Ente Regione, non è soltanto una grande novità sul piano costituzionale e amministrativo; sarà anche una grande novità sul piano politico ed organizzativo. In definitiva si può essere convinti che esiste un fortissimo dislivello tra la linea politica del nostro Partito e gli strumenti per realizzarla. In un Partito, che sul piano politico, è indubbiamente da considerarsi tra i più moderni del nostro Paese, che ha lanciato le iniziative di rinnovamento economico, sociale e politico tra le più avanzate, che si è prefisso il compito di abbattere interessi precostituiti fortemente difesi. Un dislivello che riportato alle nostre responsabilità, induce a ritenere che non abbiamo suf-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

fedelmente drammatizzato. Se infatti la politica che abbiamo intrapreso dovesse fallire per responsabilità di altri (io penso che noi saremo sempre in grado di presentarci lealmente ed onestamente ai lavoratori. Ma se questa politica dovesse fallire per incapacità nostra, per la nostra timidezza, per la nostra improvvisazione, sarebbe imperdonabile.

Pertanto il primo obiettivo della Conferenza Nazionale di Organizzazione è di adeguare i vecchi strumenti e trovarne altri nuovi, perché il Partito sia in grado di sostenere efficacemente la politica che si è data negli ultimi Congressi, e segnatamente al 35° Congresso Nazionale. Inoltre, se è vero che la Conferenza Nazionale di Organizzazione dovrà anche configurare «la fisionomia» del Partito in tutta la sua completezza, avrà bisogno di una tensione morale che, dichiaratamente franchiamo, in questi ultimi anni si è fortemente allentata. Se è assolutamente immeritata l'accusa di cedimento ideologico che ci viene da sinistra e per la quale anzi potremmo chiedere con la dimostrazione del contrario, la preoccupazione che il Partito venga investito da un'ondata di opportunismo e di pressione non propriamente legittima, esiste.

E qui bisognerà fare, a proposito del quadro di Partito, un esame approfondito. Tenni che è nelle mie intenzioni di convocare a breve scadenza, i funzionari del Partito per stabilire quali siano i diritti ed i doveri di questi compagni nella particolare funzione alla quale assolvono e perché, ritengo, che questo apparato costituisca ancora un certo tessuto connettivo del Partito, che offra maggiori garanzie di serietà e di responsabilità politica che i diversi apparati o apparatini e gruppi di cui già si avvertono le prime gracilità. Esistono una certa faziosità e una certa irresponsabilità — Occorre che il Partito si difenda — Che ognuno risponda del proprio operato. Che sia ristabilito il potere e il controllo democratico della base sì di sopra dei singoli e dei gruppi, perché è l'unica garanzia contro le eventuali degenerazioni.

E in definitiva la Conferenza di Organizzazione dovrebbe configurare un partito di massa, democratico al suo interno, efficiente ed efficace nella sua azione esterna. Questo mi pare che in sintesi dovrebbe essere l'obiettivo organico e concreto della Conferenza stessa. Il carattere di massa del Partito, è una delle scelte sul piano politico più importanti e impegnative. Ci siamo impegnati ad orientare e a rappresentare i lavoratori in tutto l'arco dei loro interessi e tuttavia è proprio in questo settore che il Partito si comporta nel modo più confuso, ed anche in una buona misura, controdittoria. Ci sono dei larghi settori della collettività umana dove il Partito è completamente assente, ce ne sono altri dove è presente, ma in posizione subordinata.

Un grande Partito nazionale per il quale le responsabilità autonome assumono grande rilievo, deve sentirsi in grado sul piano politico ed organizzativo di, influenzare e di orientare direttamente le masse dei lavoratori. Sono da esaminare i rapporti tra il Partito e il Sindacato, che è una componente fondamentale dello sviluppo politico e della programmazione. In questo rapporto quali compiti ha, quali funzioni, quali responsabilità la corrente socialista? Anche questo sarà un tema della Conferenza Nazionale di Organizzazione. Un aspetto particolarmente confuso è costituito dalla esistenza e sussistenza di «organizzazioni di massa» che sorte in una situazione politica diversa, hanno finito per assumere compiti strumentali. Nel settore agricolo dove noi stiamo riattivando le nostre conoscenze e le nostre iniziative, dove si deve a noi se si è intrapresa una prima, anche se parziale, riforma di struttura, dal punto di vista degli strumenti organizzativi siamo pressoché assenti. Nè si possono trascurare le lacune organizzative che il Partito presenta nei diversi settori della Cooperazione e dell'Artigianato.

Un'altro aspetto, infine da approfondire riguarda la democrazia interna del Partito. Rispecchio il centralismo democratico, al riflesso attrezzi non accettabile la teorizzazione dell'allargamento dei limiti associativi tali da anteporre i diritti del singolo o del gruppo, all'interesse generale e al prestigio del Partito.

Essendo cadute con la uscita degli scissionisti le ragioni ideologiche e politiche che non consentivano alcuna possibilità di convivenza, è possibile oggi configurare un tipo di democrazia che, facendo salvo il diritto alla critica e al dissenso, eviti tuttavia lo scadimento nel frazionismo.

E' un problema di volontà politica più che di norme — ma è una volontà politica presente nella base del Partito in misura premente unanime.

Perciò rafforzare e perfezionare la democrazia, presentare cioè, il Partito come «fattore di democrazia», può essere anche il nostro modo (il più serio) di dare un contributo alla rivalutazione del sistema partitico, fatto segno ad attacchi denigratori della destra.

Infine la Conferenza Nazionale del Partito dovrà essere l'occasione per un esame dello stato del Partito. La preparazione della Conferenza dove essere accompagnata da uno sforzo massiccio per incrementare fortemente il tesseramento ed il reclutamento, che del resto al momento ha già superato i risultati dello scorso anno alla stessa data.

La Conferenza può essere una grande occasione per dimostrare ai lavoratori l'impegno vigoroso che il Partito intende assumere per l'affermazione della sua politica, per dimostrare che questa politica è sostenuta da una organizzazione adeguata alle grandi responsabilità.

Proposte di modifica allo Statuto presentate dalla Commissione al 35° Congresso del P.S.I.

PREMESSA

Una modifica dello Statuto è sempre cosa impegnativa e delicata; tanto più lo è nell'attuale condizione di divisione del Partito.

D'altronde resta attualissima alla carta fondamentale regolatrice della vita del Partito, curare che essa corrisponda veramente alle sue esigenze, preoccuparsi che essa sia tale da poterne pretendere il rispetto e il segno più probante di fiducia nella funzione del Partito, è la essenziale conferma del legame tra i compagni e il Partito.

In generale nel Partito è prevalente l'opinione che si debba procedere alla riforma dello Statuto (limitata, in più parti, inadeguata e insufficiente. Organizzazione di base e Federazione, in convegni e risoluzioni approvate, compagni sempre più numerosi richiedono da più tempo che si proceda, senza altri indugi, nelle forme opportune, alla elaborazione delle relative proposte di modifica. A tale richiesta ha ritenuto di corrispondere il Comitato Centrale nominando la nostra Commissione alla quale ha affidato il compito, in preparazione del 35° Congresso Nazionale, di presentare al Partito un documento che serva alla base del dibattito congressuale che sia per iniziare.

La Commissione si rende conto dei motivi validi che hanno determinato le richieste di base (se inflessibili) ritiene però necessario rammentare al Partito, che si appresta al suo più ampio dibattito, che le questioni statutarie, oltre che aspetti giuridici e di principio, trovano anche aspetti politici e debbono quindi tener conto anche di questi.

Diversi problemi inflessibili che pur esistono, saranno pertanto solo sommariamente indicati, non per eluderli ma perché, per certo unanime auspicio espresso dalla Commissione per il compito supremo della attuale difficoltà della vita interna del Partito, è da ritenere che il dibattito sui problemi statutari potrà svilupparsi e proseguire in quanto attinenti i problemi nascenti che le condizioni per la loro soluzione si saranno verificate.

Nel documento preparato dalla nostra Commissione i compagni troveranno quindi i punti per i quali si ritiene concordemente che sia necessaria una modifica dello Statuto anche se la Commissione ha preferito presentare le proposte non complete in modo formale, sempre in modo rendere più libera e più approfondita la discussione.

La Commissione ha concordemente espresso la convinzione che per i problemi di carattere generale che investono anche modificazioni delle strutture del Partito non sarà possibile arrivare a conclusioni definitive.

In sede di Congresso nazionale è invece prevedibile che si possa procedere all'approvazione di una serie di proposte su gran parte delle quali la Commissione concorda. Sarà da riviste in una successiva fase, possibilmente delimitata nel tempo, la discussione e l'approvazione in una sola politica sicura, che si avvia nel Comitato Centrale che sarà eletto al prossimo Congresso, delle questioni che richiedono un maggiore approfondimento e che investono aspetti prevalentemente politici.

ARTICOLO 2. - E' un articolo che, alla luce dell'esperienza di questi anni richiede indubbiamente alcune precisazioni. Fermo restando il divieto delle frazioni organizzate, sembra necessaria la elaborazione di norme che garantiscano nel modo più ampio la circolazione delle idee e i diritti delle minoranze; tali norme dovrebbero fissare i limiti e i modi di esercizio del potere della maggioranza, nonché i limiti di azione delle minoranze.

La Commissione ha ritenuto che allo stato attuale delle cose non sia possibile raggiungere unitariamente una più particolareggiata definizione del problema.

ARTICOLO 3. - Anche nella modifica a questo articolo, ritenuto da alcuni compagni necessario sia per contraddizioni formali che per una non totale corrispondenza alle strutture di fatto, la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Commissione non è giunta ad una conclusione. Essa ha peraltro convenuto che per quanto riguarda la composizione e il funzionamento della corrente sindacale si pone la questione di una definizione statutaria. La complessità del problema consiglia di promuoverne l'approfondimento e la soluzione attraverso la convocazione di un apposito convegno di Partito.

Sempre all'articolo 3, si ritiene di poter proporre l'aumento da 5 a 7 anni di iscrizione al Partito per i membri del Comitato Centrale, da 2 a 3 anni per i comitati direttivi di Federazione.

Articolo 4. - Immutato.

Articolo 6. - Immutato, salvo la soppressione dell'ultimo comma, trasportato all'articolo 3.

Articolo 7. - In rapporto alla situazione attuale del Partito si pensa che si renda opportuna una maggiore severità nel criterio di ammissione al Partito. Al proposito viene avanzata la proposta di creazione della categoria dei membri candidati per i nuovi iscritti. La permanenza in tale categoria potrebbe essere di un anno, durante il quale l'iscritto non avrebbe il diritto di voto né quello di eleggibilità a cariche del Partito.

I fautori di tale proposta fanno rilevare che tale innovazione risolverebbe anche la questione, sempre controversa, del diritto di voto nelle assemblee precongressuali dei nuovi iscritti.

Articolo 8. - La proposta più importante relativa a questo articolo e a tutta l'organizzazione di base consiste nella soppressione dei nuclei nella loro forma attuale. Si argomenta al riguardo che i nuclei validi e funzionanti possono essere elevati a sezione, altrimenti essendo meglio che gli iscritti partecipino alle assemblee e alla vita della sezione nella quale il nucleo è incorporato. Fissando in un numero relativamente modesto (10?) il minimo per la costituzione di una sezione, si viene tra l'altro in tal modo a favorire l'estensione della rete delle sezioni territoriali.

Nei capoluoghi di comune sembra doversi anche diminuire il numero minimo in considerazione dei compiti spettanti in tal caso alla organizzazione locale del Partito. Analogamente può argomentarsi circa i nuclei di azienda dove peraltro acquistano peso anche altri elementi di giudizio e di valutazione oltre quello numerico. Nuclei di azienda privi di vita effettiva che non si riuniscono mai, a seguito di condizioni sociologiche ambientali, non possono infatti assolvere con pienezza alla funzione di assemblee congressuali di primo grado, indipendentemente dal numero.

Qui sembra pertanto valida l'argomentazione che là dove il nucleo oltre un minimo di iscritti (10) svolge abitualmente attività politica ed ha la possibilità di indire riunioni frequentate, esso possa essere elevato a sezione. Altrimenti il nucleo potrà rimanere come organo di collegamento tra socialisti che lavorano nell'azienda (e analogamente per i nuclei di borgata e di frazione), ma per ogni altro aspetto della vita del Partito è più vantaggioso che i suoi componenti facciano capo alla sezione territoriale nel cui ambito hanno domicilio.

Ancora sull'articolo 8 viene consigliato di indicare un numero massimo di iscritti alle sezioni per evitare le organizzazioni pletoriche e favorire il decentramento delle organizzazioni del Partito con vantaggio del legame con l'ambiente sociale.

Articolo 9, 10, 13, 14. - Qualora si accedesse alla ventilata soppressione dei nuclei come istanza autonoma di primo grado, il congresso di sezione, d'altronde attualmente di assai limitata, e qualche volta confusa, attuazione, è una istanza automaticamente soppressa. Insieme all'articolo 9 verrebbero soppressi tutti gli articoli riferentisi ai nuclei, vale a dire gli articoli 12, 13, 14.

Articolo 7, 8, 10, 11, 17, 18, 26, 29, 31. - Analogamente in tutti questi articoli andrebbero soppressi i riferimenti ai nuclei e ai congressi di sezione.

Articolo 10. - Immutato.

Articolo 11. - In conformità alla fissazione di un numero limitato di iscritti per la costituzione della sezione, il numero minimo dei membri del comitato di sezione andrebbe portato da 5 a 3.

La norma contenuta nella parte finale del 3° comma può considerarsi superflua. Infatti, in presenza di una crisi del comitato di sezione, l'assemblea è sovrana per decidere in quale modo ovviarvi, se con sostituzione parziale o totale.

Articolo 15. - Abolita la figura del capo-gruppo e la stessa istanza organizzativa del gruppo la quale rispondeva ad una concezione di organizzazione rigida, non congeniale al Partito e comunque inattuata, può sostituire il gruppo il nuovo concetto del nucleo, non più istanza primaria di discussione e di deliberazione, ma di collegamento tra gli iscritti di una sezione i quali abitino in località distante dalla sede sezionale e costituisca una entità sociale (borgata, frazione) oppure tra iscritti a sezioni diverse i quali lavorino nella stessa azienda.

Nel primo caso i compagni sono ovviamente tutti iscritti alla sezione territoriale, nel secondo aderiscono alla propria sezione domiciliare.

Articolo 18. - Gli anni decorsi hanno segnato un grande incremento nella assunzione di responsabilità del Partito in amministrazioni comunali di grandi città. Ciò ha fatto apparire in maggiore misura la inadeguatezza dell'attuale stesura dell'art. 18. In primo luogo la commissione comunale è da ritenersi obbligatoria e non facoltativa. Inoltre sembra non corrispondente, sia dal punto di vista democratico che funzionale, la responsabilizzazione dell'intero comitato esecutivo di Federazione nei comuni sede di Federazione. Sarà opportuno in ogni caso assicurare il coordinamento fra la Federazione e la commissione comunale, la quale agirà nell'ambito delle deliberazioni del Comitato direttivo della Federazione. Su questo tema, essendo diverse le esperienze fatte nel Partito si dovrà arrivare a conclusioni positive dopo uno specifico convegno.

Articolo 17, 18. - Immutati.

Articolo 19. - La pratica invalsa in questi anni di eleggere ai congressi anche i membri supplenti dei comitati direttivi sembra passibile di essere costituzionalizzata, fissando il numero dei supplenti ad un terzo (come del resto previsto dalle norme per il XXXV Congresso). L'enunciazione di detto articolo e la sua applicazione hanno determinato nel corso di questi anni polemiche non del tutto infondate tendenti a situazioni di particolare esasperazione o a tentativi di accordi locali che devono far meditare seriamente.

La norma relativa alle dimissioni del terzo ha più di una volta incoraggiato posizioni nettamente contrarie alle esigenze di un proficuo lavoro a livello provinciale e alla formazione di seri e responsabili gruppi dirigenti.

A tal riguardo si propone di fissare il quorum del 40 per cento del comitato direttivo di federazione necessario per la richiesta di congresso straordinario intendendosi così soppressa la parte dell'articolo che fa dipendere la convocazione del congresso straordinario dalle dimissioni di un terzo del comitato direttivo.

Articolo 20. - Si ritiene insufficiente la norma relativa alla candidatura del segretario di Federazione a pubbliche cariche nazionali e regionali. Si propone un termine (tre mesi o sei mesi?) che dovrebbero valere per le dimissioni del segretario soprattutto per rendere possibile, proprio in vista di una relativa campagna elettorale, la opportuna sostituzione nella importante funzione.

Il riferimento alla incompatibilità del segretario di Federazione deve farsi non soltanto per le cariche di sindaco e di presidente di provincia, ma anche per quelle di parlamentare, di deputato regionale nonché per quelle di assessore comunale e provinciale (comuni superiori ai 10.000 abitanti) e a quelle altre assimilabili alle precedenti per contenuto e significato (presidenti aziende municipalizzate, enti comunali).

Sul capitolo delle incompatibilità si riferirà in successivi articoli. A tal riguardo sarà conveniente stabilire uno specifico articolo.

Articolo 21. - All'impegno regionalistico del Partito deve corrispondere all'interno un impegno di studio e di meditazione che consenta nel più breve tempo possibile di mettere ordine alle diverse esperienze già fatte, in modo da concretizzare in tutti i suoi aspetti uno schema di struttura regionale del Partito. Le commissioni regionali previste all'art. 21 sono assolutamente inadeguate essendo per altro facoltative. Si presta inoltre a confusione la diversa terminologia adottata per le regioni a statuto speciale e per quelle ordinarie e perciò si propone di usare per tutte il termine di comitati regionali.

Più complesso diventa il discorso per quanto riguarda il sistema di formazione del comitato regionale. Si ritiene però che debba essere indicato un sistema valido per tutte le regioni previste dallo Statuto. Alla formazione dei comitati regionali si potrà arrivare attraverso la designazione da farsi, nella prima riunione dopo il Congresso Nazionale, da parte dei Comitati direttivi di Federazione oppure attraverso la elezione negli stessi congressi provinciali. In ogni caso si dovrebbe osservare un criterio che tenga conto della consistenza numerica delle Federazioni e delle posizioni politiche espresse nei congressi. Si ritiene anche che debbano considerarsi assolutamente insufficienti le funzioni attualmente previste per le commissioni regionali e che in conseguenza si debbano precisare i compiti che vadano oltre il coordinamento e lo scambio di esperienze. Anche per questo articolo sarà necessario seguire il sistema suggerito per il comitato cittadino.

Articolo 22. - La commissione riferisce che qualche Federazione considera opportuno ai fini di una maggiore stabilità degli organi provinciali e di una attività a tutti i livelli da sottrarre all'incalzare della lunga fase preparatoria congressuale, di proporre un più lungo arco di tempo tra un congresso e l'altro (da due a tre anni) oppure una più rapida procedura per la convocazione nonché lo sdoppiamento tra congresso provinciale in concomitanza con quello politico nazionale e congresso provinciale per dibattere temi politici organizzativi provinciali. Si ritiene inoltre che debba meglio precisarsi il significato della frase « per richiesta di un terzo delle Federazioni », contenuta nel comma relativo alla convocazione del congresso nazionale straordinario.

Articolo 23. - La fase di sviluppo del Partito e l'attuale situazione interna consigliano di proporre l'aumento del numero dei membri del Comitato centrale. Il numero di membri non deve essere superiore a 101. Si propone però di stabilire tassativamente che i parlamentari non dovranno superare i 30.

Tra i compiti del comitato centrale potrebbe anche essere quello della nomina delle commissioni nazionali. Si può anche prevedere, fermo restando il termine previsto tra una riunione e l'altra, la possibilità che il comitato centrale organizzi il suo lavoro in commissioni da convocarsi indipendentemente dalle riunioni plenarie.

Articolo 24. - Anche per la Direzione del Partito si reputa opportuno elevare il numero fino a un massimo di 25 membri. I presidenti dei gruppi parlamentari, quando non membri della Direzione del Partito, e i segretari confederali partecipano alla Direzione a titolo consultivo.

Articolo 25. - Potrebbe essere prevista l'ipotesi di una Segreteria che, in aggiunta al segretario e al vice segretario, preveda la utilizzazione di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

un determinato numero di membri della Direzione e del Partito (3 o 5) per organizzare il coordinamento delle attività interne.

ARTICOLO 27. - Va prevista un'indicazione per l'anzianità di iscrizione al Partito per il candidato alle elezioni nelle quali il Partito partecipa. Si propone un'anzianità di cinque anni per il parlamento nazionale e nelle assemblee regionali; di tre per i consigli comunali e provinciali. Al criterio si potrà fare eccezione soltanto in quei comuni dove la sezione è di recente costituzione. Il requisito dell'anzianità di iscrizione al Partito deve essere richiesto anche per le altre categorie, non elettive, di designazione del Partito.

Alla Direzione del Partito può essere riservata una quota di candidati al momento della formazione delle liste per la Camera, per il Senato e per le assemblee regionali. Per le candidature al Senato i criteri devono adeguarsi alla legge elettorale esistente e perciò dovranno essere concordati con le organizzazioni territoriali interessate.

ARTICOLO 28. - Per quanto riguarda la designazione, ferme restando le indicazioni relative all'anzianità di iscrizione, sarà bene anche precisare l'organo competente alla designazione essendo stati adottati nel corso di questi anni criteri non uniformi. Sembra opportuno che prevalenti nella designazione siano gli organi di Partito senza però escludere gli organi che esprimono la rappresentanza elettiva (gruppi parlamentari e gruppi consigliari). Sempre perciò dovranno essere sentiti i gruppi tramite i loro direttivi, quando esistono.

Per quanto riguarda gli organi di Partito si dovrà valutare se dovranno essere gli organi esecutivi (Direzione del Partito, commissione esecutiva regionale, esecutivi di Federazione) o gli organi direttivi (Comitato Centrale, comitati direttivi di Federazione).

ARTICOLO 31. - Si propone di rendere esplicita fissando un termine che non può superare i sei mesi la frase «nel più breve tempo» contenuta nell'ultimo comma del suddetto articolo.

ARTICOLO 32. - Si propone di modificare il paragrafo d) delle sanzioni disciplinari modificando i termini previsti per la sospensione dal Partito da 3 mesi a 2 anni.

ARTICOLO 33. - Si propone di abbassare rispettivamente da 7 a 6 e da 9 a 7 la presenza dei membri del collegio provinciale e del collegio nazionale dei probiviri per la validità delle deliberazioni. Si ritiene di limitare la competenza del collegio provinciale dei probiviri alle sanzioni ai paragrafi a) fino a e) con esclusione perciò dell'espulsione, che può essere soltanto proposta dal collegio prov. dei probiviri al collegio nazionale, unico organo competente a decretarla.

ARTICOLO 35. - Deve essere disciplinata la pubblicazione dei periodici «non provinciali e non nazionali» per i quali è opportuno stabilire la necessità dell'autorizzazione del comitato direttivo di Federazione.

Resta invece immutato quanto previsto per i periodici provinciali e per i giornali quotidiani.

NUOVI ORGANI DEL PARTITO

CONSIGLIO NAZIONALE. - Già in occasione del Congresso di Milano si discusse sulla eventualità della costituzione del Consiglio Nazionale del Partito. Si parlò espressamente di tale organo nei documenti congressuali della corrente autonomista. La discussione si è sviluppata anche dopo soprattutto in rapporto all'esigenza che generalmente si avverte di costituire nuovi organi idonei a stimolare ed a rendere più intensa la vita democratica del Partito. Il Consiglio Nazionale non è concepito come organo avente caratteristiche e funzioni analoghe a quelle del C.C. i cui compiti politici restano immutati anche con la costituzione del Consiglio Nazionale; va invece considerato come uno strumento che renda possibile, in occasioni di particolare importanza, una consultazione larga e responsabile del Partito e che, parimenti, dia la possibilità di inserire il quadro dirigente politico amministrativo sindacale del Partito in modo unitario ci posizioni di particolare rilievo. Deve essere considerato uno strumento capace di colmare il vuoto che, a volte, si forma tra le varie istanze del Partito che usano professionalmente con gli altri elementi che dovrebbero essere utilizzati in un partito come il nostro, che vuol avere una struttura democratica. Altri organismi da rivitalizzare sono le commissioni di lavoro ed i gruppi di lavoro di cui si propone l'istituzione.

Il Consiglio nazionale è perciò organo consultivo che si convoca in particolari occasioni e di regola una o due volte all'anno. Necessariamente si dovrà tener conto nella sua composizione delle posizioni congressuali. Per quanto riguarda i suoi componenti si possono indicare le seguenti categorie: a) rappresentanti di tutte le Federazioni del Partito in rapporto alla consistenza numerica designati in occasione della convocazione del Consiglio nazionale e secondo altri criteri; b) rappresentanti stabili scelti in particolari categorie (parlamentari, amministratori, sindacalisti, uomini di scienza, tecnici, ecc.).

COMMISSIONI DI LAVORO. - Tali organi non sono finora considerati dallo Statuto anche se ormai fanno parte della struttura del Partito.

Si ravvisa ad essa l'esigenza di verificarne la validità considerandole strumenti, non facilmente sostituibili, di elaborazione di temi di interesse di Partito, per lo sviluppo democratico dei dirigenti, di assistenza in rapporto alle questioni trattate dalle organizzazioni periferiche e centrali. Volendo riqualificarle, essendo qua e là scadute, sarà bene che alla designazione dei rispettivi componenti provvedano gli organi di direzione politica (Comitato Centrale e direttivi di Federazione). Dovranno anche essere evitati gli inconvenienti, già verificatisi, di usurpazione da parte delle commissioni di poteri che sono soltanto degli organi politici. Sempre allo scopo di rivalutarne le funzioni dovrebbe essere stabilito l'obbligo di pubblicare su un apposito bollettino interno le risoluzioni ed i voti espressi dalle commissioni.

Gruppi di lavoro

La nomenclatura di gruppo resa disponibile dalla nuova formulazione dell'articolo 15 viene proposta per un nuovo strumento organizzativo, che, pur nella sua apparente modestia, ha un profondo significato di volontà operativa e di capacità di ammodernamento nel Partito. Ci si riferisce alla costituzione di «gruppi di studio» da costituirsi di volta in volta presso i Comitati di Sezione e analogamente presso gli organi provinciali, regionali e nazionali aventi il compito di effettuare ricerche e di elaborare programmi secondo il mandato loro affidato dagli organi di cui sono emanazione. A tali gruppi potranno essere chiamati a partecipare, estendendo l'influenza e i contatti del Partito, anche non iscritti dotati di capacità tecniche e di certa fede democratica.

Circoli di partito

Lo Statuto non si occupa dei circoli socialisti, che tuttavia esistono nel Partito e di cui va aumentando la rete con caratteristiche particolari in passato non avute. I circoli socialisti possono assolvere una funzione di notevole importanza nel campo culturale e per lo sviluppo dell'attività del Partito in settori per i quali è difficile o impossibile che provvedano le organizzazioni territoriali di base. La costituzione dei circoli socialisti deve essere perciò considerata come un impegno da affidare statutariamente alle Federazioni di Partito con l'intervento della Direzione del Partito che dovrà svolgere il lavoro di coordinamento, di orientamento e di stimolo. Si potrà esaminare in una fase successiva la possibilità di una organizzazione di natura particolare. Sin da adesso in ogni caso si ritiene giusto iniziare una fase di coordinamento.

Consulta degli amministratori socialisti

Anche per questo settore è indispensabile la creazione, a livello provinciale e nazionale, di un apposito organismo che utilizzi in modo serio il prezioso patrimonio che vanno accumulando con la loro attività gli amministratori socialisti e che sia nello stesso tempo loro di aiuto considerando la complessità sempre crescente dei compiti cui i nostri amministratori devono assolvere e per i quali sono certamente insufficienti le commissioni enti locali delle nostre Federazioni. Le commissioni enti locali potranno semmai essere gli organi esecutivi delle consulte. Come si è detto, parlando dei comitati regionali deve il Partito dimostrare in modo crescente la sua sensibilità per i problemi dei comuni e delle amministrazioni locali ai quali si intendono affidare funzioni insostituibili nell'organizzazione statuale.

Segreterie provinciali

Lo Statuto non prevede le segreterie, ormai largamente diffuse. Anche in questo campo è opportuno mettere ordine stabilendo i rapporti tra segreterie ed esecutivo non sempre felicemente chiariti.

Incompatibilità

Il delicato tema delle incompatibilità è stato toccato già in sede di proposte di modifica dell'art. 20. E' consigliabile che la materia venga disciplinata in un articolo a parte dopo una seria e meditata discussione. Nel Partito, nel suo complesso, si avverte e si esprime la necessità di colmare le lacune che anche in questo settore esistono sotto lo stimolo di considerazioni prevalentemente suggerite da una parte, dalla giusta esigenza di allargare il respiro democratico del Partito mediante una più larga utilizzazione di quadri e di dirigenti, a volte compressa da situazioni di cumulismo di cariche e di funzioni, e d'altra parte dalla considerazione, parimenti giusta, di evitare scompensi e disarmonie tra le posizioni che il Partito pubblicamente assume in materia di incompatibilità e le situazioni di fatto esistenti nel Partito. Devono invece restare estranee altre considerazioni qua e là affioranti nel Partito, in settori non sempre chiaramente politicizzati, che, del tema della incompatibilità si servono pretestuosamente per svolgere altro ordine di proposte dirette soprattutto contro la stabilità della organizzazione di Partito ed un suo sviluppo graduale e responsabile. Proprio perché si deve tenere occhio allo sviluppo graduale del Partito e alle sue esigenze attuali che sono di non poco peso, il capitolo delle incompatibilità deve essere affrontato fuori da ogni improvvisazione e con scarsa simpatia per proposte suggerite da particolari contingenze post-elettorali non aventi perciò valore generale.

In ogni caso si ritiene che la discussione possa affrontare le seguenti incompatibilità:

1) per il segretario della Federazione, le incompatibilità sono quelle previste dall'articolo 20;

2) tra parlamentari e le cariche di sindaco,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

assessore comunale, consigliere provinciale, presidente di importanti enti, nonché di segretario o vice-segretario di Federazione;

2) tra le cariche esecutive di Partito e le cariche esecutive esterne (es. governo o Direzione del Partito; membri dell'esecutivo di Federazione e l'unario di sindaco, presidente dell'amministrazione provinciale, assessori comunali e provinciali).

Le proposte di modifiche sono presentate unitamente dalla Commissione. I compagni della minoranza hanno manifestato parere diverso su i seguenti punti:

1) allargamento del Comitato Centrale e della Direzione del Partito;

2) modifica all'art. 32 relativo al collegio dei probiviri per il quale propongono in aggiunta alla proposta presentata dalla maggioranza, di assegnare in ultima istanza al Comitato Centrale la competenza di decidere sui casi di espulsione.

La Commissione nominata dal 35° Congresso per lo Statuto, dopo avere esaminato le proposte pervenute e discusso i vari problemi che attengono alle questioni statutarie;

propone al 35° Congresso di dare mandato alla Commissione congressuale di redigere il testo definitivo delle proposte di modifiche dello Statuto da inviare a tutte le Federazioni entro il gennaio del 1964;

di indire un convegno nazionale di organizzazione per la discussione delle definitive proposte di modifica; in tale convegno le Federazioni porteranno i loro suggerimenti e proposte;

di fissare la data del convegno entro il 30 aprile 1964.

Per il momento, sentito il parere della commissione il Congresso, rinvia al Convegno nazionale la stesura definitiva del testo di modifica dello Statuto e procede all'approvazione delle seguenti modifiche da apportare immediatamente:

1) Il Collegio nazionale dei probiviri si compone di 11 membri effettivi e 5 supplenti per consentire in caso di dimissione, di 3 assenze consecutive o per altre ragioni la sostituzione dei membri effettivi. I componenti del Collegio nazionale sono eletti proporzionalmente.

2) Il collegio provinciale dei probiviri si compone di 9 membri, 2/3 per la maggioranza, 1/3 per la minoranza.

3) Per essere membro del Collegio nazionale e provinciale dei probiviri bisogna avere rispettivamente una anzianità di iscrizione al Partito di 7 e 5 anni.

4) La sospensione cautelativa da ogni attività nel corso del giudizio viene fissata in 2 mesi; essa però è improponibile 3 mesi prima del Congresso.

5) Per l'espulsione di prima istanza si richiede la maggioranza qualificata e cioè 7 membri su 9. Qualora non si raggiunga tale maggioranza si rimette il caso al Collegio nazionale. Ogni altra sanzione, all'infuori dell'espulsione, è decisa a maggioranza dei componenti del Collegio. Il Collegio nazionale decide sempre in ogni caso a maggioranza dei suoi componenti. I provvedimenti di sospensione diventano esecutivi dopo il giudizio di secondo grado.

Incompatibilità

1) La carica di segretario di Federazione non è compatibile con quella di parlamentare, sindaco, presidente di Amministrazione provinciale, regionale e con le relative cariche di assessore.

2) Il mandato di parlamentare è incompatibile con la carica di sindaco, presidente dell'Amministrazione provinciale e relativa carica di assessore.

3) Le incompatibilità previste nei punti 1 e 2 saranno rimesse al Comitato Centrale secondo le modalità che saranno stabilite sulla base delle indicazioni del Convegno e nel termine di non oltre 9 mesi dalla data del 35° Congresso. Per quanto riguarda le incompatibilità previste al punto 2 il termine di 9 mesi può essere posticipato nel caso che la consultazione elettorale avvenga nell'autunno prossimo.

4) La carica di membro della Direzione è incompatibile con cariche di governo e incarichi amministrativi in enti pubblici a carattere nazionale.

Si decide di aumentare il numero dei membri del Comitato Centrale portandolo da 81 a 101. I parlamentari non possono superare il 30 per cento dei membri del Comitato Centrale. Per essere membro del Comitato Centrale occorre avere almeno 7 anni di anzianità di Partito.

Il 35° Congresso dà mandato al Comitato Centrale di approvare il testo definitivo dello Statuto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Proposte di modifica allo Statuto

Testo integrale del vigente Statuto del PSI

Art. 1

FINALITA' DEL PARTITO

Il P.S.I., fondato sulla teoria del socialismo e sulle esperienze della lotta di classe in Italia e in tutti i Paesi del mondo, guida la lotta di emancipazione dei lavoratori per la affermazione della società socialista. Si ispira al programma del Congresso di Genova del 1892, vivificato attraverso decenni di lotte che hanno fatto fare ai lavoratori e a tutto il popolo grandi e sostanziali progressi.

Il P.S.I. impegna le sue forze per l'unità dei lavoratori. Persegue la più ampia unità delle masse popolari. Promuove il progresso delle istituzioni repubblicane e democratiche al fine di assicurare esercizio del metodo democratico ai lavoratori e a tutto il popolo nella lotta per la loro emancipazione.

Il P.S.I. considera suo obiettivo permanente la difesa della pace. Fedele ai principi dell'internazionalismo proletario, è unito ai lavoratori di tutto il mondo nella lotta contro l'imperialismo. E' solidale coi popoli che hanno abbattuto il dominio di classe del capitalismo, e che contro di esso lottano sotto la bandiera dell'indipendenza, della democrazia, del socialismo.

Art. 2

I COMPAGNI NEI RAPPORTI CON IL PARTITO

Il P.S.I. organizza tutti coloro che, indipendentemente dalla loro concezione filosofica e religiosa, ne condividono gli obiettivi e i metodi.

Il Partito richiede da tutti i propri iscritti la partecipazione alla elaborazione della sua linea politica, allo sviluppo della sua organizzazione, alle elezioni dei suoi quadri dirigenti e al controllo del loro operato. Attraverso l'esercizio della democrazia interna viene effettuata e difesa l'unità del Partito.

Gli iscritti al Partito sono impegnati a dare alla situazione della politica del partito il contributo della loro attività, e ad attenersi alle decisioni democraticamente prese dalla maggioranza in ogni loro attività pubblica. Nel Partito non sono ammesse frazioni organizzate.

Proposte ed osservazioni

Art. 2

E' un articolo che, alla luce della esperienza di questi anni, richiede indubbiamente alcune precisazioni.

Fermo restando il divieto delle frazioni organizzate, sembra necessaria l'elaborazione di norme che garantiscano nel modo più ampio la circolazione delle idee e i diritti delle eventuali minoranze. Tali norme dovrebbero fissare i limiti ed i modi di esercizi del potere di una eventuale maggioranza, nonchè i limiti di azione delle eventuali minoranze.

Il Partito deve mantenere la sua struttura democratica all'interno, ma acquistare capacità operativa unitaria all'esterno, con ciò escludendo sia il centralismo democratico, che il frazionismo.

Questo problema, che è fondamentale per la vita futura del Partito, è aperto a tutte le opinioni e a tutte le indicazioni.

Ogni membro del Partito ha il diritto e dovere di partecipare alla assemblea dell'organizzazione cui è iscritto, di esprimere la propria opinione sugli argomenti in discussione, di esercitarvi la propria critica, di prendere parte a tutte le votazioni e le elezioni che vi hanno luogo. Ogni membro del Partito partecipa alle assemblee e alla attività del Partito ovunque si trovi.

Ogni compagno può essere eletto a far parte di ogni organo del Partito, e può essere designato a ricoprire cariche od incarichi esterni al Partito. Sola limitazione è che per essere eletti al Comitato Centrale occorre essere iscritti al Partito da almeno 7 anni, al Comitato Direttivo di Federazione da almeno due anni, al Comitato di Sezione, tuttavia per quelle di nuova costituzione, da almeno un anno.

Ogni compagno è tenuto a pagare, oltre alla imposta della tessera, una quota mensile e contributi proporzionati alle proprie condizioni economiche.

Art. 3

I SOCIALISTI ED LA AZIONE DI MASSA

Il Partito ispira la sua azione all'unità dei lavoratori.

I membri del Partito hanno il dovere di aderire all'organizzazione sindacale o professionale della propria categoria e alle altre organizzazioni di massa o associazioni che siano indicate dal Partito, e di assolvere in esse, in uno sforzo comune, ai compiti più avanzati della lotta, per la tutela degli interessi dei lavoratori e per il miglioramento delle condizioni di vita del popolo. I socialisti portano nella C.G.I.L. il loro tradizionale spirito e impegno unitario di lotta sindacale. La partecipazione attiva dei socialisti alla vita dei sindacati delle altre organizzazioni unitarie deve svolgersi nel pieno rispetto degli statuti e della disciplina delle organizzazioni medesime e deve tendere al loro rafforzamento organizzativo, alle esenzioni della loro influenza, alla difesa della loro unità, alla realizzazione di un indirizzo politico conforme agli interessi popolari e nazionali.

Il Partito esercita nei confronti dei compagni che operano negli organismi di massa e nelle associazioni democratiche una funzione di indirizzo e di collegamento, senza per altro interferire nella vita interna delle singole organizzazioni.

Art. 4

SIMBOLO DEL PARTITO

L'emblema del P.S.I. è costituito da una falce e un martello incrociati, posti su un libro aperto sullo sfondo del sole nascente, con iscritte nella parte superiore, a semicerchio, le parole: Partito Socialista Italiano.

Senato della Repubblica - Archivio storico

La bandiera del Partito è di colore rosso impresso al centro l'emblema suddetto.

Art. 5

L'AVANTI!

L'Avanti! è l'organo ufficiale del Partito.

Tutte le organizzazioni di Partito e tutto i compagni sono impegnati ad accrescerne la diffusione. Le sezioni hanno l'obbligo di abbonarsi.

Il Direttore dell'Avanti! è nominato dalla Direzione del Partito, ed è responsabile dinanzi ad essa della redazione del giornale.

Art. 6

ISCRIZIONE AL PARTITO

Possono iscriversi al P.S.I. tutti gli uomini e le donne che, avendo compiuto il 18° anno di età, si impegnano all'adempimento dei doveri derivanti dalla appartenenza al Partito.

La domanda di ammissione al Partito è individuale; deve essere scritta, e contenere notizie della posizione professionale e politica, attuale ed antecedente, del richiedente.

La domanda di ammissione implica accettazione dello statuto del Partito.

Art. 7

PROCEDIMENTO DI AMMISSIONE

La domanda di ammissione al Partito è presentata al Comitato della Sezione, ove il richiedente lavori o sia domiciliato.

Quando la Sezione sia organizzata in Nuclei, la domanda viene presentata al Comitato di Nucleo che la trasmette, con suo parere motivato, al Comitato di Sezione. Il Comitato di Sezione si pronuncia sulla domanda nell'uno come nell'altro caso, entro il termine più breve. La deliberazione, che diventa nel frattempo esecutiva, è soggetta a ratifica da parte dell'Assemblea del Nucleo, se esista nel caso, o della Sezione che non sia articolata in Nuclei, entro il termine massimo di tre mesi.

Avverso la deliberazione dell'Assemblea è ammesso il ricorso al Comitato Direttivo di Federazione, che può promuovere un nuovo giudizio.

Le domande di ammissione al Partito di persone che abbiano ricoperti incarichi direttivi in altri partiti, e le domande di riammissione di persone che in precedenza siano state espulse o che, uscite dal Partito abbiano aderito nel frattempo ad altri Partiti, devono essere inoltrate al Comitato Direttivo di Federazione, cui spetta la decisione pregiudiziale di sottoporle alla Sezione. Interessata, che in caso positivo, seguirà la procedura sopra indicata.

Art. 8

LA SEZIONE

La sezione è l'organizzazione fondamentale del Partito per l'elaborazione e la realizzazione della sua politica, strumento di attivazione dei socialisti nella lotta dei lavoratori e di legame con la popolazione.

La Sezione deve creare le condizioni per la organizzazione in Nuclei e costituire i Nuclei nei luoghi di lavoro e su base territoriale.

Art. 8

1) La Sezione è l'organizzazione fondamentale del Partito per l'elaborazione e la realizzazione della sua politica. Strumento di attivazione dei socialisti nella lotta dei lavoratori e di legame con la popolazione.

La Sezione deve istituire i nuclei in ogni posto di lavoro e i Nuclei territoriali nelle zone ove se ne riscontri l'esigenza funzionale.

2) La Sezione è l'organizzazione fondamentale del Partito per la elaborazione e la realizzazione della sua politica, strumento di attivazione dei socialisti nella lotta dei lavoratori e di legame con la popolazione.

La Sezione è organizzata territorialmente presso i luoghi di lavoro. Presso questi stessi essa si costituisce dove esistono le condizioni ambientali per lo sviluppamento di un'attività politica continua; in tale caso ad essa devono territoriali tutti i compagni che vi lavorano. I compagni appartenenti alle Sezioni di mestiere, possono partecipare in qualità di aggregati anche all'attività della sezione territoriale del luogo di abitazione con la sola esclusione del voto nelle assemblee precongressuali. Essi sono peraltro, eleggibili a cariche nelle Sezioni a cui sono aggregati.

La Sezione territoriale è organizzata secondo criteri di efficienza funzionale; Sezioni poco numerose potranno essere solo in Comuni capoluogo e in comprensori urbanistici di carattere particolarmente autonomo.

3) Si propone che i Nuclei Aziendali vengano elevati a Sezione, ove superino i cento iscritti, con l'obbligo di coordinamento con i Nuclei minori dello stesso settore produttivo. Per gli altri Nuclei deve vigere il principio della territorialità: essi sono parte integrante della Sezione territoriale competente ed i compagni iscritti al nucleo debbono votare nella loro Sezione territoriale.

Questa suddivisione costituisce un incentivo al rafforzamento ed alla estensione dell'organizzazione unitaria, e dell'organizzazione per settore produttivo, integrandosi così, l'organizzazione territoriale con l'organizzazione funzionale nelle imprese e per settori di produzione.

4) Nelle località, in genere, borgate o frazioni o centri residenziali di nuova formazione dove non esistono le condizioni per la creazione di una Sezione efficiente, la Sezione competente territorialmente costituirà "Nuclei", (N.T.), che eleggeranno un responsabile. Il Nucleo ha solo funzioni esecutive, per ogni altro aspetto, gli iscritti partecipano alla vita della Sezione territoriale.

Anche nei luoghi di lavoro presso i quali non sia costituita una Sezione del Partito, si costituiscono Nuclei (NAS), con funzioni organizzative

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Art. 9

IL CONGRESSO DI SEZIONE

Il massimo organo deliberativo della Sezione organizzata in nuclei è il Congresso. Esso è convocato ordinariamente ogni anno per le elezioni del Comitato di Sezione e la discussione della relazione successiva al precedente Congresso; è convocato altresì in via straordinaria dal Comitato direttivo di Federazione, di propria iniziativa o a seguito di richiesta di un terzo degli iscritti.

Il Congresso di Sezione è composto dai delegati eletti nelle assemblee dei Nuclei della Sezione e di collegamento, che eleggeranno un responsabile.

I suoi componenti, conserveranno, peraltro, la piena appartenenza alla Sezione territoriale a cui sono iscritti.

Per l'intorno di politica sindacale i NAS fanno capo direttamente alla Federazione.

5) Si propone di abolire il potere deliberante del Nucleo e di ridurre tale organismo a istanza di azione politica e di propaganda del Partito nei luoghi di lavoro, cioè a cellula fondamentale dell'azione di massa, privandolo del potere di decidere in ordine alle cariche di sezione, ai Congressi Nazionali e alle candidature. Il potere di decisione deve spettare all'Assemblea di Sezione nel suo plenum; In tale modo si evita che la crisi di funzionamento di NAS si riflesta nell'interno del Partito, si qualificano meglio i NAS, e si restituisce il potere politico all'organo fondamentale che è e deve essere sempre di più la Sezione.

I Nuclei dovrebbero eleggere un Segretario e dovrebbero essere costituiti con la Sezione territoriale competente che deve coordinare il loro lavoro. Ma i compagni del Nucleo debbono votare nella loro Sezione territoriale.

I sostenitori di questa tesi sono orientati anche per la costituzione di grandi Sezioni (soprattutto nelle grandi città), raggruppanti zone omogenee e approvate a svolgere attività politiche e propagandistiche ad alto livello.

Art. 10

L'ASSEMBLEA DI SEZIONE

Il massimo organo deliberativo della Sezione non ancora articolata in Nuclei è l'Assemblea. L'Assemblea provvede, ogni anno, ad eleggere il Comitato di Sezione e a discutere la relazione del Comitato uscente; è convocata ogni qualvolta la situazione e l'attività del Partito lo richiedano, e di regola almeno una volta al mese; è inoltre convocata quando lo richiede il Comitato Direttivo di Federazione o un terzo degli iscritti.

Anche le Sezioni articolate in Nuclei possono convocare l'Assemblea di tutti gli iscritti ove l'andamento dell'attività di Partito e argomenti particolari lo consiglino.

Art. 11

IL COMITATO DI SEZIONE

L'Assemblea o, se la Sezione sia articolata in Nuclei, il Congresso di Sezione, elegge il Comitato di Sezione, che ha la responsabilità della direzione dell'attività della Sezione stessa.

Il Comitato di Sezione è composto di un minimo di 5 e un massimo di 13 membri. Esso si riunisce di regola almeno una volta ogni settimana.

Qualora alcuni dei suoi componenti vengano a mancare per dimissioni o per altra causa, si procede a sostituzione da parte di Assemblea o Congresso, appositamente convocati, ove le dimissioni non superino un terzo del totale dei componenti, nel qual caso si procederà alla elezione di nuovo Comitato. Il Comitato di Sezione nomina nel suo seno il Segretario, e assegna incarichi specifici di lavoro ai suoi componenti.

Art. 10

Il massimo organo deliberante della Sezione non articolata in Nuclei è l'Assemblea. Questa viene convocata dal Comitato di Sezione ogni qualvolta la situazione e l'attività del Partito lo richiedano e, di regola, almeno una volta al mese. Può essere convocata anche su richiesta della Federazione o di un terzo degli iscritti.

Art. 11

Il Comitato di Sezione è eletto dall'Assemblea, o dal Congresso se la Sezione è articolata in Nuclei (?).

E' composto di un minimo di 7 membri e un massimo di 15; qualora alcuni di essi vengano a mancare per dimissioni, o per altra causa si procede, a sostituzione attraverso elezioni; se le dimissioni superano i 2/3 si procede al rinnovo di tutto il Comitato di Sezione.

Il Comitato di Sezione elegge nel suo seno il segretario e il vice-segretario, assegna ai suoi componenti specifici incarichi di attività, nomina commissioni di lavoro.

Il Comitato si riunisce di regola almeno una volta alla settimana.

Art. 12

IL NUCLEO

Il Nucleo è l'organizzazione elementare di base del Partito. Esso viene costituito sul luogo di lavoro o su base territoriale.

In ogni luogo di lavoro in cui siano almeno 5 compagni, si costituisce il Nucleo Aziendale Rosso-Stella (NAS). Ove esista il NAS, ad esso devono iscriversi tutti i compagni che vi lavorano.

I compagni appartenenti ai NAS partecipano in qualità di aggregati anche all'attività dell'organizzazione territoriale del luogo di abitazione, avendo in essa pieno diritto, con la sola esclusione del voto nelle Assemblee congressuali.

In uno stesso luogo di lavoro, ricorrendone le condizioni, si costituiscono più NAS. Qualora nell'ambito della stessa Azienda esistano più nuclei, anche se appartenenti a Sezioni diverse, può essere costituita una Commissione aziendale per il coordinamento della loro azione in relazione ai problemi di azienda, senza interrompere il legame diretto di ciascun nucleo con la Sezione della quale fa parte.

Il Nucleo territoriale (NT) è costituito dai compagni che abitino nello stesso rione, villaggio, o frazione, con un minimo di 10 iscritti e un massimo di 50.

In condizioni particolari possono essere costituiti Nuclei territoriali anche con almeno più limitato di iscritti.

Art. 12

Il Nucleo Aziendale è l'organizzazione politica del Partito nei luoghi di lavoro. Ove esiste il NAS, ad esso debbono iscriversi tutti i compagni che vi lavorano.

Qualora nell'ambito della stessa Azienda esistano più nuclei, deve essere costituita una Commissione Aziendale di coordinamento.

I NAS di Azienda di uno stesso settore produttivo possono istituire un Comitato Provinciale di coordinamento. (Soppresso naturalmente se si abolissero i Nuclei).

Art. 13

L'ASSEMBLEA DI NUCLEO

L'Assemblea degli iscritti è il massimo organo deliberante del Nucleo e la normale sede per la discussione dei problemi politici e organizzativi.

Si convoca ogni qualvolta l'attività di partito lo richieda, e di regola almeno due volte al mese.

Art. 14

IL COMITATO DI NUCLEO

Il Comitato di Nucleo è eletto dall'Assemblea del Nucleo stesso. Esso nomina tra i suoi membri il segretario e assegna specifici incarichi di lavoro ai suoi componenti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il Comitato di Nucleo è composto di un minimo di 3 e un massimo di 7 membri. Esso si riunisce di regola almeno una volta la settimana.

Art. 15

IL CAPOGRUPPO

I Nuclei, o le Sezioni non articolate in Nuclei, qualora il numero degli iscritti lo consenta, procedono alla nomina di Capi-gruppo, a ciascuno dei quali faranno capo non meno di cinque e non più di quindici compagni. Il Capogruppo ha il compito di assicurare il legame tra gli iscritti e la loro attivazione nel lavoro di Partito, e in particolare di curare la riscossione delle quote e la diffusione della stampa.

Quando tra gli iscritti di un Nucleo si trovano almeno tre compagni o tre giovani, si procederà alla nomina di un Capogruppo responsabile e rotativo.

Art. 16

LA COMMISSIONE DI COORDINAMENTO COMUNALE

Nei Comuni che non siano sede di Federazione e nei quali esistano più Sezioni, queste possono costituire tra loro una Commissione comunale, quale organo di coordinamento e di comune elaborazione in ordine ai problemi locali.

Nei Comuni sede di Federazioni, assolve a tali compiti il Comitato Esecutivo della Federazione, valendosi di apposita commissione in cui siano rappresentate le Sezioni cittadine.

Art. 17

LA FEDERAZIONE

La Federazione organizza e dirige il complesso delle Sezioni esistenti nella provincia, e dei Nuclei costituiti nel loro ambito.

Art. 16

Nei Comuni che non siano sede di Federazione e nei quali esistono più Sezioni, queste debbono costituire tra loro una Commissione Comunale, quale organo di coordinamento e di comune elaborazione in ordine ai problemi locali.

Di essa possono parte i Segretari sezionali, e i Consiglieri comunali e provinciali e altri rappresentanti delle sezioni nell'ordine di uno ogni cinquanta iscritti.

Per il seguito dell'articolo, si propongono quattro soluzioni:

a) nei Comuni sede di Federazione, assolve a tutti compiti il Comitato Esecutivo della Federazione, integrato dai consiglieri comunali e provinciali.

b) Nei Comuni sede di Federazione, assolve a tutti compiti il Comitato Esecutivo della Federazione integrato da una Commissione composta dai consiglieri comunali e provinciali e dai rappresentanti delle Sezioni eletti democraticamente dalle Assemblie con effetti che siano fissati dalla Federazione.

c) Nei Comuni sede di Federazione, assolve a tutti compiti il Comitato Direttivo Provinciale integrato dai consiglieri comunali e provinciali.

d) Nei Comuni sede di Federazione, assolve a tutti compiti il Comitato Comunale con la partecipazione dell'Esecutivo della Federazione e delle rappresentanze dei Gruppi consiliari comunale e provinciale.

Art. 17

La Federazione dirige il complesso delle Sezioni esistenti nella provincia.

Ove particolari condizioni lo consiglino, la Direzione del Partito, può autorizzare la divisione di una stessa provincia in più Federazioni, determinando l'ambito territoriale di ciascuna di esse.

Ove particolari condizioni lo consiglino, la Direzione del Partito può autorizzare la divisione di una stessa provincia in più Federazioni, determinando l'ambito territoriale di ciascuna di esse.

Art. 18

IL CONGRESSO DI FEDERAZIONE

Il Congresso è il massimo organo della Federazione. Esso è costituito dai delegati eletti dai Congressi o dalle assemblee di Sezione in ragione del numero degli iscritti, secondo le norme stabilite dal Comitato di Federazione.

Il Congresso di Federazione si convoca in via ordinaria, in preparazione del Congresso Nazionale, ogni due anni, per discutere le relazioni del Comitato Direttivo della Federazione e della Direzione del Partito, per rinnovare le cariche e per eleggere i delegati al Congresso Nazionale; in via straordinaria, per deliberazione del Comitato Direttivo della Federazione, della Direzione del Partito, o a seguito di richiesta di un terzo degli iscritti.

Art. 19

IL COMITATO DIRETTIVO DI FEDERAZIONE

La Federazione è retta da un Comitato Direttivo eletto dal Congresso di Federazione e composto di un minimo di 15 e un massimo di 51 membri.

Qualora alcuni dei suoi componenti vengano a mancare per dimissione o per altra causa, si procede alla sostituzione mediante cooptazione, purchè non si superi un terzo del totale dei componenti, nel qual caso si dovrà procedere alla elezione di un nuovo Comitato Direttivo mediante Congresso straordinario di Federazione.

Il Comitato Direttivo presieduto dal Segretario della Federazione, si riunisce ogni qualvolta la situazione generale o locale e l'attività di Partito lo richiedano, e di regola almeno ogni mese, in ogni caso successivamente ad ogni riunione del Comitato Centrale del Partito; si riunisce inoltre quando lo richieda un terzo almeno dei suoi componenti.

Esso dirige l'insieme delle attività della Federazione. Nomina tra i suoi membri il Segretario della Federazione, eventualmente il Vice Segretario e gli altri componenti il Comitato Esecutivo.

Può nominarli e sostituirli.

Art. 20

IL COMITATO ESECUTIVO DELLA FEDERAZIONE

Il Comitato Direttivo di Federazione è composto di un minimo di 7 e un massimo di 13 membri.

Art. 18

Il Congresso è il massimo organo della Federazione. Esso è costituito dai delegati eletti dai congressi o dalle assemblee di Sezione (?) in ragione del numero degli iscritti, secondo le norme stabilite dal Comitato Direttivo di Federazione, in attuazione delle disposizioni generali stabilite dal Comitato Centrale.

Il Congresso di Federazione si convoca in via ordinaria, in preparazione del Congresso Nazionale per discutere le relazioni del Comitato Direttivo della Federazione e della Direzione del Partito, per rinnovare gli organi dirigenti e per eleggere i delegati al Congresso Nazionale; in via straordinaria per deliberazione della Direzione del Partito su richiesta del Comitato direttivo della Federazione o di un terzo degli iscritti.

Art. 19 e 20

La Federazione è retta da un Comitato Direttivo eletto dal Congresso provinciale e composto da un minimo di 15 ed un massimo di 51 membri.

Si procede alla sostituzione dei membri cessati e mancanti per dimissioni o per altra causa attraverso la cooptazione. Ma se le sostituzioni superino un terzo dei membri del Comitato, si deve procedere alla elezione di un nuovo Direttivo mediante Congresso straordinario di Federazione, indetto dalla Direzione del Partito.

Il Comitato Direttivo, presieduto dal Segretario e, in caso di impedimento del Segretario, da uno dei Vice-Segretari della Federazione, si riunisce ogni qualvolta la situazione politica, in generale, ovvero esigenze di Partito lo richiedono.

Di regola si riunisce almeno una volta al mese.

Altro testo:

Prima di ogni riunione del Comitato Centrale. Si riunisce inoltre su richiesta di un terzo dei suoi componenti.

Il Comitato Direttivo informa la sua attività alla esigenza espressa dalla base di Partito ed in attuazione della linea politica fissata dal Congresso, dal Comitato Centrale e dalla Direzione. Nomina tra i suoi membri, scegliendoli anche tra compagni che danno attività collaborativa al Partito, la Segreteria, che è composta dal Segretario, da due Vice-Segretari e dai responsabili dei principali uffici o commissioni in cui si articola il lavoro della Federazione. Alle sue riunioni partecipano con solo consultivo — con non se hanno parte — i capi gruppo del Comune Capoluogo e della provincia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

art. Esso provvede all'organizzazione del proprio lavoro e nomina i responsabili delle Commissioni provinciali di lavoro di cui si avvale per lo assolvimento delle proprie funzioni.

Il Segretario rappresenta politicamente la Federazione e ne coordina il lavoro collegiale di Direzione. La sua candidatura a pubbliche cariche nazionali o regionali deve essere autorizzata dal Comitato Centrale. Le cariche di Sindaco e di Presidente della Provincia sono incompatibili con le funzioni di Segretario di Federazione.

La Segreteria è l'organo esecutivo della Federazione e provvede al coordinamento del lavoro degli uffici e delle commissioni in armonia con le deliberazioni del Comitato Direttivo.

IN CONCLUSIONE

Si affermano le seguenti tesi:

a) mantenimento dell'attuale ordinamento al quale potrebbe essere aggiunta la Costituzione di una Segreteria per le Federazioni più importanti.

b) Istituto della Segreteria ed abolizione del Comitato Esecutivo.

A ciò si aggiungono le seguenti osservazioni:

a) Nel caso della presentazione di più liste concorrenti la elezione del Comitato Direttivo avviene con il sistema proporzionale.

Le liste che non raggiungono il 10% (qualunque sinistra inoltre il 10%) dei voti, sono escluse dalla ripartizione dei seggi. Si rende obbligatoria l'aggiunta di supplenti nella misura di 1/3 dei componenti la lista per le eventuali cooptazioni. Le liste concorrenti debbono avere un numero di candidati non superiore al numero dei membri del Comitato Direttivo e nell'espressione delle preferenze, il voto non dovrebbe superare il terzo dei candidati.

In caso di presentazione di lista unica, la rosa dei nomi da votare, deve essere più larga del numero fissato dal Comitato Direttivo almeno di 1/3. Le preferenze da segnalare non dovrebbero superare i 2/3 per salvaguardare le eventuali minoranze. Anche in questo caso è necessaria l'indicazione dei supplenti.

b) Il Comitato Direttivo attua la linea politica fissata dal Congresso e dal Comitato Centrale; al tempo stesso ne controlla la validità e ne promuove l'ulteriore elaborazione e sviluppo in spirito di collaborazione con le Sezioni, con le altre Federazioni, con la Direzione del Partito.

c) Si propone la fissazione statutaria degli incarichi di responsabilità delle Sezioni di lavoro in seno all'Esecutivo provinciale.

Art. 21

LE COMMISSIONI E I COMITATI REGIONALI

Le Federazioni esistenti in una medesima regione possono costituire tra loro una Commissione Regionale, quale organo di coordinamento e di scambio di esperienze e orientamenti circa i problemi della Regione. I Comitati Regionali con compiti particolari relativi alla autonomia e alle Assemblee regionali, nelle regioni a statuto speciale, sono costituiti elettivamente, con procedura demandata al Comitato Centrale, sentite le Federazioni interessate. I Comitati Regionali eleggono nel loro seno una Segreteria.

Le Commissioni e i Comitati Regionali rispondono alla Direzione del Partito del loro operato.

Art. 22

IL CONGRESSO NAZIONALE

Il Congresso Nazionale è l'organo supremo del Partito. Le sue deliberazioni sono impegnative per tutti gli organi del Partito e per tutti gli iscritti.

Il Congresso stabilisce la linea politica del Partito, esamina le attività svolte da tutte le istanze ed elegge il Comitato Centrale.

Il Congresso Nazionale si convoca in via ordinaria ogni due anni per la discussione della relazione del Comitato Centrale del Partito e degli altri argomenti posti all'ordine del giorno e per la elezione del Comitato Centrale; in via straordinaria, per deliberazione del Comitato Centrale, adottata per iniziativa propria o per richiesta di 1/3 delle Federazioni.

L'ordine del giorno, la data e la sede del Congresso, sono fissati dal Comitato Centrale.

L'avviso di convocazione e l'ordine del giorno sono comunicati alle Federazioni almeno due mesi prima; in caso di convocazione straordinaria, per ragioni di urgenza, tale termine può essere abbreviato.

Il Congresso Nazionale è costituito dai delegati eletti dai Congressi delle Federazioni, in ragione del numero degli iscritti. Il Comitato Centrale ne stabilisce la proporzione e le norme, e fissa le date entro le quali si convocheranno i Congressi delle Federazioni. Prima dell'inizio dei loro Congressi è trasmessa alle Federazioni la relazione del Comitato Centrale del Partito per il Congresso Nazionale. Il dibattito precongressuale si svolge anche attraverso la stampa del Partito.

Il Congresso Nazionale elegge preliminarmente la sua presidenza, la commissione per la verifica dei poteri e l'ufficio di segreteria.

a) la sintesi è tentata nel tempo in quanto spetterà al Congresso Nazionale verificare ed apportare le modifiche necessarie alla loro dei nuovi compiti;

b) si ravvisa, inoltre, l'opportunità di fissare statutariamente il numero dei membri del Comitato Regionale (ad esempio tre per ogni Federazione), evitando che una Federazione abbia da sola la maggioranza. I criteri di rappresentanza devono derivare non dal solo numero degli iscritti, ma anche dal numero degli elettori;

c) si segnala la necessità che l'azione dei Comitati Regionali si sviluppi nel quadro della linea politica economica, sociale ed amministrativa decisa ed attuata dal Congresso, dal Comitato Centrale e dalla Direzione.

Art. 22

1) Congresso Nazionale è l'organo supremo del Partito, esamina le attività svolte da tutte le istanze ed elegge il Comitato Centrale. Stabilisce la linea politica del Partito e le sue deliberazioni sono impegnative per tutti gli organi del Partito e per tutti gli iscritti.

Il Congresso Nazionale si convoca in via ordinaria ogni due anni per la discussione della relazione del Comitato Centrale e degli altri documenti ed argomenti posti all'ordine del giorno e per la elezione del Comitato Centrale.

Sulla convocazione ordinaria del Congresso Nazionale esistono pareri di compagni che vorrebbero i Congressi Nazionali più dilatati (ogni tre anni). Per la convocazione straordinaria occorre dare una specificazione alla formula dello Statuto "in via straordinaria per deliberazione del Comitato Centrale, adottata per iniziativa propria o per richiesta di 1/3 delle Federazioni".

A questo proposito emergono le seguenti proposte strettamente alternative:

a) per deliberazione del Comitato Centrale, adottata per iniziativa propria o per richiesta dei Comitati Direttivi (anche a maggioranza) di 1/3 delle Federazioni;

b) per deliberazione del Comitato Centrale su iniziativa propria o per iniziativa di 1/3 dei Comitati Direttivi di federazione, ma con decisione definitiva del Comitato Centrale;

c) per deliberazione o su richiesta del 40% dei Membri del Comitato Centrale.

L'ordine del giorno, la data e la sede del Congresso sono fissati dal Comitato Centrale.

L'avviso di convocazione e l'ordine del giorno sono comunicati alle Federazioni almeno due mesi prima (o 45 giorni); in caso di convocazione straordinaria, per ragioni di urgenza, tale termine può essere abbreviato.

Il Congresso Nazionale è costituito dai delegati eletti dai Congressi delle Federazioni, in ragione del numero degli iscritti. Il Comitato Cen-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Art. 23

IL COMITATO CENTRALE

Il Comitato Centrale interpreta ed attua i deliberati del Congresso Nazionale. Esso è composto c. .49 membri ed i parlamentari non possono superare le 50 unità.

Si riunisce, presieduto dal Segretario o in sua assenza dal Vice-Segretario del Partito, quando la situazione lo richiede, e di norma ogni tre mesi. E' convocato dalla Direzione del Partito con decisione adottata per propria iniziativa o a seguito di richiesta di un terzo almeno dei suoi componenti.

Partecipano con voto consultivo alle riunioni del Comitato Centrale i membri dei Comitati Direttivi dei Gruppi Parlamentari Socialisti della Camera dei Deputati e del Senato.

Il Comitato Centrale elegge nel suo seno la Direzione del Partito. Ha potere di revoca e di sostituzione.

Art. 24

LA DIREZIONE DEL PARTITO

La Direzione del Partito è composta di un minimo di 15 e un massimo di 21 membri, ed ha la responsabilità della attività del Partito per la realizzazione della linea politica indicata dal Congresso e dal Comitato Centrale.

La Direzione elegge nel suo seno il Segretario ed il Vice-Segretario del Partito; provvede alla organizzazione del proprio lavoro affidando ai suoi componenti incarichi determinati.

La carica di membro della Direzione è incompatibile con cariche di governo ed incarichi amministrativi in Enti Pubblici a carattere nazionale.

trale ne stabilisce le proporzioni e le norme e fissa le date entro le quali si devono convocare i Congressi delle Federazioni. Prima dell'inizio dei loro Congressi, è trasmessa alle Federazioni la relazione ed i documenti del Comitato Centrale del Partito per il Congresso Nazionale. Il dibattito precongressuale si svolge anche attraverso la stampa del Partito.

Il Congresso Nazionale elegge preliminarmente la sua presidenza, la commissione per la verifica dei poteri e l'ufficio di segreteria.

Ancora si suggerisce:

« prima dell'inizio dei loro Congressi è trasmessa « alle Federazioni la relazione del Comitato Centrale ed i documenti che esso ritiene di sottoporre al Congresso. La relazione è maggioritaria, i documenti devono essere sottoscritti da « almeno il 10% di membri del Comitato Centrale ».

Art. 23

Proposte emerse:

1) Il Comitato Centrale elegge il suo Presidente. Partecipano con voto consultivo i membri dei Comitati Direttivi, dei Gruppi Parlamentari ed i membri del Governo. Il Comitato Centrale elegge la Direzione ed elegge il Segretario del Partito;

2) abbassare la percentuale dei parlamentari dal 50% ad 1/3.

Includere con voto deliberativo i ministri, i sottosegretari, i membri dei Comitati Direttivi parlamentari.

Art. 24

Si propongono le seguenti proposte:

1) la Direzione del Partito è composta da un minimo di 13 membri ed un massimo di 21, ed ha la responsabilità della attività del Partito per la realizzazione della linea politica indicata dal Congresso e dal Comitato Centrale. Segretario eletto dal Comitato Centrale. Due Vice-Segretari eletti dalla Direzione. Una Segreteria che, in aggiunta al Segretario e ai due Vice-Segretari, prevede l'attribuzione di un determinato numero dei membri della Direzione per organizzare un coordinamento delle attività interne.

Alle riunioni della Direzione partecipa il capo della delegazione al Governo. La Direzione provvede all'organizzazione del proprio lavoro affidando ai suoi componenti incarichi determinati.

2) aumentare un massimo di 21 membri. Prevedere « uno o due vice segretari. Prevedere « Segreteria politica di 5 o 7 » ed « Esecutivo presieduto da un vice segretario composto dai responsabili dei settori di lavoro ». I Presidenti dei gruppi parlamentari quando non sono membri della Direzione del Partito, e i Segretari confederali partecipano alla Direzione a titolo consultivo.

3) Deve essere composta di 25 membri eletti dal Comitato Centrale dei quali non oltre la metà parlamentari. Ne fanno parte di diritto con voto deliberante i Ministri in carica e i Presidenti dei due gruppi parlamentari.

(Questa struttura ampia ed articolata degli organi verticali centrali è suggerita dalla necessità di dare ad essi una capacità rappresentativa di tutto il movimento socialista, e di superare la arcaica distinzione tra azione politica, parlamentare, governativa ed amministrativa, che sono tutti aspetti di una stessa realtà molteplice che deve ritrovare nel Partito e nei suoi organi dirigenti l'unità politica ed organizzativa).

Art. 25

IL SEGRETARIO DEL PARTITO

Il Segretario del Partito rappresenta politicamente il Partito nella sua unità. Presiede il Comitato Centrale e la Direzione del Partito, e ne coordina il lavoro.

Ha la rappresentanza legale del Partito nella sua personalità unitaria.

Il Vice Segretario del Partito coadiuva il Segretario, e lo sostituisce in caso di sua assenza o impedimento.

Art. 25

Il Segretario del Partito rappresenta politicamente il Partito nella sua unità. Presiede il Comitato Centrale (?) e la Direzione del Partito e ne coordina il lavoro.

Ha la rappresentanza legale del Partito nella sua personalità unitaria.

Il vice segretario (o i vice segretari) coadiuva (o coadiuvano) il segretario e lo sostituisce (o sostituiscono) in caso di sua assenza o impedimento.

Art. 26

VOTAZIONI DI PARTITO

Nelle assemblee delle Sezioni e dei Nuclei, ciascun compagno (vi iscritto ha uguale diritto di voto.

Nei congressi di Sezione e di Federazione, nel Congresso Nazionale, ogni delegato vota per il numero dei voti rappresentati.

Il voto è sempre palese quando si tratti di indirizzo politico e nella Direzione del Partito e negli Esecutivi di Federazione. Nelle altre istanze si procede con voto segreto alle elezioni delle cariche.

Il Comitato Centrale e i Comitati direttivi delle Federazioni eleggono la Direzione del Partito, il segretario e gli Esecutivi di Federazione a voto palese salvo che un terzo dei presenti richieda diverso modo di votazione.

Art. 26

Nelle assemblee delle Sezioni e dei Nuclei (N.A.S.) ciascun compagno (vi iscritto ha uguale diritto di voto.

Nei Congressi di Sezione e di Federazione, nel Congresso Nazionale, ogni delegato vota per il numero dei voti rappresentati. Il voto è sempre palese quando si tratta di indirizzo politico. Il voto è segreto nelle elezioni delle cariche, nella designazione delle candidature e nel conferimento di incarichi pubblici.

A proposito di votazioni in occasione di Congressi o di Comegni si è sovente espressa la eventualità di rendere il voto sempre segreto (anche allorquando si tratti di indirizzo politico).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Art. 27

DESIGNAZIONE DEI CANDIDATI

I candidati del Partito al Parlamento Nazionale, alle Assemblee e Consigli Regionali, ai Consigli Provinciali e Comunali, sono proposti dalle Organizzazioni di Partito corrispondenti al territorio nel quale le elezioni devono effettuarsi, in conformità alle direttive del Comitato Centrale. Le candidature alle elezioni comunali e provinciali sono sottoposte alla ratifica del C.D. di Federazione; le candidature alle elezioni regionali e nazionali sono sottoposte alla ratifica del C.C.

Per le candidature alle elezioni regionali nelle regioni a Statuto di speciale autonomia, è richiesta anche l'approvazione del Comitato Regionale.

Art. 27

I candidati del Partito al Parlamento Nazionale, alle Assemblee e Consigli Regionali, ai Consigli Provinciali e Comunali, sono proposti dalle organizzazioni del Partito corrispondenti al territorio nel quale le elezioni devono effettuarsi, in conformità alle direttive del C.C. e della Direzione del Partito. Le candidature alle elezioni comunali e provinciali sono sottoposte alla approvazione del C.D. di Federazione.

Le candidature alle elezioni regionali e nazionali sono sottoposte all'approvazione del C.C.

Si rende necessario anche fissare i limiti minimi di anzianità rispettivamente di 5 anni per la candidatura al Parlamento, di 3 o 4 anni per le regioni, di 2 o tre anni per i consigli comunali e provinciali. Si suggerisce all'esame, inoltre, l'opportunità di deroga ai termini di anzianità, con facoltà del C.C. per le liste di candidati al Parlamento ed ai Consigli Regionali con facoltà della Direzione per i Consigli Comunali e Provinciali, naturalmente previo parere degli organi interessati.

Si suggerisce, altresì, di rendere statutaria la facoltà alla Direzione del Partito di riservarsi una quota di candidati al momento della formazione delle liste per il Parlamento e per le Assemblee regionali.

Sistemi di designazione delle cariche pubbliche (enti, istituti, ecc.).

Un certo ricordinamento circa la competenza nelle designazioni si rende necessario. Pertanto si formulano le seguenti ipotesi:

a) designazioni comunali = il Comitato Direttivo Sezionale quando c'è una sola Sezione, il Comitato Cittadino quando ci sono più Sezioni, l'organo competente quando si tratta di comune sede di Federazione;

b) designazioni provinciali = il Comitato Direttivo provinciale;

c) designazioni regionali = Comitato regionale con la ratifica della Direzione del Partito;

d) designazioni nazionali = la Direzione del Partito. Il C.C. nel caso di cariche o incarichi di maggior rilievo.

I sopraindicati organi procederanno alla consultazione preventiva dei Direttivi dei gruppi consiliari in sede comunale e provinciale.

La Direzione del Partito procederà alla consultazione dei gruppi parlamentari nei casi di cariche ed incarichi di competenza del Parlamento.

Art. 28

ELETTI E DESIGNATI A CARICHE PUBBLICHE

I membri del Partito che siano designati o eletti a ricoprire cariche pubbliche o a far parte

Art. 28

I membri del Partito che siano designati o eletti a ricoprire cariche pubbliche o a far parte di pubbliche assemblee, o ad assumere pubblici incarichi, conformano in essi la propria azione

di pubblica amministrazione conformano in essi la propria azione alle direttive deliberate dagli organi competenti del Partito cui rispondono del loro operato.

I gruppi parlamentari socialisti tradurranno sul piano parlamentare la politica del Partito; eleggono i propri Comitati Direttivi che rispondono alla Direzione del Partito del loro operato.

Art. 29

ATTIVITÀ FEMMINILE

L'attività femminile trova la sua guida politica negli organi direttivi del Partito. Presso le Sezioni, le Federazioni e la Direzione del Partito, si costituiscono Commissioni di lavoro aventi il compito di sviluppare la politica del Partito tra le masse femminili.

Nelle Sezioni e nei Nuclei le donne si organizzano in gruppi per l'attivazione delle campagne dell'azione di massa.

Art. 30

IL MOVIMENTO GIOVANILE

Il Movimento Giovanile Socialista, nell'ambito dell'attività generale del Partito ha il compito di contribuire alla elaborazione e alla realizzazione della sua politica tra i giovani, in particolare di determinarne le linee di azione nei riguardi dei problemi della gioventù, di estendere e rafforzare l'unità democratica della gioventù nella lotta per la pace, l'indipendenza nazionale, la libertà ed il lavoro; di partecipare a tutte le attività giovanili di massa, di sviluppare attività ricreative e culturali, e di contribuire all'educazione democratica e socialista della gioventù.

Del Movimento Giovanile Socialista fanno parte i Giovani di entrambi i sessi, dal 13° al 18° anno di età in qualità dei Membri Aderenti; e dal 18° al 35° in qualità di membri del Partito. La sua attività è diretta e coordinata dalle Commissioni Giovanili, costituite presso la Direzione del Partito, le Federazioni e le Sezioni.

Nelle Sezioni e nei Nuclei i giovani iscritti si organizzano in gruppi.

Art. 31

DISCIPLINA DELLE ORGANIZZAZIONI

Qualora gli organi Direttivi di una Federazione non adempiano alle loro funzioni, o agiscano in modo non conforme alle direttive politiche, stabilite dal Congresso, la Direzione del Partito ha facoltà di invitare il C.D. di Federazione a sostituire un nuovo Comitato Esecutivo, e, nei casi più gravi, ha facoltà di sciogliere il C.D. no-

alle direttive deliberate dagli organi competenti del Partito cui rispondono del loro operato.

I gruppi parlamentari socialisti tradurranno sul piano parlamentare la politica del Partito; eleggono i propri Comitati Direttivi che rispondono alla Direzione del Partito del loro operato.

Art. 29

Presso le Sezioni, le Federazioni e la Direzione del Partito si costituiscono Commissioni di lavoro aventi il compito, sotto la guida politica degli organi dirigenti del Partito, di elaborare i temi politici nei confronti delle masse femminili e di sviluppare le relative iniziative e attività.

Nelle Sezioni e nei Nuclei le donne possono costituirsi in gruppi per l'attivazione delle campagne.

Art. 31

Qualora gli organi direttivi di una Federazione non adempiano alle loro funzioni, o agiscano in modo non conforme alle direttive politiche stabilite dal Congresso, la Direzione del Partito ha facoltà di sciogliere il Comitato Direttivo nominando uno o più Commissari con il compito di reggere temporaneamente la Federazione, fino a che abbia luogo un Congresso straordinario, che sarà convocato entro 6 mesi dal provvedimento di scio-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

trisando uno o più commissari con il compito di reggere temporaneamente la Federazione fino a che abbia luogo un Congresso straordinario di Federazione, che sarà convocato al più presto dalla Direzione stessa, ed in ogni caso non oltre sei mesi.

Il provvedimento di scioglimento del C.D. di Federazione deciso dalla Direzione del Partito è immediatamente esecutivo, ma dovrà essere sottoposto a ratifica del C.C.

Le medesime facoltà competono al C.D. di Federazione nei riguardi dei Comitati delle Sezioni e dei Nuclei che ne fanno parte. Può altresì, essere deliberato dal C.D. di Federazione lo scioglimento di una Sezione o di un Nucleo, con mandato ad uno o più commissari di procedere nel più breve tempo alla ricostituzione. In tali casi sarà del pari stabilita nel termine più breve la convocazione del Congresso di Sezione o della Assemblea di Sezione o di Nucleo.

Art. 32
SANZIONI DISCIPLINARI

Il compagno che venga meno ai suoi doveri politici e morali di membro del Partito è sottoposto alle seguenti sanzioni disciplinari, a seconda della gravità del caso:

a) il richiamo;

b) la deplorazione;

c) la rimozione degli incarichi di Partito e l'invito a dimettersi dalle cariche ricoperte per designazione del Partito;

d) la sospensione da un mese a 1 anno;

e) la espulsione.

Di tali provvedimenti potrà essere deliberata altresì la pubblicazione attraverso la stampa di Partito.

Art. 33
PROCEDIMENTI DISCIPLINARI

Presso ogni Federazione è costituito un Collegio dei Probiviri composto di 9 membri, due terzi per la maggioranza e un terzo per la minoranza, eletto dal Congresso Provinciale.

La qualifica di Segretario di Sezione e di membro del Direttivo di Federazione è incompatibile con quella di probiviro. Il Collegio è competente a conoscere ogni procedimento disciplinare e ad adottare le relative sanzioni nei confronti degli iscritti alle Sezioni che fanno parte della Federazione, fatta eccezione dei membri del C.C. e di Parlamentari nazionali.

La procedura dinanzi al Collegio dei Probiviri è promossa dal Comitato di Sezione e dal C.D. di Federazione, di propria iniziativa o su denuncia di qualsiasi iscritto al Partito. Le denunce devono essere motivate e documentate. Il Comitato di Sezione o di Federazione deve accompagnare il deferimento al Collegio dei Probiviri con proprio parere. L'interessato deve essere chiamato per essere sentito. In caso di rifiuto o di assenza ingiustificata il Collegio delibera in sua assenza.

La pronuncia del Collegio deve essere emessa entro il termine massimo di 3 mesi dalla data del deferimento del caso al Collegio. Qualora il deferimento provenga tanto dal Comitato di Sezione quanto dal Comitato di Federazione, il procedimento è unico, e unica è la pronuncia.

E' facoltà del Comitato di Sezione o del Comitato di Federazione di sospendere da ogni attività di Partito per non oltre 3 mesi l'iscritto nei confronti del quale sia pendente un giudizio davanti al Collegio dei Probiviri. Questa facoltà decade per la durata di 3 mesi prima del Congresso di Federazione.

Allorquando il giudizio emesso dal Collegio dei Probiviri è sfavorevole ricorso al Collegio Centrale dei Probiviri. La facoltà di ricorso deve essere esercitata entro 30 giorni dalla comunicazione della pronuncia all'interessato, alla Sezione di appartenenza e alla Federazione. Hanno facoltà di ricorso tanto l'interessato quanto la Sezione o la Federazione.

Il Collegio Nazionale dei Probiviri si compone di 11 membri effettivi e 5 supplenti per consentire in caso di dimissioni, di tre assenze consecutive o per altre ragioni la sostituzione dei membri effettivi. I componenti del Collegio nazionale sono eletti proporzionalmente.

La qualifica di Probiviro nazionale è incompatibile con quella di Probiviro in sede di Federazione o di membro del C.C. Il Collegio è competente a conoscere ogni procedimento disciplinare e ad adottare le relative sanzioni nei confronti dei Membri del C.C. e dei Parlamentari, secondo le norme valide per il Collegio di Federazione. Inoltre il Collegio è competente a decidere, in seconda istanza, sui ricorsi presentati contro le pronunce emesse dai Collegi di Federazione a norma dei commi precedenti. Il collegio centrale è tenuto ad emettere la pronuncia entro un termine massimo di 3 mesi dalla data di ricorso, sulla base dei documenti relativi al procedimento di primo grado, nonchè di una eventuale nuova istruttoria. Deve essere comunque ascoltato l'interessato.

La facoltà di sospensione, provvisoria da ogni attività del Partito per non oltre tre mesi nei confronti dei membri del C.C. e dei Parlamentari soggetti a procedimenti disciplinari spetta al C.C. Tale facoltà decade nei tre mesi precedenti il Congresso nazionale. Contro le decisioni del Collegio Centrale dei Probiviri, in prima istanza è prevista sia per gli organi deferenti sia per l'iscritto deferito, facoltà di ricorso al C.C. che, eventualmente in una riunione e udito l'interessato, emetta la pronuncia definitiva.

Per l'espulsione in prima istanza si richiede la maggioranza qualificata e cioè 7 membri su

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9. Qualora non si raggiunga tale maggioranza si rimette il caso al Collegio nazionale. Ogni altra sanzione, all'infuori dell'espulsione, è decisa a maggioranza dai componenti del Collegio. Il Collegio nazionale decide sempre in ogni caso a maggioranza dei suoi componenti. I provvedimenti di sospensione diventano esecutivi dopo il giudizio di secondo grado.

Per essere membro del Collegio nazionale e provinciale dei Probiviri bisogna avere rispettivamente una anzianità di iscrizione al Partito di 7 e 5 anni.

Art. 34
AMMINISTRAZIONE DEL PARTITO

Le entrate delle Sezioni delle Federazioni e della Direzione di Partito sono costituite:

a) dall'importo delle tessere;

b) dall'importo delle quote mensili e di sostegno;

c) da sottoscrizioni e oblazioni volontarie.

La Direzione del Partito fissa, anno per anno, l'importo della tessera. Le quote mensili e di sostegno sono applicate in modo differenziato, secondo il principio indicato dall'articolo 3.

Ogni organizzazione di Partito ha l'obbligo di tenere una regolare amministrazione dei propri fondi, mediante commissioni e responsabili amministrativi, che rispondono in modo permanente ai corrispondenti organi del Partito, e sono tenute a presentare al Congresso o alle Assemblee il rendiconto della propria attività.

Presso ciascuna Federazione e la Direzione del Partito è istituita una Commissione di revisori dei Conti, nominati rispettivamente dal C.D. della Federazione e dal C.C.

Art. 35
STAMPA DEL PARTITO

La stampa del Partito è sottoposta al controllo degli organi del Partito di cui è emanazione.

I direttori dei periodici provinciali sono nominati dal C.D. di Federazione, e sono responsabili dinanzi ad essi della redazione dei giornali.

La nomina dei direttori dei periodici settimanali è sottoposta all'approvazione del C.D. di Federazione, alle cui direttive essi devono attenersi. La nomina dei direttori di giornali quotidiani del Partito, è sottoposta alla approvazione della Direzione del Partito.

Le attività editoriali della Casa Editrice Aventi sono sottoposte al controllo della Direzione del Partito.

Art. 36
MODIFICAZIONI DELLO STATUTO

Lo Statuto del Partito può essere modificato soltanto per deliberazione del Congresso Nazionale del Partito.

Art. 34

Si suggerisce la seguente modifica all'ultimo comma:

«Presso ciascuna Federazione e la Direzione del Partito è istituita una commissione di Revisori dei conti, nominati rispettivamente dal Congresso Provinciale e dal Congresso Nazionale».

INCOMPATIBILITA'

Sulle incompatibilità trascritte per memoria quanto deliberato dal XXXV Congresso del Partito. Essendo pertanto deliberazioni congressuali non ne è certo vietato l'esame né le eventuali proposte di modifica dovendosi, tuttavia, ritenere che la modificazione di detta deliberazione può essere fatta soltanto dal prossimo Congresso Nazionale:

1) La carica di segretario di Federazione non è compatibile con quella di parlamentare, Sindaco, Presidente di Amministrazione provinciale, regionale e con le relative cariche di assessore.

2) Il mandato di parlamentare è incompatibile con la carica di Sindaco, presidente della Amministrazione provinciale e relativa carica di assessore.

3) Le incompatibilità previste nei punti 1 e 2 saranno rimesse al Comitato Centrale secondo le modalità che saranno stabilite sulla base delle indicazioni del Convegno e nel termine di non oltre 9 mesi dalla data del XXXV Congresso. Per quanto riguarda le incompatibilità previste al punto 2, il termine di 9 mesi può essere prorogato nel caso che la consultazione elettorale avvenga nell'intervallo prescritto.

4) La carica di membro della Direzione è incompatibile con cariche di Governo ed incarichi amministrativi in Enti pubblici a carattere nazionale.

Mentre spetta alla conferenza di organizzazione e al Comitato Centrale la specificazione delle «modalità» alle quali la deliberazione congressuale fa riferimento. A questo proposito (e del resto già al Congresso) si avanzano le seguenti ipotesi:

1) l'opportunità che al C.C. spetti un potere di autorizzazione per eventuali eccezionali deroghe;

2) una applicazione rigida senza deroghe di sorta;

3) occorre definire in quale momento il Segretario eventuale candidato debba dimettersi. Il problema non è di facile soluzione data la complessità inerente alle candidature e tenuto conto che si tratta di volontà collettiva e non soggettiva.

Comunque alcune ipotesi sono ritenibili:

a) che il Segretario si dimetta 3 mesi prima delle elezioni;

b) che si dimetta nella prima fase dell'iter di formazione delle liste;

c) che si dimetta una volta definita dall'organo competente la sua candidatura.

Comitato di zona

Più Sezioni, previa autorizzazione della Federazione, possono costituire un Comitato di Zona, in ordine ai problemi amministrativi, economici e sociali della zona stessa.

Fanno parte del Comitato i Segretari di Sezione ed i rappresentanti delle Sezioni stesse, uno per ogni 50 iscritti, nominati dai relativi Comitati Direttivi.

Il Comitato di zona elegge il proprio responsabile e nomina eventuali commissioni di lavoro.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Indice

Introduzione . . . . . Pag. 3

Intervento del Segretario del Partito alla riunione della Commissione nazionale d'organizzazione . . . . . » 5

Sunto della relazione svolta dal compagno Venturini alla Commissione nazionale d'organizzazione . . . . . » 11

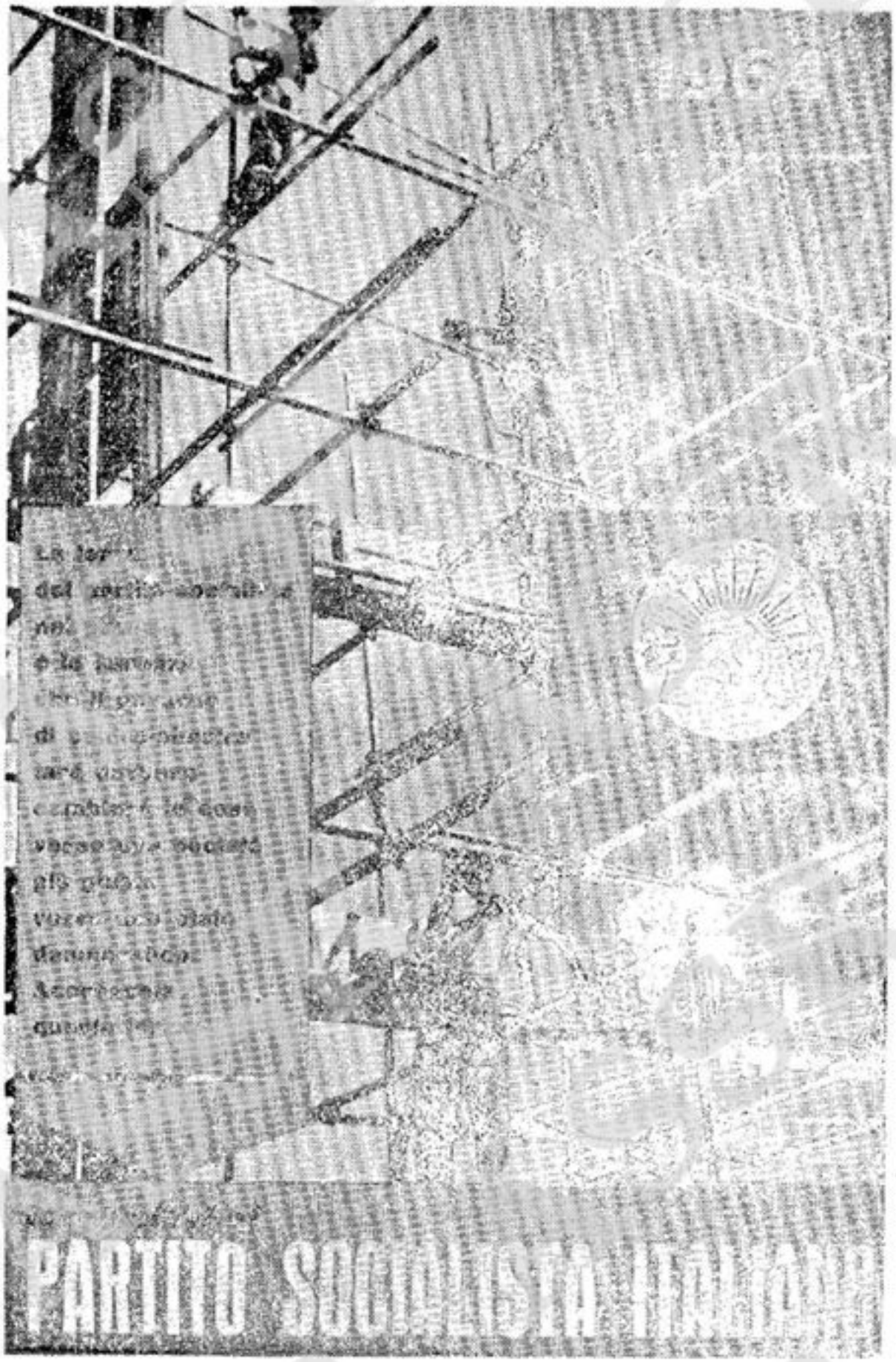
Proposte di modifica allo Statuto presentate dalla Commissione al 35° Congresso del PSI . . . . . » 13

Modifiche allo Statuto approvate dal 35° Congresso . . . . » 18

Proposte di modifica allo Statuto . . . . . » 20

Incompatibilità - Comitato di zona . . . . . » 36

Senato della Repubblica - Archivio Storico



SETI - Roma (1964)

a cura della Sezione d'organizzazione della Direzione del PSI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

43

ricevuta n. 8162 **L.** 300000

13-5-78 li

Ricevuto da Di Martino

L. trecentomila

per contributi

marche e firma

Soggetta a bollo di L. 300 se l'importo supera L. 10.000

CASSA

CONTAB.

Il ricevente

REGISTRI BUFFETTI - MOD. 238 (P)

Senato della Repubblica Archivio Storico